I
b : 74.

~~b. 30~~

I. b. 74

d.d.c.26.

RELATIONI

DELLA VENVTA

DE GLI AMBASCIATORI GIAPONESI

à Roma, sino alla partita di Lisbona.

Con vna descrittione del lor paese, e costumi, e con le ACCOGLIENZE *fatte loro da tutti i Prencipi Christiani, per doue sono passati.*

Raccolte da GVIDO GVALTIERI.

IN VENETIA
APPRESSO I GIOLITI.
M D LXXXVI.

ALL'ILLVSTRISSIMO E REVERENDISS: SIGNOR MIO E PADRONE COLENDISS.

IL SIGNOR CARDINALE AZZOLINO.

ARMI cosa di gran merauiglia, Illustrissimo e Reuerēdissimo Signore, che gli Antichi, quali curiosi molto e potenti furono, giamai non si metteßero, che per cosa vera si legga, à discoprire non solo l'Antartico Hemißpero, ma nè anco le parti di là dall'Artico Polo nel nostro

Hemiſpero poſte; che l'une, e l'altre per ragion naturale pur conobbero ritrouarſi, e douere vn giorno ſcoprirſi, il Tragico Seneca con tai verſi diuinamẽte prediſſe.

Venient annis
Sæcula ſeris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, & ingens
Pateat Tellus, Typhiſq. nouos
Detegat Orbes, nec ſit Terris
Vltima Thule.

E queſto forſe quel Filoſofo accenar volle, quando diſſe piu Mondi ritrouarſi: e queſta anco ſi può credere foſſe la cagione, perche Aleſſandro Magno altri Mondi credendo, di là dall'India ſette meſi naui gaſſe l'Oceano. Ma il grande Iddio, credio, nello ſtato della gratia coſi fatto ritrouamento riſerbato haueua; acciò ſi conoſceſſe, che ciò ſi douea ſpetialmente fare, per ampliar lo ſtato della gratia, e della Chieſa ſua. Il che per lettere, e per auuiſi ſapeuamo prima intorno à nouanta anni

ni esser già con felicissimi successi in quelle parti auuenuto; ma non si erano ancora da noi nè anco le primitie di quella uigna gustate; come di gustarne il Signor'Iddio si è degnato pochi mesi fa darne gratia per la uenuta de gli Ambasciatori Giaponesi al capo della Christiana Chiesa Roma, & al gran Padre della Christianità tutta; rinouellando nella Chiesa sua l'esempio de i tre Magi, e compiacendosi, che tre Prencipi principalissimi di quei stati del Giapone mādassero Ambasciatori ad adorare CHRISTO GIESV' *nel Vicario suo, come li tre Magi andaro in persona ad adorarlo in Bethleē: nè credo per quel ch'io sappia esserſi mai per l'addietro mādata à Pōtefice Romano alcuno Ambasciaria più merauigliosa di questa: Apportaro merauiglia grandissima gli Ambasciatori mandati dal gran Prēcipe dell'Ethiopia à render ubidienza à Sisto 1111.ma che paragone può esser tra*

il Trencipe dell' Ethiopia Christiano, ancorche di legge in alcune cose differēte dal la Catholica Romana, et i Prēcipi Giapo nesi già idolatri, e nouamente alla Fede di CHRISTO *uenuti? che paragone anco può essere tra l' Ethiopia, à noi si puo dir vicina, e da nostri già sempre conosciuta, & il Giapone lontanissimo, e per l'addietro incognito a' nostri? Ma qual maggior meraviglia, che quattro Giouanetti di anni intorno à quindeci per ciascuno, e di sangue molto illustre, habbino hauuto ardimento di torsi dalle commodità, e da gli agi delle Patrie loro, e metterſi in grembo al periglioso mare, ad vna nauigatione e viaggio il piu lungo che già mai sia stato fatto, due uolte la linea equinottiale passando; & altretanto nel ritorno fare? Ma che non si può con la scorta della santa Fede, e della gratia di* CHRISTO? *Infinita gloria dūq; di cosi grā fatto si deue all'onnipotente Iddio, e non picciolo honore*

alli

alli Reuerendi Padri Giesuiti, quali portando e spandendo l'altissimo Nome di GIESV' *per tutte le parti del Mõdo, uãno di quà aiutando à conseruare, & di là ampliando la gran Vigna del Signore Iddio; & n'hanno in questi nostri tempi cosi dolci primitie all'Apostolica Sede presentate. Era ben ragione adunque che cosi segnalato successo per le scritture ancora si celebrasse. La onde hauendo io di ciò hauuto raguaglio uero, e compiuto, mi è parso per gloria di Dio, e per edificatione dell'anime pie farne parte al mondo, facendone prima dono à V. S. Illustrissima, quale per la molta affettione mostratami per l'addietro da lei, & dalli Signori suoi fratelli singolarmente osseruo; per l'eccellẽte Nobiltà del sangue, e dell'animo, per la grandezza dell'ingegno, per la molta sapienza e valore grandemẽte honoro; per la dignità grande del sacerdotio Episcopale, & del Cardinalato somma-*

mente riuerisco, & à cui come à mio Signore e benefattore infinitamente debbo. Degnisi V. S. Illustrissima riceuer questo picciol segno del diuotissimo animo mio uerso lei con quello affetto, con che io le lo porgo; appagandosi sopratutto che il primo mio dono cominci da quelle primitie, delle quali il Signore Iddio in questi nostri tempi tanto si è compiaciuto, e gradiscalo anco per la gloria del suo gran Signore SISTO, à cui ella pe i molti meriti di lei, è tanto cara, che in amarla & essaltarla auanza di gran lunga ogni paterno affetto; e nel suo valore appogia in gran parte il grauissimo peso del Pontificato; e di cui l'eccessiua bontà, e benignità verso quei Prēcipi, & Ambasciatori Giaponesi in questa scrittura honoratissimamēte si spiega; insieme con l'accoglienze, honori, e cortesie usate loro da Gregorio Pontefice di S. me: dal Collegio Apostolico, dalli Prencipi, da i Prelati, da i

Popo-

Popoli di Portogallo, di Spagna, d'Italia quasi tutta, e dal Senato e Popolo Romano. Si cõpiacerà ultimamente che questa operetta sotto, l'Illustrissimo suo nome sia perpetuo testimonio della molta edificatione di quei nobilissimi Signori Giapponesi nella Corte Romana; & in tutte l'altre parti di quà da loro pratticate: onde si ha uniuersalmẽte speranza grandissima, che nel ritorno alle patrie, & à i Prencipi loro, siano molto maggiormente per aggradire, & ingrandire la gloria, e la Chiesa del grande Dio. Con che à V. S. Illustriß. humilmente bacio le mani, pregãdo la diuina Maestà, che la conserui lungamente sana e felice. Di Beluedere il 1. di Luglio M. D. LXXXVI.

Di V. S. Illustriß. e Reuerendiß.

Humile e diuotißimo Seruidore.

Guido Gualtieri.

IOAN-

IOANNES CARGA.

Fœlicem in patriam reditum
Iaponijs Oratoribus precatur

CHRISTE, ſi tutos reditus dediſti
Regibus, Regi puero, Deoque
Qui tibi extremis precioſa ab Indis
Dona tulere.
Si mare, & terras, & utrunque mundi
Cardinem nutu facili gubernas,
Soſpites tectis patrijs temenſo
Redde profundo
MANCIVM, & fortes ſocios, ab axe
Orbis aduerſi tria detulerunt
Regna qui Romæ tua ſuſtinenti
Munera primi.
Redde dilectis Iaponis oris
Et pio Bungi Domino Iuuentam
Non prius notis populis Latina
Iura daturam.
Templa ſeruatus tibi quiſque ponet,
Cedet eiectus Chamis & Fotoques,
Quà crucis Sancto tremefacta ligno
Monſtra premuntur.

DESCRITTIONE DEL GIAPONE, E D'ALCVNI COSTVMI DE' GIAPONESI.

GRAN materia d'allegrezza senza dubbio ha recato in questi tẽpi ad ogn'uno, c'habbia qualche zelo dell'honor di Dio, la venuta de gli Ambasciatori Giaponesi, per dar al Sommo Pontefice la prima vbidienza; si per lo bene e salute di tãti Regni, che per la diuina gratia vãno aggiũgendosi all'ouile di CHRISTO; come anco per l'essaltatione di Santa Chiesa, e per la confusione de' nemici di lei: percioche mentre essi d'appresso si ribellano e sottraggono dal suo dolce giogo, vediamo che uà Nostro Signore suegliando altri di lontano à sottomettersele humilmente, ristorando le lor ruine con uantaggioso contracambio. E' stata questa nel vero opera di Dio benedetto, la cui bontà si co-

me

me s'è mostrata nel mouer'i cuori di quei diuotissimi Regi à dar tal mostra della loro feruente fede, & nell'ispirare à gli stessi Ambasciatori in quell'età, e di quella nobiltà, vn'animo di non temer sì lungo, e faticoso viaggio, e dopò in custodirli sempre fra mille pericoli di mare e di terra, fino à condurli salui a'piedi di S. Santità: così anco s'è chiaramente veduta con dar tanto uniuersale e difusato mouimento a'popoli Christiani, & in Ispagna, onde passarono, & in Italia, la quale girarono quasi tutta: di maniera che à gara facessero loro accoglienze, & honori tanto grandi, e ciò con affetto sì vero, e cordiale, che già mai non s'è veduta, nè udita cosa tale. La onde è paruto douer'esser gloria di Dio, & sodisfattion di molti, che si desse un pieno, e fedel ragualio di questa nobilissima Ambasciaria; & di tutto il suo viaggio dal Giapone insin'à Roma, & di quà fin'al ritorno in Portogallo, & alla partenza di Lisbona, toccando prima, per sodisfare al voler di molti, alcune cose della natura, qualità, e costumi di quella terra.

Il Giapone è un paese di piu Isole vicine, diuise fra di loro da piccioli golfi di Mare, e discosto, per la parte più vicina, dal gran Regno della Cina non più di sessanta leghe, la cui grandezza (se ben sin'hora non s'è potuto sapere compitamẽte) da molti dicesi esser maggior tre uolte quasi, che l'Italia: il sito poco men che contra posto à i piedi di Spagna, nel medesimo parallello, e guardando il medesimo polo. E' terra assai fredda, & abbondante di piog-

gie,

gie, neui, e ghiacci, e se ben produce qualche poco di grano, pure l'ordinario suo frutto è di riso, di che propriamẽte si sostentano i Giaponesi, come noi del pane, & in alcune parti è il terreno si montuoso e sterile, che patisce carestia ancora di questo stesso. Carne non mangiano, se non saluatica, pigliata à caccia, di che assai si dilettano: perche le domestiche, come buoi, ò castrati, se ben ne nodriscono per varij vsi, pure sogliono hauer cosi à schifo, come noi caualli, ò simili animali: Anzi il latte ancora, & latticinij abhorriscono in quella maniera, che noi facciamo il bere il sangue crudo, poiche essi pensano, che il latte sia sangue dell'animale, se ben di color bianco. V sano assai del pesce, di che hanno copia, massimamente di trotte, & altre sorti delicate; nè vi mancano frutta, e quasi di tutte quelle specie, che noi habbiamo, & altre anco, che quì nõ uẽgono, buone però, e saporite nõ meno delle nostre. Le lor case son di legno, coperte di tauole, ò di paglia, ma belle & ornate, e piu dell'altre quelle de' più nobili, perche e di fuori hanno le sue mostre & apparenze, & di dentro sono ben fatte, & assai cõmode; al che poi aggiungono vna gran nettezza e politezza; percioche tengono tutte le camere uestite sempre di certe stuore sottili, e ben tessute, il che serue, e per commodità, & per ornamento. Non è tra loro desiderio d'arricchire, nè si fa molto conto dell'esser facultoso. Onde nè in terra si curano di tante sorti d'industria, che son tra noi, per far danari, nè in mare hanno traffico, ò mercatan-

tia

tia veruna; perche il traffico della seta, che solo è in quelle bande, viene essercitato da' Portoghesi. Nè fra loro la pouertà è tenuta per vergogna, anzi à pena si conosce; perche quel poco che ciascun tiene, procura di farselo comparir'intorno, così in uestiti, che quasi tutti portano di seta, come in seruidori, da' quali usano d'andar ben'accõpagnati, più ò meno, secondo la qualità del suo stato. Sonui di più alcune minere; che danno qualche copia d'argento, e questo finissimo, e (come dicono) mescolato con uene d'oro, onde da Mercatanti, che quiui hanno negotij, è ricercato e portato via con grande studio: e parimente non ui mancano Artigiani, & artefici di uarij lauori con molto ingegno, e sottigliezza. La gẽte è molto capace, e di buon'intelletto, e si scorge ne' giouani grande habilità per apprender tutte le nostre sciẽze e discipline; di che già s'è fatta isperienza, dopò che da' Padri della Compagnia di GIESV ui son poste scuole non solo di Latinità, ma anco di Filosofia; vedendosi chiaramente, che con esser lingua à loro così peregrina, tuttauia imparano assai più presto, e più facilmente, che i nostri in Europa. Anzi la plebe stessa, e gli Artigiani, e lauoratori non son punto rozzi, nè grossi, come quì fra noi, ma di buon giudicio, e ben creati, & osseruano fra loro si bene i punti di cortesia, che è una merauiglia, e potrebbono tutti parer'alleuati in una Corte. Lo studio principale, ò quasi solo, in che s'occupano, è l'essercitio dell'armi; onde à pena arriuati à dodici, ò quattordeci anni, non si uedranno

mai

mai comparire senza la sua spada e pugnale, benche questo vso dell'armi più presto serue loro nelle guerre, che fa un Prencipe con l'altro, perche fra i sudditi del medesimo Prencipe si uiue cō molta pace e quiete, nè si uede già mai differenza ò briga, essendoui pena di morte à chi ferisce, ò ammazza un'altro, che non sia suo suddito: perilche molto di rado arriuano à metter mano alla spada l'un contra l'altro: ma quando u'arriuano, lo fanno con risolutione d'ammazzare, ò d'esser'ammazzati. Non hāno quei paesi carcere, nè altra maniera di gastigo, che di sbandire, ò toglier subito la uita, ò se non la uita la robba; benche nel Meaco, & in altri luoghi con gli assassini, e simili malfattori usano metterli in croce, come il più infame supplicio di tutti: gli altri, che per alcun delitto han meritato morte, è costume di farli morir'à tradimento, quando meno se n'accorgono, perche d'altro modo non si lasciano facilmente metter le mani adosso, nè toglier la vita, senza venderla molto cara. Alle persone poi nobili; quando i suoi Signori son risoluti di leuarseli d'auanti, sogliono mandar molta gente, che circondi tutta la casa doue sono, facendo lor'intendere, che han da morire, & all'hora sta in sua elettione il defendersi fino alla morte, ò l'ammazzarsi da se stessi. Se alcuno risolue difendersi, gli danno l'assalto con tutta la gente, & entrati che sono in casa, menano tutti à fil di spada, non perdonando à veruno, sia huomo ò donna, fanciullo ò vecchio: ma se vuol più tosto ammazzarsi da se, chiama alcun

suo

suo amico ò seruidore più caro, e lo prega, che ferito ch'egli s'hauerà, gli tronchi subito il capo, e così voltando il pugnale verso se stesso, tagliasi in vn colpo la panza in trauerso, e quei, che voglion far più del valente, dansi subito vn'altro taglio in croce, restando intrepidi, & immobili, come se nulla sentissero; e questi tali con vna falsa, & erronea opinione son da quella cieca gente stimati per huomini valorosi, e forti: onde tal volta accade, che i seruidori stessi senza altra necessità ò causa, ma solo per mostrare a'suoi padroni fedeltà & amore, fanno lor compagnia nella medesima sorte di morte. E l'uccider se stesso col tagliarsi in tal modo il ventre è cosa nel Giapone tanto costumata, che bene spesso è accaduto che l'han fatto fanciulli molto piccioli auanti à lor padri per qualche sdegno, ò fastidio, che con essi haueano preso. Di più sono quegli huomini i più patiẽti, che forse siano sotto il cielo, di freddo, di fame, e di tutti i disagi, e scommodità humane, perciochè s'auezzano così fin da fanciulli; ancora i Signori stessi, e persone principali, andando sempre, se ben è d'inuerno, ò d'estate col capo scoperto, e con tal vestito, ch'è molto esposto al freddo. Stimano bellezza l'andar senza capelli in testa, i quali con molta cura, & etiandio pena, sogliono suellersi, lasciãdo vn sol fiocco nella cima, qual portano legato. Nelle loro auuersità e disgratie che occorrono, è cosa incredibile, e degna di grãdissima merauiglia la patienza, e pace d'animo, che ritengono, e così si vedranno tal'hora Prencipi e

pi e Signori, che perduti i loro Stati e Regni, patisco no estrema pouertà e miseria, restando con tutto ciò con tanta quiete, e riposo di mente, come se nulla fosse. Parimente nell'altre loro passioni sono tanto composti, e moderati, che à pena in molto tempo si vedrà vno che dia inditio di fuori di collera ò perturbatione, quantunque ne senta dentro: d'onde ne nasce, che non si sentono già mai fra loro i contrasti e gridi, che son ne gli altri paesi; ma mostrando nell'esterior molta pace negotiando tra di loro con parole di buona creanza, etiandio quando vogliono cacciare vno di casa sua, ò mandarlo in bando, ò in qual si uoglia occorrenza che passi, esseguendo il tutto con gran quiete e buona maniera. Onde anco per questa causa di fuggir ogni occasione di parole sconcie e disgustose è costume vniuersale nel Giapone di non trattar mai immediatamente di presenza negotio che sia d'importanza, e nel qual v'habbia ad entrar difficultà ò repliche: maneggiando simili materie per terza persona; il che non solo s'osserua co'stranieri, ma anco tra Padri e figli, padroni e seruidori, e finalmente fra mariti e mogli: per ilche si conseruano sempre molto lontani da ogni contesa e quistione, e si stima ciò tãto vil cosa, che gli stessi putti fra loro giamai non s'offendono con parole d'ingiuria, ò di mala creanza, non che con fatti, ma più tosto si trattano sempre con molta cortesia, rispettando gli vni gli altri cõ tanta maturità, e grauità che paiono tutti huomini d'età virile; e questo in tal modo, che (come affermano quei che l'han ve

duto)à pena si può credere. Nel vestire, nel mangiare,& in tutta la suppellettile di casa sono molto netti,puliti, e concertati, e di più tutti i Giapponesi tengono il medesimo ordine e modo di procedere in tal maniera, che paiono tutti ammaestrati in vna medesima scuola: finalmente non si può negare, che quella gente non sia tutta generalmente di natura nobile e cortese,& habbia si buon naturale, che quanto à questa parte, faccia qualche vantaggio non solo à gli Indiani,ma anco à nostri d'Europa. Del resto ne'riti loro, e conuersatione hanno costumi tanto differenti da tutte l'altre nationi, come se à posta si fossero ingegnati di far in ogni cosa il rouescio de gli altri,così nel parlare, come nelle cerimonie,& accoglienze:nel modo di trattare, nel sedere,nell'edificare,nel curar gl'infermi, nell'alleuar i figliuoli,e finalmente in ogni cosa. E perche difficile,e lunga cosa sarebbe il volerne riferir i particolari,sol per darne qualche mostra,ne diremo due, ò tre essempi Percioche,come noi per honorar altri, ci leuamo la beretta,essi leuano le scarpe,& come noi ci leuamo in piedi,essi si pongono à sedere, tenendo per somma scortesia il riceuer'alcuno,stando ritto. Parimente in luogho della cappa, che noi all'uscire di casa ci mettiamo alle spalle,essi si pongono in gamba vn par di calze larghe e grandi,leuādosele poi nel rientrar'in casa. E doue tra noi si tengono per bellezza i capelli biondi,& i denti bianchi, appresso di loro l'vn,e l'altro è diformità grande,in modo che quei,che fan professione di gar-

batez-

batezza, li tingono con inchiostro, per farli quanto più possono neri; & in somma il color nero è appresso di loro d'allegrezza, & il bianco, color di lutto. La medesima diuersità si vede ancora in molti costumi particolari delle donne, le quali quando escono, menano auanti le damigelle, e serue, & alle spalle la comitiua d'huomini: E prima che siano grauide vanno con la cintura tanto larga, che le va cascando, ma subito che s'accorgono d'esser grauide, si stringono con vna fascia si forte, che pare, che habbino à scoppiare, dicendo con tutto ciò hauer'isperienza, che se non andassero cosi strette, il parto succederebbe molto male. Partorito poi che hanno, in luogo de'vezzi, che noi facciamo & alle creature, & alle madri, essi quelle subito lauano con acqua fredda, & à queste dano à posta per vn pezzo pochi cibi, e di pochissima sostanza. Circa poi quello che tocca al mangiar'è tanta differenza dal lor modo al nostro, che non si può dar'ad intender con poche parole: percioche ciascun mangia sedendo in terra in vn proprio tauolino quadro, il qual' anco si muta ad ogni sorte di viuanda, che si porta, nè vsano veruna sorte di touaglie, saluiette, coltelli, nè cucchiari, conseruando con tutto ciò gran nettezza, e grauità, e decenza cõ adoprar solo due bachette di legno, ò d'auorio lunghe vn palmo, le quali maneggiano con tanta destrezza, che non toccando cosa alcuna con mano, perche ciò tengono per mala creanza, non lasciano cader nè anco vna migola; e finalmente seruano tanta ciuilità e leggiadria, che

non hanno manco regole & oßeruationi in queſta, ch'in tutte l'altre materie. Vino, non hanno di vite, ma di riſo à modo di Ceruoſa, che per loro è di molto guſto, e beneſpeſſo di quello s'imbriacano, e nel fine del mangiare coſi l'eſtate, come l'inuerno beono vn buon bicchiero d'acqua tanto calda, che con fatica, e non altrimente che à poco à poco ſi può inghiottire. Il modo poi di cucinare, e condir le viuande è tanto lontano da quello d'Europa, che non vi ſi può dar'alcuna ſimiglianza. Nè minor meraviglia è veder'il conto, e la ſtima grande, che fanno d'alcune coſe, in che cõſiſtono le principali ricchezze del Giapone, le quali appreſſo di noi ſarebbono di burla e di riſo. Vſaſi in quelle parti generalmẽte vna beuanda d'acqua, come s'è detto, calda, meſcolata, e condita con poluere d'un'herba chiamata Chaa: la qual beuanda è tanto ſtimata, che non è caſa d'alcun Signore, che non habbia vna particolar ſtanza deputata per queſto effetto, e gli ſteßi Signori imparano à cuocerla molto di propoſito, e coſi la fanno di propria mano, quando vien lor' à caſa alcun' hoſpite, à cui vogliano far più feſta, e moſtrar ſtraordinaria amoreuolezza. Hora come queſt'acqua è tanto pretioſa, coſi tutti gl'inſtrumẽti, che per farla ſi ricercano, e principalmente il uaſo, doue ſi conſerua quell'herba, dopò d'eſſer macinata, & vna ſorte d'olle ò pignatte di ferro, dentro le quali ſi bolle l'acqua, co'ſuoi trepiedi, & anco la ſcudella di terra, per beuerla, e quel ch'è più, tutto queſt'arneſe ſe è moderno, e fatto di nuouo, non va-

le nien-

le niẽte più di quello che valerebbe in queste nostre bande; ma tutto il suo prezzo consiste, che sia fatto da qualche antico artefice; e per saper ciò conoscere, hanno si buon'occhio, e tanta sottigliczza, e prattica, come à punto frà noi gli Orefici in distinguer le gioie vere dalle false; & essendo quei stromenti di quegli antichi, arriuano à tanto valore, ch'è cosa da non credere, in modo che per ciascun di quelli si troverà quattro, e sei, e più mila ducati d'oro: e non è molto ch'il Re di Bungo in vn tal vasetto di terra ben picciol ne spese quattordici mila, & vn'altro Christiano nobile nella Città di Sacai, per vno di quei trepiedi, il qual per maggior priuilegio era rappezzato in due, ò tre luoghi, ne diede mille quattrocento. Parimente ripongono fra i suoi tesori certe cartuccie, dou'è vn vccelletto ò arbuscello dipinto di nero, che quando si conosce esser di mano di qualche mastro antico, non si guarda à danari per hauerlo: & è occorso vna simil cosuccia venderſi e comprarsi fra loro tre, e tal'hor'anco sei mila scudi. Nè manco stimano essi le lor spade, e altre armi, che vsano, nelle quali se ben par che sia vn poco più di fondamento, poiche finalmente vna buona spada come son quelle, alle quali non è ferro, che non ceda, in ogni luogo sarebbe cara; pure quiui è troppo grãde eccesso, essendo che arriuano tal'hora à quattro mila ducati, & alle uolte à molto maggior somma. Di questa sorte adunque sono le ricchezze, & i tesori di quei paesi, de'quali, quando da quei d'Europa vengono richiesti per qual ragio-

ne buttano tanti danari in cose che di sua natura vaglion si poco, rispondono, che lo fanno per la medesima ragione, per la quale noi con si grã prezzo compriamo vn diamante, ò vn rubino, di che essi non fanno maggior conto di quel, che noi facciamo delle lor pignatte, e trepiedi, anzi aggiungono, che quelle lor robbe son pur'utili à qualche uso, ma che queste nostre pietruccie non seruono per niente; onde tanto più è erronea l'imaginatione di noi, dando tanto valore à cose affatto inutili.

Il modo poi di gouernare, che uniuersalmente si costuma in tutto il Giapone è nel vero il più nuouo, e più strano, che per ancora si sia inteso in qualunque sorte di gente, ò Republica. Nel primo luogo son quelli che chiamono Iacati, a'quali corrisponde il nome, e stato di Rè perciochè sono Signori e padroni di Regni intieri, hauẽdo in essi dominio, & assoluta podestà di commandare. Ma questi ritenendo per se, e per la sua casa vna sola parte vguale, poco maggior dell'altre, il restante delle lor Terre, & facoltà distribuiscono à varij, come quiui si dicono Cunixu, & sarebbono fra noi Duchi, ò Marcheſi, ò Conti, secondo la maggior, ò minor quantità, che loro tocca, le quali però in modo à questi consegnano, che da loro sempre dipendono, e possono quando lor torna meglio, ripigliarle, e lasciarli spogliati, e mentre gliele lasciano godere, son'obligati seruir'al Re à lor proprie spese, così in tempo di guerra come di pace, secondo le leggi del Giapone, e conforme alla gran-

dezza

dezza dello Stato. Hora i Cunixu hann'altri sotto di loro detti Tonos, che noi chiamaremo Baroni, a'quali nel medesimo modo compartono lo Stato, & Territoro, ch'è lor stato dato dal Rè, assegnando à ciascuno una picciola Signoria, i quali parimente per la parte che loro tocca, fanno vn altra diuisione fra'suoi parenti e soldati, restando gli vni, e gli altri con gli stessi obblighi, e della dipendenza, e della seruitù, che habbiamo detto de i Cunixu, con li Iacati; percioche ogniuno di questi tiene tant'assoluto, e pieno imperio sopra i suoi sudditi, che gli è lecito ad ogni suo nolere, gastigare, mandar'in bando, toglier la vita, e la robba, e finalmente far ciò, che gli pare, ò con ragione, ò à torto, senza hauerne à dar conto ad altri, etiã dio che habbino altri superiori: e questo non solo vn Signore ne'suoi Stati, ma qual si voglia padre di famiglia in casa sua uerso i suoi figliuoli e seruidori, potendo, ammazzar, ò tagliar braccia, ò mani, & in somma farne quanto vuole. Da questa maniera di gouerno ne segue, che se bene quei Principi son grandi in Signoria, e tal volta padroni di più Regni; tutta via l'entrata, & il danaro non risponde à quella grandezza, mettendo essi la lor potenza e splendore più presto in poter comandare, che in poter spendere: percioche posto caso, che vno di quei Iacati habbia ogni anno cinquecento mila fardi di riso (perche cosi contano i Giaponesi le lor entrate, massime che non è costume d'imporre a'sudditi altri tributi ò grauezze)

non però può egli disporre di tutta quella quantità; perche essendo ripartito quel Regno in dieci, ò dodici Cunixu, di quei cinquecento, ne tocca ad ogn' vno trenta, ò quaranta mila fardi; onde al Rè per le spese della propria casa nō resterà più di cinquāta ò sessanta mila fardi, che sono proprij della corona reale, e questa entrata anco è necessario, che si diuida fra i seruidori, e gentil'huomini suoi, in modo che quando si caua in netto quel, che resta per la casa, e per l'altre spese concernenti alla stessa persona del Rè, saran quindici ò vinti mila, con che sostenta la corte, e moglie, e figli, quali facendo tutti casa separata, & mantenendo secondo l'vsanza del Giapone nel vestire, & nel resto molto splendore, resta senza dubbio poca entrata per tante spese. E questo che si è detto de i Re verso i Cunixu, si debbe à proportion'ancora intendere, de i medesimi Cunixu verso i suoi Toni, fra i quali come s'è detto anco essi partono nell'istesso modo l'entrata, ch'il Rè lor dona, in modo, che à loro non rimarrà se non sei ò sette mila fardi per li pesi di casa, e parimente i Toni, facendo parte di quel, che hanno a'suoi soldati, & altra gente, quādo restino con trecento ò quattrocento fardi ogni anno, parerà, che n'habbiano buon patto; non lasciando però d'apparire molto ben'in ordine con vna mano di seruidori e con vestimenti di seta, così essi padroni, come tutta la gente di casa: la qual sorte di politia, se ben pare ch'habbia de gl'inconuenienti, pure, come suol'accadere nell'vsanze

vniuersa-

vniuersali già introdotte da molti secoli, questi scommodi non si sentono in quelle parti, & oltre ciò non le mancan'alcune vtilità e commodi; prima, perche in questo modo restano i Prencipi con gran potenza di gente, e d'esserciti, mettendo in vn subito in campo trenta, e quaranta, e tal volta sessanta mila soldati, e tutto ciò senza sue spesa, essendo essi obligati à mantenersi da se stessi, e d'armi, e di vettouaglia: Dapoi perche dipendendo tutti i vassalli così assolutamente, quanto alla vita, e facoltà da'suoi Signori, vengono per forza à portar loro gran rispetto e timore, e prestar loro essatta vbidienza: benche molte volte accade, che concertandosi insieme i principali, e più potenti dello Stato, fanno fra loro così fatta lega, ch'il Prencipe non può con loro tutto quel che vuole, & all'hora più presto essi comandano, che si lascino reggere. E' anco da notarsi vn costume uniuersale di tutti quei paesi, & è, che tutoi i Signori e nobili grandi ò piccioli, che siano, quando i figliuoli arriuano all'età di diciotto, ò venti anni; consegnano loro il gouerno delle case, e Stati proprij, ritirandosi essi à uita priuata con qualche poco d'entrata che riserbano per lo suo viuere, aiutando da poi i figliuoli, che gouernano, solamente col consiglio, & indrizzo, che loro dar sogliono. Dal che se ben non può far, ch'alle volte non seguano alcuni incõuenienti, restando il maneggio à giouani inesperti, pur dall'altra parte mostrano anco i i questo vn'animo grande: rinuntiando così facilmẽte a'lor

te a'lor dominij, e restando contenti di viuer'in quie te, e ripoſo, come priuati. Quanto alla lingua, corre per tutt'il Giapone vn'istesso idioma, ch'è il miglior e più elegante, che sia in tutte quelle parti scoperte, & anco più abbondante, & isprime meglio i concetti, che il nostro stesso latino; perche oltre d'hauer gran uarietà di vocaboli per significar la medesima cosa, tien'anco di sua natura vna sorte d'eleganza e proprietà merauigliosa, in modo che non si può parlar di tutte le cose, ne' con tutte le persone con le stesse voci, ma conforme alla qualità di quelli, à cui si parla, e delle cose che si trattano, bisogna usar parole più ò meno nobili: anzi con altri uocaboli scriuono, con altri parlano, e nello stesso parlare, altri si ricercano ne'ragionamenti publichi, come nelle prediche: e mescolar parole d'altro genere sarebbe riceutto molto male, come nella nostra lingua vn solecismo. E per questa causa gli stranieri, che vanno in quelle parti, trouano grandissime difficoltà in apprender con qualche perfettione quell'idioma, e con molto studio e forza, ancor non poßon'arriuare di gran lunga à capire, e posseder tutte le proprietà, e metafore, & ornamenti di quello; nè è merauiglia, poiche à gli stessi naturali è necessario l'affatticarui si gran tempo, con molta diligenza, e con tutto ciò nè anco tutti vi riescono.

Finalmente per toccar alcuna cosa della lor religione, sono in quella varie Sette, perciochè principalmente hanno due sorti di Dei, gli vni si chiamano Camis

no Camis, che furono della razza de gli antichi Re del Giapone, de' quali narrano molte cose, parte impossibili, parte anco brutte, e da burla, simili à quelle, che l'antica gentilità soleua di Gioue, e Marte, & di tutt'il resto de suoi Idoli: gli altri si nomano Fotoques, quali sono Dei non naturali del Giapone, ma pigliati in prestito dalla Cina, e tra questi principalmente s'adorono due, cio è Amida, e Xaca, il qual con predicar Amida per Dio, e per principio e fine del tutto, acquistò per se ancor appresso quella stolta gente, nome di diuinità. Da questi è discesa vn'infinità di Bonzi (che cosi son chiamati i lor Sacerdoti) diuisa in uarie sorti, cosi d'habito, come d'opinioni, e Sette tanto contrarie, che vengono à combattere, e destruggersi l'una con l'altra, conuenendo però tutti in una finta santità, & astinenza, essendo altrimẽte pieni de' piu brutti, & abhominеuoli vitij: perilche hanno guadagnato tanto credito, che fin'à questi tempi eran tenuti appresso tutti in grandissima uenеratione, e gli stessi Rè, e Prencipi gli honorauano in modo, che alcuni al lor comparire si leuano da sedere, e poneuan'essi nelle proprie seggie: se ben'hora mai dopo d'esser entrata in quei regni la chiarezza del lume Euangelico, si son cominciate à scoprir da i popoli le macchie della lor brutta vita, che prima nascondeuano con le tenebre, massimamente poi peste al paragone della purità, & integrità de gli operarij Christiani, e cosi è cosa incredibile, quanto son restati abbattuti, e quanto han perduto d'opinione, & auttorità, non solo

appresso

appresso a'fedeli, che già gli hãno in abhominatione, ma anco di molti gẽtili, i quali ancora che non habbino tanta chiarezza, che abbraccino la verità, e legge diuina; tuttauia vanno aprendo gli occhi per conoscere la mala vita di quei, che fin'hora tenevano per santi in terra, e così vẽgono quasi da ogni bãda perseguitati, e spogliati dell'entrate, e ricchezze, che già per molti secoli posßedeuano.

Le cagioni della uenuta di questi Ambasciatori à Roma. Cap. II.

Vesti si numerosi, e si potenti regni, e tãto fertili d'ingegni, e natu re tanto sueglíate, & accorte giacquero tutti nell'oscurißma notte dell'Idolatria, senza scorger punto di uero lume fin'all'anno del Signore MDXLIX. *nel qual tempo vno de' primi Compagni del Fondatore della Compagnia di* GIESV, *che fu il Padre Francesco Xauerio, vi pose primo di tutti il piede, e con alcuni, che seco della medesima Compagnia conduße, e con altri, che dopo vi chiamò, cominciò à spargere il seme dell'Euangelo in quell'inculto terreno con tal frutto, ch'egli stesso battezò, e conduße gran numero d'anime all'ouile di* CHRISTO, *e dopo la partẽza, e morte di lui con l'aiuto e fauor di Dio sempre s'è andato felicemente moltiplicando in modo,*

do, che vi sono al presente intorno à cento sessanta mila Christiani: picciola parte nel vero, anzi minima, rispetto à quella che ancor vi resta di gentilità, & Idolatria. Nè solo s'è la Fede dilatata in numero di persone, ma etiamdio ha fatto radici si ferme, che è cosa di gran merauiglia, e consolatione insieme, il feruore, il lume, la purità di cõscienza, & il vero timor di Dio, che si vede regnar'in quelle nouelle piante del Signore; al che dopo la gratia largamente à lor communicata dal Cielo, gli aiuta ancora grandemẽte la natural prudenza, e sottigliezza d'ingegno, che di sopra si disse, da che parimente nasce in loro vna soda constãza, e fermezza ne'proponimenti fatti, recandosi a l'incontro la leggierezza à vituperio e vergona; oltra di ciò se bene lungo spatio di tempo restò per la maggior parte la cognition'di Dio fra la gente volgare e bassa, osseruando Nostro Signore anco in quel membro quel che osseruò nel principio di tutto il corpo della Santa Chiesa, vt contemptibilia mundi eligeret, *per mostrar tanto piu la forza della parola, e gratia sua, tuttauia da qualche anno in quà cominciò la diuina bontà à condurr'entro al grembo della Catholica Chiesa huomini principali, & alcuni Signori e Regi i quali col lor'essempio hanno grandemente sollenuata, & illustrata la nostra Santa Fede. Fra questi sono stati tre particolarmente; il maggiore, e più principale di tutti il Rè di Bungo, che disponẽdo co si Nostro Signore, ben che ancor gẽtile, sin dal principio i Padri della Compagnia raccolse; dando loro*

licen-

licenza di predicare nelle sue terre, e fauorendoli appresso ad altri Prencipi, in modo che per suo mezo, & raccommandatione haueano hauuto ingresso nel Meaco, & in altri varij luoghi. Onde piacque anco à Dio benedetto guiderdonarlo largamente di questo suo buon'animo, prima nel temporale, facêdo sempre acquisto di nuoue Terre, e Stati di maniera tale, che in poco tempo d'vno, ò due che n'hauea, diuenne Signore di cinque Regni; la qual prosperità egli solea riconoscere dall'hauer ammessa ne'suoi luoghi la legge di Dio: dapoi nello spirituale ancora illuminandolo di sorte, che determinò farsi Christiano, e riceuer' l battesimo, e questo con tanto feruore e spirito, che non solo cominciò à viuer'egli con ogni perfettione e santità, ma ad indurre anco gli altri à riceuer il Santo Euãgelo con tutte le forze e studio suo; nel che fece profitto incredibile, si per la grande auttorità e potẽza sua, come per l'opinione, che s'hauea in tutte quelle parti della molta prudenza, e saper suo; Onde essendo corsa subito per tutto la fama della sua conuersione, diceuano communemente che non accadesua hormai cercar piu ragioni, per accettar la Fede di Christo, già ch'era fatto Christiano il Re di Bungo tanto sauio, e tanto dotto in tutte le Sette del Giapone: l'altro è il Rè d'Arima, il cui padre fu già padrone quasi di tutte le terre di Figen, e quantunque dapoi verso il fine della vita ribellandolesi vn suddito chiamato Riosogi, con altri, ne perdè buona parte; con tutto cio per esser'egli gia in altri tempi sta-

pi stato capo di quel paese, gli restò grand'autorità, & una certa maggioranza fra gli altri. A' questo concesse Nostro Signore gratia di morir Christiano; perciochè riceuuta la Fede, & il battesimo, d'indi à poco passo à miglior vita; à cui succedendo il figliuolo giouine per la violenza de' Bonzi, sacerdoti de gl'Idoli, che tutto lo stato gli disturbarono, non così presto seguitò l'essempio del Padre, ma ben da poi assettate le cose, e trattando co'Padri della Compagnia di GIESV', *per le lor essortationi, e dottrina si conuertì del tutto, e con lui gran parte de'sudditi, & specialmente della gente principale.*

Il terzo è il Signore d'Omura, per nome Don Bartolomeo, à cui donò Iddio questo priuilegio, d'esser fra tutti i Prencipi il primo, che nel Giapone pigliasse la fede di N. S. fin dall'anno. MDLXIII. *e ciò con tanto feruore, che gettate per terra le Chiese, e statue de gl'Idoli, altro non pretendeua, se non ridurre alla medesima Fede li suoi sudditi tutti: per la qual cosa leuatosi per opera del Demonio contra di lui vna fiera tempesta, fu spogliato di grã parte del suo Stato, ma restãdo egli tuttauia co stãte, e fermo; piacque à N. S. fargli in breue ricuperar'il tutto; onde egli con tanto maggior animo attese alla conuersione de'suoi; in modo che già nelle sue Terre non v'è pur'vn Gẽtile, non che vn'Idolo, cosa certo da lodar molto Iddio & vnica gloria di questo Signore in tutto il Giapone. Hora essendo capitato in quei Paesi il Padre Alessandro Valignano visitatore della Compagnia di* GIESV' *e*

fini-

finita la visita, per la qual'era stato mandato in quelle parti, volendo ritornarsene à Roma, si risolsero questi tre Prencipi, per la lor singolar'osseruanza, & affettione verso il Vicario di CHRISTO, *e sommo Pontefice, inuiar'in Compagnia di lui alcuno, che in lor nome gli offeriffe vera, & humile vbidienza, col riconoscimento che si dee al supremo Capo e Pastore di tutta la Chiesa, e Christianità. Approuò il Padre Alessandro questo consiglio, tanto per la loro diuotione, e pietà, quanto acciòche sua Santità, e gli altri in Europa haucssero come vn saggio di quei paesi, e per isperienza vedessero quel, che più volte haueano inteso per lettere, del ualore, e buona natura de' Giaponesi, con che parimente conoscessero in fatti, che ogni stento, e trauaglio in coltiuar tal uigna del Signore era molto ben impiegato. Oltre, che pretendeua ancora il detto Padre, che uenendo al cuno di là in queste nostre parti, potesse poi al ritorno, come buon testimonio di veduta riferire e predicare à tutti la magnificenza della Chiesa Romana, la grandezza, e potenza de' Prencipi, e finalmente lo splendore della Christianità. La ragion di ciò era, perche sono nel Giapone non pur gl' Infedeli, ma etiandio alcuni Christiani, i quali non possono darsi à creder del tutto, che siano vere le meraniglie d'Europa, che quei della Compagnia di* GIESV' *cosi delle cose temporali, come delle spirituali van loro raccontando, per esser quella natione naturalmente altiera, & hauer si*

gran

gran concetto di se, e delle sue cose, che non istima trouarsi nel mondo altri paesi più belli, nè piu grãdi, nè gente di piu valore, & ingegno, che la sua, & anco non potendo credere, che se in queste nostre parti fossero tante cõmodità, e grandezze quãte sono loro narrate, si risoluessero quei Padri di lasciar queste cose tutte, & andar a viuere in vn paese sterile, e pieno di disagi; e questo per niuno humano interesse proprio, ma solamente per utilità e guadagno altrui. Al che pareua che non fosse più efficace rimedio di questo, cioè che alcuno di loro venisse, e vedesse quel che quì passa, e dopo ne desse vero e compiuto ragguaglio, e fosse come un predicatore di questa verità, stimandosi per cosa certa, che ciò harrebbe grandemente aiutato, e portato auanti il seruigio di Dio. Per tal effetto adunque volendo quei tre sopra detti Prencipi cõmetter tal'Ambasciaria, accioche fosse più honorata, à qualche lor parente, non hebbero persone più à proposito che alcuni giouani, quali in quello stesso tempo si nodriuano sotto la cura de'Padri in vn seminario in Arima. E tanto più volentieri ancora si risolsero à mandarli in quell'età, quanto, che l'esperienza già haueua mostrato, che gli huomini piu maturi nel far tanta mutation d'aria corrono gran rischio della vita, & ordinariamente si muoiono nel uiaggio, ò nell'India, ma non cosi auuiene a'giouinetti, forse perche non hauendo ancora la natura tanto assuefatta à quell'aria, & à que' cibi, che del tutto son contrarij a'nostri, più

facilmente possono à qualunque mutatione accommodarsi. Ben desideraua il Rè di Bungo mandar vn suo nipote proprio figliuolo del Re di Fiunga, e d'vna sua sorella: ma perche egli si trouaua nelle parti del Meaco molto lungi, e le naui affrettauano la partenza, si risoluè in don Mantio Ito nipote del detto Re di Fiunga d'età all'hora d'anni intor à quindici, giouine di molto giuditio e senno. Gli altri due Don Protasio Re d'Arima, e Don Bartolome o Signor d'Omura elessero Don Michele Cingiua, consobrino dell'vno, e nipote dell'altro, della medesima età, ò poco meno. A'questi due parue bene aggiunger'vn'altro paio di nobili molto principali: l'vno chiamato Don Giuliano Nacaura; l'altro Don Martino Fara, ambe due eguali quasi di tempo à gli altri tutti di parti molto buone, cosi in virtù e diuotione, come nell'accortezza, prudenza; e di modestia & honestà molto rara; il che ben mostrarono in tutto il uiaggio, lasciando di se per ogni luogo buonissimo odore, e sodisfattione. Nè fu picciol' inditio della lor diuotione quello, che nel'principio diedero alcuni di loro nel contrasto, che hebbero con le proprie madri, le quali per esser vedoue, & essi vnigeniti, tenendo per impossibile di riuederli mai più in questa vita, non potean'indursi à dar loro licenza per un si lungo, e trauaglioso viaggio non mai sin'à quell'hora prouato da alcun Giaponese; con le quali essi s'adoprarono con tale sforzo di preghiere, e d'ogni sorte d'importunità, acciò che non li uolessero priuar di si gran

si gran bene, come era ueder il Papa, & i Christiani d'Europa, che finalmente, le piegarono à dar'il consenso, se ben con grandissimo cordoglio, e lagrime, in modo che una d'esse anco s'infermò gra uemente. Adunque superata con la gratia di Nostro Signore questa difficoltà, furono tutti consegnati alla cura, e gouerno del sudetto Padre Valignano; il qual fuor d'alcuni paggi, & altra gente, che per seruitio loro era necessaria, non riceuè alcuno, giudicando ben fatto il condurli col minore strepito che potesse di Corte, e seruidori, si perche molto conueniua far buona scelta delle persone, che doueano esser testimonij delle cose di quà, come anco perche douendo far'vn viaggio tanto immenso, e sogetto à varij accidenti non solo di fortune di mare, e trauagli di terra, ma anco d'incontri d'Infedeli di corsali, e di tanti barbari, si giudicò ispediente per ogni caso, che occorrer potesse, che tali personaggi si mostrassero il meno che fosse possibile. Oltre che se ben il lor'intento era comparir auanti i piedi del Sommo Pontefice, e rendergli in somma da parte di quei Re, come s'è detto, vera vbidienza, pur quanto à se, hebbero più presto l'occhio à far quest'attione priuatamente, nè mai poterono pensare ch'il negotio arriuasse à quella magnificenza e pompa, con che da poi furono riceuuti, disponendolo Iddio Nostro Signore, & ordinandolo cosi Gregorio XIII. e Sisto V. si per aggradir la lor diuotione, e fede come anco perche sauiamente stimor-

no, che tanto più honore risulterebbe da vna tal attione à questa Santa Sede, quanto fosse più publica, e maggiormente per tutto il Mondo risonasse.

Come partirono dal Giapone, & arriuarono in Goa. Cap. III.

ROVVASI in quel tempo nel porto di Nangasache vna sola naue portogheſe, della qual'era capitano vn gentil'huomo molto nobile chiamato Ignatio di Lima che per la particolar' amicitia, e deuotione che hauea a'Padri della Compagnia, non solo raccolse uolentieri il P. Visitatore con quei Signori, ma gli accomodò nell'istessa camera sua con gran dimostratione d'amore, e d'allegrezza, riputandosi à molto honore, che il suo Nauilio hauesse à seruir'à personaggi tali. Da questo porto col fauor diuino fecero vela a' XX. di Febraio l'anno MDLXXXII. verso la Cina con assai bonaccia, la qual' ancora crebbe in capo di due giorni, leuandosi tramontana, ch'è uento fauoreuole per quella nauigatione, e suole in quei mari regnare da sei ò sette mesi continui: Onde i marinari, che di ciò hãno isperiẽza, aspettano sempre per partirsi cosi fatta stagione; che essi chiamano motione. Corso c'hebbero cõ questa prosperità alcuni giorni allegramente, cominciò il vento à rinforzarsi con gran furia, leuando in alto onde grossissime, le quali, oltre il grande

spauento,

spauento, che con la sola vista metteuano, dauan anco di tempo in tempo nella Naue percoße si forti, che pareuano colpi di grossa artiglieria, tal ch'era gran merauiglia, che il legno restasse intiero: e quello, che accrescеua la noia, era, che piegando il nauilio hora da vn lato, bora dall'altro balzaua insieme alla sprouista, e gli huomini, e le robbe che dentro v'erano, di modo che non si potea prender nè sonno nè riposo: e per far proua di dormir'e riposarsi alquanto, pigliauano per ispediente farsi legar à qualche legno: onde prolungandosi homai questa si continua e violenta agitatione, e tempesta, arriuò il trauaglio à tale, che etiamdio i molto prattichi di mare non potendo più sopportarlo, erano forzati giacer prostrati nauseando, e mezo morti. Ma sopra tutto poi era il pericolo manifesto, che la naue con quella forza di vento si impetuoso, ò non s'affondaße intiera, ò non s'apriße in parti, come bene spesso suol'auuenire: anzi che sarrebbe facilmente succeßo, se il Piloto non fosse stato accorto di leuar tutte le vele sin dal principio. Questo contrasto, che à quei Signori come inesperti del nauigare, si può numerare fra' maggiori trauagli, che passassero in questo lor uiaggio, durò sino à cinque ò sei giorni, se ben portaua almeno questa vtilità seco, che soffiando il vento per poppa, quanto era più furioso tanto più facea volar la naue, e li conduceua con tanta maggior prestezza. Ma dipoi auuenne che cessando questa tramontana, si leuò vn uento contrario, po-

co men gagliardo, che l'altro. Onde per la forza che faceua alla naue, fu necessario lasciar la strada diritta, e correr col vento, mantenendosi il meglio, che si poteua, verso la Cina. Perilche ricorrēdo alle solite armi dell'orationi, piacque à Nostro Signore, di render loro il buon tempo, col quale ai IX. di Marzo, che fu diecisette giorni dopo la partenza del Giapone, giunsero in Macao, Isola del Regno della Cina, ma al presente popolata da Portoghesi per cagion delle mercatātie, e traffichi di quelle bande. Quiui smontando di naue, furono riceuuti con molt'allegrezza da quei della Città, e dal Vescouo, e Capitano alloggiandonella casa della Compagnia di GIESV'. In questo luogo si fermarono più di noue mesi aspettando le naui che vna sola volta l'anno partono per l'India; il qual tempo non fu da loro speso in otio, percioche attesero sempre ad imparar la lingua Latina, & à scriuere al modo nostro, il che seguitarono di fare etiandio da poi nell'istessa nauigatione, quando non era così mal tempo che gl'impedisse. Hora venuta l'hora di partirsi, essendoui tre naui, che insieme douean'andar all'India, nacque dubbio, quale di esse si douesse eleggere per passaggio di questi Signori: Percioche se ben quella, che gli hauea portati dal Giapone, era assai buona, & in essa hauean riceuuto molte carezze, & il Capitano grandemente desideraua hauerli di nuouo; tutta via perche ve n'era vn'altra molto più grande e forte, e che offeriua loro migliori stanze e

più

più commode, posta la cosa in consulta, la maggior parte era di parere, che s'hauesse più riguardo alla sicurtà loro, che al contento altrui. Ma il P. Valignano, sotto il cui gouerno (come s'è detto) li Signori Giaponesi veniuano, racommandata la cosa à Dio, poiche niuna sicurezza in tal caso si poteua hauere per prudenza humana; finalmente si risolse, di non lasciar quella del Sig. Ignatio di Lima, poiche s'era portato con loro tanto cortesemente, nè poteano imbarcarsi con altri, senza dar'à quel Caualiero qualche mala sodisfattione; la qual risolutione quanto buona fosse, e come venisse inspirata dalla diuina prouidenza, si vide poi chiaramente nel successo. Adunque l'vltimo di Decembre del medesimo LXXXII. *sul mezo giorno lasciarono quel porto con buon vento, benche non senza graue sospetto che presto nō mancasse, essendo già scorso vn mese più dell'ordinario, per non essere stati in ordine i mercatāti per caricar la naue al suo tempo. Ma auenne tutto il contrario, dando Nostro Signor'vn vento in poppa, che non si potea desiderar il migliore; vero è che per esser la naue alquanto picciola, e molto carica, e però non potendo tolerar si grosso vento fu forzata leuar'alcune vele; onde l'altre due naui, che le seguiuano appresso, perche erano più grosse, & poteuan'andar'à piene vele, à vista sua le passarono inanzi, se ben esse ancora per la medesima cagione corsero gran pericolo; onde ad vna d'esse si riuoltò sottosopra il battello, affogandosi senza rimedio sedici*

persone, che vi erano dentro, anzi se non erano presti à tagliar la corda don'era legato, haurebbe posto ancor'à qualche rischio la stessa naue. Nè minor pericolo passauà il Nauilio di questi Signori, perciochè crescendo tuttauia il vento, non si potea, gouernar com'era il bisogno, e si vedeua molte volte quasi ricoperto dall'onde, in modo tale che già come perduti si raccomandauano tutti à Dio, & alcuni ancora corsero à confessarsi. Accadeuà anco bene spesso, che arriuando l'acquà con gran furia sin'alla loggia della poppa, schiodaua le tauole d'essa, & vna notte fra l'altre vrtò con tant'impeto in vna porta, che dentro la loggia chiudeua la camera di questi Signori, che per forte che fosse, la spiccò del tutto, entrando il mare fin doue essi stauano riposando. Onde fu bisogno che salissero ad vn'altro alloggiamento di sopra, facendo il Capitano riparar subito, e chiuder molto bene quell'apertura perche altrimenti hauerebbe potuto empirsi la naue d'acqua, & affondarsi. Stetero in questo trauaglio e paura alcuni giorni conti nui, non lasciando d'aiutarsi al meglio, che si potea, massimamente con buttar'in mare molta mercatantia, & altre robbe per alleggerirsi; quando finalmente piacque à Nostro Signore che cessasse la violenza di quel temporale, e seguissero prosperamente il lor viaggio, fin che incõtraron'in certe secche, doue di nuouo furono più che mai vicini à perdersi, leuandosi vn uento contrario, che per forza li portaua in quei bassi, nè vi si uedeua rime-

dio

dio, se non quello, che dal Cielo s'aspettaua; onde il Capitano venēdo à i Padri, si confessò, & dimandò, che si facesse oratione, perche nō u'era altra maniera di campare, le quali degnandosi Nostro Signore d'essaudire, fra quattro ò cinque hore, cō vēto migliore li rimise nel lor camino dritto. Successe tutto ciò nel golfo che si chiama d'Ainan, che suol'esser molto pericoloso, tal che il passarlo senza borasca, ò perdita, si reputa gran beneficio di Dio. Vsciti adunque di quì cominciarō tra pochi giorni à scoprir terra, nauigando assai prosperamente, nel qual tempo vedendo sparse nel mare molte robbe e balle di mercatātia, entrarono i sospetto, che alcuna delle naui compagne, nō fosse stata presa da'Corsali, i quali in gran numero scorrono per quelle parti: Onde caminando inanzi con dolor dell'altrui male, e timor del suo, giunti ben trenta miglia vicin'à Malacca videro quella naue, nella qual doueano questi Signori imbarcarsi, affondata in certe secche, che quiui si trouano presso alla bocca dello stretto di Sincapura, ch'è tra Malacca, e l'Isola di Samatra, assai difficilè à passare, per non esser piu largo, che vn tiro di pietra. Fu questo naufragio di gran perdita à molti, percioche portaua quella naue piu di seicēto mila scudi di robba, di cui parte fu inghiottita dal mare, parte andò in mano de' Mori di Tidon, i quali se ben sono amici de' Portoghesi, nondimeno secōdo la lor usanza in tali casi nō perdonarono, à cosa ueruna, che potessero hauere. E di quì si conobbe chiaro la particolar prouidenza di Dio, che non la-

sciò

sciò, che i Signori Giaponesi entrassero in questa naue contro il giuditio, e parere quasi di tutti, poiche douea in tal modo perdersi. Con tutto ciò per compiacer'al Capitano di quella vi hauea il P. Alessandro Valignano fatto imbarcare due della Cõpagnia, i quali patirono molto trauaglio, massime l'uno, che per venir'già infermo, aggiuntoui questo disagio, subito che fu à Malacca sene passò di questa vita. Questi due, e gli altri, che tra passaggieri & marinari arriuauano à buon numero, si saluarono quasi tutti, altri riceuuti subito nel battello dell'altra naue, per quanto potè capir'in vna volta, se ben con molto suo rischio, perche fu vicino à dar'in uno scoglio, altri con legni e tauole, che ogn'uno in tal caso si procacciaua, riducendosi in terra, d'onde poi furono leuati parte dalla naue di questi Signori, che per questo vi si trattenne due ò tre dì, parte da alcuni uascelli, che di Malacca vennero subito, che vi si seppe tal nuoua. Nè furono fuor di pericolo anco i Signori Giaponesi, perciochè nel passare dello stretto di Sincapura sopradetto, si fermò la naue sopra uno scoglio, che è piano come una tauola nel mezo di quel seno, e se poco prima passaua, senza dubbio si faceua in pezzi, il che sapendo i marinari, soglion'aspettare la crescente dell'acqua, e pur'alle volte non aggiustano tanto, che basti, come all'hora'auuenne. Onde essendo fermatà la naue, fu bisogno solleuarla con un'argano, che per tali effetti si porta, aiutando anco à ciò il reflusso del mare, che à poco, à poco andaua crescendo.

In

In questo medesimo stretto videro questi Signori, nõ senza marauiglia e ricreatione una gran moltitudine di picciole barche, doue alcuni Mori, chiamati Malai, fanno la lor uita con le mogli, e figliuoli, e quando passano le naui Portoghesi, vi s'accostano à gara, dando loro del pesce e frutti del Paese, & alcune store, che essi tessono, e receuẽdo da loro in cõ tracambio vasi di terra, e pezzi di tela per coprirsi: percioche vanno quasi ignudi. Nel fine di Gennaio del LXXXIII. *giunsero in Malacca, hauendo fatto in quel mese* 1500 *miglia, che tanto u'è da Macao Quiui dal Vescouo, e dal Capitano, e finalmente da tutta la Città furono riceuuti con grande amoreuolezza, nè ui si fermarono se non pochissimi giorni, perche à quattro di Febraio con la medesima naue partirono alla volta di Goa. Fù questo viaggio à tutti di molta noia, e trauaglio per li caldi, che già erano grandi in quelle parti, onde ne caderono molt'infermi, e fra gli altri don Mãcio, il quale fu tanto aggrauato da vna febre, e flusso, che pose tutti in timore. Il Padre Mesquita ancora, Sacerdote della Compagnia che per saper la lingua Giapponese veniua per interprete di quei Signori, stette piu d'un mese e mezo con febre continua, nel qual tempo cosi egli, come gli altri ammalati hebbero ben'occasione d'essercitar la patienza per esser'affatto priui di medicine, e rimedij necessarij, e rimanẽdo solo alla dispositione della natura, e prouidenza diuina S'aggiunse anco un'altro trauaglio molto importante, perche essendo il viaggio*

ordi-

ordinariamente d'un mese, soprauennero tante calme, che si cominciò à patir gran carestia d'acqua, in modo che il Capitano come in tali strettezze si suol fare, pigliando egli stesso la chiaue della conserua, ne distribuiua ogni dì à ciascuno vna misura ben moderata, et andãdo tuttauia scemãdo ancora, molti spinti dalla sete, si risolueuano à ber l'acqua del mare, la qual li trattò molto male perche alcuni s'andauano gonfiãdo & altri anco se ne moriuano. Finalmente essendo tutti non solo annoiati per così difficile, e tarda nauigatione, ma indeboliti, e fiacchi, perche gia andaua mancando la uettouaglia, era commun parere, che si douesse tornar'à dietro: ma nè pur questo permetteua loro la medesima calma, la quale da nessuna parte li lasciaua mouere; pur'alla fine, quando piacque à Nostro Signore, cominciarono a sentir'un poco di vento, col quale mouendosi, se ben assai lentamente, vennero à vista dell'Isola di Seiglan, che è nell'India; la qual'ben che gl'inuitaua à pigliar qualche rinfrescamento, e prouisione d'acqua, e d'altre cose necessarie tuttauia per non perder quel vento fauoreuole, ch'era lor costato si caro, determinarono più tosto di seguitar dritto il suo viaggio. Ma quì succesSe vn'errore, che fu à loro cagione di nuouo trauaglio, imperoche il Piloto pẽsando d'andar'à pigliar porto in Cocin, ò in Coulan, si lasciò guidar dal vento, ch'era in poppa, e dalla corrãte del mare alla volta di Trauãcor, costadella Pescaria, e fu facil'ingannarsi per esser quasi nella mede-

medesim'altezza. Gia haueano fatto alquãto di cammino, quando, dubitando alcuni, come in fatti era, di non andar bene, fecero riconoscere con lor scandaglio la profondità dell'acqua, e non vi si trouando più di quaranta braccia di fondo, s'accrebbe in tutti il dubbio, e la paura, non sapendo in che paese si fossero, massime che quanto più andaua'oltre, tanto meno acqua trouauano, senza però scoprir terra. ma pur hauendola poi finalmente scoperta, s'accorsero d'esser dirimpetto alla Pescaria, vicino ad vn luogo, che si chiama Trichandur, con che si quietarono vn poco; benche non però poteua correggersi il fallo commesso, perche nella forza del vento li lasciaua tornar'in dietro, e l'andar'inanzi non era senza manifesto pericolo di dar'in terra, ò nelle secche, che iui son molte: talche si giudicò necessario fermarsi con l'ancore, il che anco si fece con assai fatica, per esser quel luogo pieno, di certe pietre acute, che tagliauan'ogni fune, per salda e grossa che fosse. Fermata la naue mandò il Padre Valignano à dar'auuiso dell'arriuo di quei Signori, e suo, ad vna Residenza de' suoi Padri discosto quindici ò venti miglia, i quali con gran prestezza, & allegrezza se ne vennero à loro, portando cose da mangiare, di che haueano gran necessità, e specialmente d'acqua fresca: dapoi parue à detto Padre insieme coi Signori vscir di naue, parte per prender un poco di riposo, dopo si lunga e molesta nauigatione, parte anco per celebrar la Pasqua, non ci restando più che

tre

tre, ò quattro giorni. Venuti adunque alla residenza di Trichandur, furono così da' Padri, come da' Christiani del paese riceuuti & accarezzati, quanto più per loro fù possibile, e subito, facendo consulta sopra il viaggio, che restaua, parue à tutti che, se ben l'andar per terra à Cocin era nel vero cosa molto difficile, e pericolosa, tuttauia hauuto risguardo a' trauagli e rischi, che douea passar la naue nel ritornar quel ch'era andata, quella strada fosse più breue e più sicura. Perilche appigliandosi à questo consiglio determinò il P. Visitatore d'accompagnar in persona i Signori Giaponesi con alcuni pochi seruidori, lasciando il Padre Mesquita in vna residẽza di Tuticuri: percioche, essendo ancor conualescente di sì lunga infirmità, non hauea forze, per far'vn tal camino. Con la naue mandò il resto della famiglia, e due Padri della Compagnia, sì perche venendo tanta gente insieme s'accrescena manifestamente il pericolo, come anco per soccorrer'alle necessità spirituali, che poteano succeder'à quei della naue. Così dunque compariti tutti, celebrata la Pasqua in Manapar subito il P. Visitatore con i Signori prese la strada verso Cocin, la qual'oltre la lunghezza, era sempre fra Infedeli, e per la maggior parte nemici de'Portoghesi: onde in questo viaggio diedero non picciol segno della grandezza dell'animo loro, e della certa confidanza, che haueano in Dio, la cui prouidenza non venne lor meno, poiche n'hebbe sempre tal protettione, che senza alcun cattiuo incontro,

contro, ò spauento arriuarono tutti à saluamento. In quelle terre per ordinario non è vso di caualli, ò d'altri simili giumenti, ma s'adoprano certi letti lunghi à misura d'vn'huomo, à punto al modo d'vna bara, i quai letti vengon portati su le spalle da quattro Indiani, con si buon passo, che ogni giorno soglion fare venticinque, e trenta miglia, di questa maniera adūque quei Signori fecero quel viaggio con quel disagio, e fatica, che ogn'uno può facilmente pensare, al qual'anco s'aggiungeua il timor continuo de gli assassini, e specialmente quando passauano per luoghi di Gentili, ò Mori, che di lor natura sono crudeli auuersarij de' Christiani. Tuttauia degnòssi N. S. condurli felicemẽte à Coulan, fortezza di Portogheſi, doue si trattenero vna sola notte nella casa, che quiui ha la Cõpagnia di GIESV'. *Restauano di lì fin'à Cocin intorno ad ottanta miglia, le quali se ben'ancora si poteano far per terra, pure per minor disagio si pigliò la via per mare, hauendoui ritrouato à caso vn vascello, nel qual nondimeno entrarono nõ senza sospetto d'incontrarsi co' Mori Malauari, che sogliono scorrer quei mari con fuste armate, nè sarebbe stato possibile resister loro pur'vn punto, percioche la lor barca era picciola & sprouista d'armi e di gente, con tutto ciò la bontà di N. S. che fin'all'hor'hauea hauuto di lor cura, fece sì, che liberi d'ogni male arriuassero nella città di Cocin il mese d'Aprile nel* LXXXIII. *doue furono con grand'amore & allegrezza alloggiati da quei della*

Com-

Compagnia. In questo tempo la naue, che come di sopra s'è detto, era restata nella costa della Pescaria, passò grandi trauagli e pericoli per rimetterſi nel camin dritto, che per error'hauea perduto; percioche essendo quel mare tutto pieno di scogli, & arene, e dall'altra parte soffiando vn forte vento, non v'era altro scampo se non gittar l'ancora per tenerſi; il qual rimedio poco giouò, perche erano quelle pietre cosi acute, e taglienti, che con la forza del vento si troncò subito la fune, restando l'ancora nel fondo: cosi successe la prima, e la seconda volta in modo che la naue era dal vẽto portata senza ritegno, & andaua drittamente à perderſi, se'l Signore non gli haueſſe inſpirati à far prouiſione d'vna terza ancora, con vna corda, non già di canape, come l'altre, ma composta di certe verghe sottili, che si fanno in Malacca, & riescono fortiſsime. Fu questa gettata nel mare con molte orationi, percioche in essa consisteua tutta la speranza di saluarſi, e piacque à Dio, che steſſe salda, e liberaſſe il nauilio dall'euidente naufragio: & poco dipoi diedegli anco tal bonaccia, che piegando con buon tempo alla volta di Cocin, arriuò finalmente al porto con grande allegrezza di tutti. Ma per dir anco alcuna cosa del viaggio del Padre Meſquita, il qual restaua nella Pescaria, doue per cagion dell'infermità, era stato lasciato con vn Compagno Giaponeſe parimente infermo, egli subito che si ribebbe alquanto, preſe per terra il medeſimo camino c'haueano fatto gli altri, e nel medeſimo

desimo modo, cioè in quei letti portati da gl'Indiani, e ben si può credere, che non furon minori i disagi, & i pericoli ch'egli passò; de' quali ne potranno far fede, due, che si narreranno, l'vno di terra, l'altro di mare: quel di terra fù, ch'essendo una sera su'l tardi arriuato in un luogo di Mori assai sospetto, & consigliandolo tutti, che non passasse più oltre, perche si faceua notte, non potè mai con ogni diligenza, e promessa trouare, chi lo volesse albergare; in modo che fu costretto à starsene iui al sereno sotto vn'albero: hauendo à gran pena potuto indurre vn Moro à dar per danari à lui, & a'suoi compagni qualche cosa da ristorarli: Ma poco dipoi non si quietàdo nell'animo di restar la notte in quel luogo per certi inditij non troppo buoni, che hauea veduti, determinò d'andarsene contra la volontà de gli Indiani, che lo portauano, a'quali tutto che allegassero molte ragioni per dissuaderlo, egli diede poca fede, parte perche nõ si fidaua molto d'essi, parte anco, perche stimaua, che tutto quello dicessero per fuggir la fatica. Adunque cominciando à caminare, giunse tra poco à vn bosco tant' horrido, e folto, che ancora di giorno chiaro non si sarebbe passato senza paura, e tanto più quanto che come tutti gli diceuano, solea esser un nido di ladri, che spogliauano, e spesso anco ammazzauano i viandanti. Si che andando con quei sospetti, & imaginationi, che un luogo, e tempo così oscuro, & pericoloso poteano in lui, e ne i suoi cõpagni partorire; eccoti cõparire due huo-

mini negri, & ignudi, l'vno con una spada nuda, & vna rotella, l'altro con vna gran lancia in mano, i quali subito che li videro, diedero vno spauentoso grido, donde al Padre non restò più dubbio che gia fosse venuta la sua vltima hora, alla quale disponendosi, procuraua di raccomandar'al miglior modo l'anima sua al Signore, la cui bontà nondimeno operò, che quei due barbari passassero oltre senza dargli altr'impaccio; il che fù riputato special gratia di Dio, per esser questa gente sì fiera, e bestiale, che non fa conto di toglier la vita ad un huomo, purche le uenga in pensiero, l'altro pericolo fù, ch'essendo entrato in una barchetta molto picciola, à pena fù scostato dalla riua, che d'improuiso gli vennero adosso onde grossissime, che così suol occorer tal'hora in quella costa; per esser furiosissima e tempestosa, tal che poco, mancò, che non s'affogasse; restò con tutto ciò molto mal trattato, conuenendogli nauigar così bagnato da capo à piedi, tutto che fosse fresco dal male, & assai debole; pur con la gratia di Dio superate queste, & altre simili difficoltà, si ridusse finalmente in Cocin con gli altri, i quali hebbero tanto piacere della sua venuta, quant'era stata la sollecitudine, e pensiero che haueano hauuto per suo conto, dubitando di qualche sinistro accidente: Hora se ben si trouauano gia tutt'insieme, e la Naue anco era in punto per poter nauigare; nondimeno furono forzati à restare: percioche entraua homai l'inuerno, che in quelle parti comincia dal principio di Maggio, &

dura

dura sin'a Settembre, nel qual tempo è solito quel mare con l'arena chiudere tutti i porti, di modo che nè si può vscire, nè entrare: si trattennero dunque in Cocin ben'otto mesi continui, seguitando quei Signori in questo tempo d'imparar latino, & anco à sonare, e cantare: il che seruiua parte per lor'honesta ricreatione, parte perche nel Giapone la nostra musica è in molta stima: da poi spuntando la primauera, & aprendosi il mare, ripigliata là lor nauigatione, con l'aiuto e fauor di Dio in spatio di venti giorni si trouarono in Goa.

Seguita la Nauigatione fino à Portogallo. Cap. IIII.

GIVNTI à Goa, si raccolsero secondo il lor costume nel Collegio della Compagnia di GIESV, *doue furono lor fatte uarie carezze, & honori da tutti quei della Città, e principalmente dal Signor Vicerè Don Francesco Mascaregna, il qual'in vero mostrò per la lor uenuta straordinario sentimento d'allegrezza, et in segno di ciò, oltre molte altre amoreuoli e corteſi demostrationi, un giorno pose à ciascheduno di loro al collo vn Reliquiario ricco con la sua catena d'oro, ordinando di più, che fosse lor data la miglior naue per il viaggio di Portogallo, e nella naue, il più commodo allogiamento, nel che spese ben due mila scudi. Fermarõ-*

si quiui vicino ad vn mese, nel qual tempo mentre il P. Alessando Valignano atendeua à metterſi in punto per uenirſene ſecondo il diſegno in compagnia di quei Signori, ecco che gli ſopragiunſero lettere, del Padre Generale della Compagnia, doue gli ordinaua, che finita la uiſita di quella Prouincia, ui reſtaſſe per Prouinciale, per il che gli conuenne, mutar penſiero, e mandar' in ſuo luogo vn'altro Padre chiamato Nugno Rodriguez, al quale per li negotij della Religione, era toccato di far uiaggio à Roma: onde accomodate le coſe, che biſognauano, appreſſandoſi già il tempo di nauigare, ſi transferirono di nuouo tutti à Cocin, per imbarcarſi quiui, la cagione di queſto fù, perche ſe ben le naui che uanno d'Europa all'India, procurano più che poſſono di fare ſcala à Goa, per eſſer Città principale, oue è la reſidenza del Vicerè, tuttauia per caricar le ſpetie, e drogherie che portano, vanno ſempre à Cocin, doue è il traffico, & Magazeno vniuerſale di tali robbe, & anco perche di là ſi fa poi la ſtrada più dritta, et ſi pigliano meglio i venti per Portogallo. Già era entrato il Gennaio del anno MDLXXXIIII. *quãdo uenuti queſti Signori in Cocin, trouarono cinque groſſe naui, che ſi metteuano in ordine, delle quali ad eßi per l'ordine che habbiamo detto del Vicerè, ne fù conſegnata vna chiamata San Giacomo, et in eſſa due camere dell'iſteſſo Capitano ben grandi, cõ la ſua loggia, la partenza poi fu a' xx. di Febraro al quanto dopò gli altri quattro nauilij, perche come in quei*

mari

mari sin'all'Isole Terzere, è maggior timore di fortune, che di corsali, vsano per ordinario andar lo naui l'una separata dall'altra, e questa di San Giacomo era si buona, e si forte, che non si dubitaua, che non fosse bastante à sostenere qualunque borasca, con arriuar tuttauia à Lisbona al par dell'altre come dipoi successe. Alla bontà del legno aggiunse N.S. sin dal principio vn tempo si commodo, che a'noue di Marzo passaron la linea Equinottiale, senza hauer patito alcun'incontro (che è cosa molto rara in quel tratto di mare) fuor che vna volta, che cominciò la naue a far'acqua in tanta copia, che non si potea vincer con la tromba, tutto che s'adoperasse gagliardamente: & il male era che se ben si sentiua il romor dell'aqua che entraua con impeto, nientedimeno non era possibile serrar l'apertura, per venir la naue tutta ingombrata, & impedita di robbe. Perilche poco sarebbe mancato, che nō fossero stati forzati a tornar'in dietro, ò non haueßero patito qualche graue danno, se finalmente, essendosi ricorso all'oratione, non si fosse scoperto il luogo, con porui conueniente rimedio. Passata la linea, e caminando prosperamente alcuni giorni, mancò del tutto il vento & soprauenne vna calma, che durò quindici dì continui, i quali furono à tutti di gran noia, non solo per lo caldo, il qual oltre che era grāde, si sentiua maggiormente per restar quiui immobili, ma anco per il timor che haueano che passando la stagione, non si perdesse l'occasion di scorrere per tempo il Capo di buona speranza. Onde mutati

poi (com'è l'ordinario) i venti, non si sarebbe potuto più quell'anno arriuar à Portogallo, ma sarebbe stata forza far l'inuernata in Mozanbique. Perciochè queste sono le paure, & sollecitudini di quei, che solcano quei gran mari, doue non ponno mouersi punto, se non quanto vengono spinti da i venti, iquali hanno le sue stagioni, e tempi determinati, e cessando quelli, succedono altri contrarij che impediscono affatto il viaggio. Ma in questa naue de' Signori Giaponesi parue che volesse DIO *mostrar la particolar cura, che ne teneua, poiche se ben'era già tardi, tuttauia fece leuar'vn vento, che chiamano generale tanto forte, & tanto fauoreuole al lor camino, che in pochi giorni racquistarono, quanto di viaggio hauean perduto. La medesima cura & prouidenza di* DIO *prouarono ancora nelle secche dette di San Lorenzo, molto pericolose, aiutandosi anco il Nochiero con l'arte sua, perciòche per non mettersi in quel passo di notte, volle più tosto tornar'à dietro molte miglia, aspettando che si facesse giorno chiaro, acciòche non gli accadesse com'alcuni anni auanti gli era accaduto in vn'altra naue, con la quale quiui vicino fece naufragio. Vsciti di qui a' x. d' Aprile passarono la Terra che chiamano di Natale famosa appresso i Marinari, & da lor grandemente temuta per la sua mala qualità, perciochè vi si troua continuamente il mar grosso, e procelloso, il che anco auenne à questa naue, la qual vi patì vna forte borasca, in modo che le fu necessario amainar tutte le vele, cosa che non fece*

mai

mai più in tutto quel camino fino à Lisbona, per esser tanto gagliarda, che non temea di qualunque fortuna. Già con gran contento andauan'auuicinandosi al Capo di buona speranza, quando repentinamente si leuò vn vento contrario dalla parte di Ponente tanto furioso, che pose tutti in gran sospetto, e trauaglio, per esser à punto questo vento quello che caccia le naui à Mozambique, e quãdo si leua suol regnar molto tempo. Onde fu attribuito a tãto maggior beneficio di Dio, che dopo d'hauerli ben trauagliati tutto vn giorno (non so come) se ne suanì, e cosi con tempo prospero à dieci di Maggio, che in quell'anno fu dell'Ascensione di N. S. piegarono finalmente il Capo di buona speranza, se ben tanto di lungi, che non vi poteron'arriuar di vista. Sogliono i nauiganti il dì che passano questo Capo, far tra di loro gran festa, & al Piloto, quando ne dà nuoua, si mandano buoni presenti per mancia, perche da questo luogo sin'a Lisbona si tien il viaggio già per sicuro, ne v'è più pericolo notabile. Crebbe quest'allegrezza con la bonaccia del vento tanto prospero, che tal giorno fù, che corsero CLX miglia, di modo che in pochi dì furon'all'Isola, che chiamano di Santa Elena. Giace questa Isoletta nel mezo dell'Oceano, doue par à punto collocata dalla Diuina Prouidenza per aiuto, e ristoro di quei, che nauigano: percioche se ben non è di giro più di sette, ò otto miglia, ha nondimeno grandissima copia d'arbuscelli freschi e di piante fruttifere, quasi d'ogni sorte, come fichi, granati, naranci, limoni,

moni, & quel che sopra tutto è necessario, ha fonti d'aqua fresca in grande abondanza. Il primo che ridusse questo luogo à tanta comodità si dice, che fù vn Soldato Portogheſe, l'anno MDXII. ilqual ritornando dall'India, eleſſe di reſtarſene quiui ſolitario per far penitenza: alquale laſciando le naui, doue veniua capre, galline, & ſimili animali domeſtichi, & anco femi di varie herbe, la fertilità del terreno e felicità del Paeſe, in breue tempo moltiplicò tutte queſte coſe in modo, che in tutto quel luogo altro non vi ſi vede: la onde da i Rè di Portogallo fù fatta prohibitione, che niuno qui habitaſſe, ma ſi laſciaſſe tutta queſta vettouaglia libera alle naui, che vna volta l'anno vi giongono, le quali tutte vi ſi forniſcono à ſua poſta di quanto han biſogno, riceuendo ancora non minor ricreatione che vtilità, ſi dal ripoſo di terra ferma, come da vna caccia facile e dilettеuole, maßime che per dar ancor'al luogo cõpimento maggiore, vi ſi troua il mare tanto fecondo di peſce, groſſo e delicato, e tãto ageuole à pigliarſi, che qualunque con vn'hamo, ſe ne forniſce à ſuo piacere per il reſtante del viaggio. Per queſto tutte le naui, che dall'India vengono à Portogallo ſi drizzano ſempre à queſta volta, e quelle che non poſſono far ſcala in queſta Iſoletta, reſtano molto mal trattate, & arriuano quaſi ſempre con perdita di molta gente. Serue poi queſto luogo per vn'altro fine ancora non men neceſſario, & è acciòche le naui, che vengono dall'India s'aſpettino quiui l'una l'altra, & di poi vadano inſieme di compagnia

fin'à

fin'à Lisbona,e ciò per li corsali,che verso le Terzere stanno per l'ordinario aspettando per depredarle: onde essendo quiui giunta la naue San Giacomo se ben fù tanta l'allegrezza di tutti,che difficilmente si può credere da chi non ha fatto proua d'andar tanti mesi continui per mare,tuttauia restò il contento scemo in gran parte,non vedẽdo l'altre quattro naui, e dipoi intendendosi da vn Romitto, che quiui staua,come esse dopo d'hauer'aspettato molti giorni,finalmente a punto due dì prima,s'erano partite. onde nacque in tutti molto timore del manifesto rischio,che conueniua di correr,posero in questo luogo undici giorni, ne'quali quei Signori dopo la Messa che ogni dì udiuano in una capella che u'è di Santa Elena,il resto del tẽpo passauano in ricrearsi,massime pescando di lor mano, nel che haueuano sì buona sorte, che tutti nestauano marauigliati e pareua che Dio N. S. voleße dar loro questo piacere,di che haueano ben bisogno per la stanchezza e fastidio di tanto tempo: hebbero nondimeno anco nel nauigare qualche ricreatione si per la vista d'una gran quantità di pesci, che quasi del continuo accompagnaua la naue, ancor ch'andaße con la maggior forza, che potea, com'anco mirando ad una bella caccia che i pesci faccan tra di loro; perciochè si videro alcuni pesci piccioli con l'ali,i quali quando si uedeano perseguitati da altri maggiori pigliauan'il uolo sopra l'acqua, oue tal uolta scendeuan'uccelli di rapina,che se gl'inghiottiuano, ò se stanchi di uolare tornauan à baßo,cadeuano in boc-

ca de'

ca de'suoi nemici, che sempre gli seguitauano. Ma questa loro rapacità, daua anco tal'hor'occasione d'esser presi, percioche con gettar solamẽte nell'acqua un'hamo coperto di tela bianca, essi, ingannati dal colore, correndo ad afferralo, ui restauan'appiccati: & in questo modo quei Signori hebbero spesso per tutta la strada pesce fresco, il quale tanto più gustaua loro, quanto era lor propria pescaggione. Altre uolte ancora prendeuano uarij uccelli, ò col medesimo hamo teso à pesci, ò anco con l'istesse mani, perche ueniuano à metterſi da se sopra le spalle & capo loro, ò per la stracchezza di uolare, ò come alcuni pensauano, per nõ saper che cosa fossero, non hauendo mai più ueduto huomini. Ma tornando al uiaggio della naue, partita ch'ella fu da quell'Isoletta, e passata la linea, che chiamano la Giunea, parue ispediente appartarsi più, che si potea dalle Terzere per timor de'Corsali, che dicemmo, onde caminando fin'à quarantatre gradi uerso la banda di Tramontana, si cominciò à sentir gran freddo, il qual cagionò che molti cadessero grauemente infermi, e ne morissero fin'a trentatre persone, restando sempre per gratia di Dio i Signori Giaponesi liberi, e con maggior sanità che mai; Anzi non solo parue che d'essi hauesse Iddio benedetto particolar prouidenza, ma per lor rispetto ancora teneſſe la naue stessa in protettione: Perilche solea dir'il Piloto, ch'in molti anni, che solcaua quei mari, non si ricordaua mai d'hauer hauuto più prospera, & più commoda nauigatione. Al che si può an-

co

co ascriuer'vn caso, nel quale se Iddio non si fosse interposto con la man sua, restauano senza dubbio tutti perduti, & fu, che andando vn'officiale in vna parte della naue per non sò che bisogno, dapoi partendosi vi lasciò senz'accorgersene, appicciato il fuoco, il qual'andaua già crescendo, e poco più che si fosse tardato, si sarebbe impadronito di tutto il legno senza speranza di scampo; per cioche nel mare son quasi di maggior spauēto gl'incendij, che i naufragij stessi, se non che la diuina prouidenza cō vna certa occasione condusse là vn'altro, il qual vedendo quel che passaua, estinse subito la fiamma; del che tutti diuotamente resero gratie à Dio. & in somma, la maggior disgratia ch'occorresse à questa naue fu d'un giouinetto, che cadendo nel mare, non si potè soccorrere, se ben con continui gridi staua chiedendo aiuto, onde perche la naue all'hora se n'andaua à piene uela, il pouerino à vista di tutti si sommerse. Ma questo si può dire che fosse niente rispetto alle molte e uarie disauenture, che sogliono patirsi in sì lunga, & mal sicura nauigatione, per vn mare tant'immēso, & non ben'ancora conosciuto & pieno di passi difficilissimi, oltre molti accidenti, che in tanto tempo è necessario, che intei uenghino, hora per qualche trascuraggine, hora per altre cagioni, come per essempio auuenne in vna delle naui, che nel medesimo anno veniuano à Portogallo, la qual'essendo stata combattuta da vna gran fortuna, & cessato poi il uento, durando nondimeno la furia & agitatione dell'onde grossissime, una

di

di queste salendo sin'alla loggia la spiccò via tutta intiera, & con essa il Capitano, che in quel punto vi si trouaua con un suo nipote, i quali non comparuero mai piu: & fu misericordia di Dio, che poco auanti si leuasse da quel luogo molta gente principale, che altrimẽti senza dubbio periua tutta, essendo spetialmente di notte. Adunque passate per gratia del Signore felicemente tutte queste auuersità, finalmẽte a'x d'Agosto dell'anno LXXXIIII. *giunsero a Cascais porto di Lisbona, doue trouarono l'altre quattro naui arriuate pochi dì auanti, essendo però alcune d'esse partite di Cocin ben due mesi prima: il che anco mostrò piu chiaramente il vantaggio che la diuina bontà si compiacque dì far à loro.*

L'entrata in Lisbona, e dimora nel Regno di Portogallo. Cap. V.

Già eran corsi sei mesi, manco dieci giorni, dalla partita da Cocin, il qual tempo tutto s'era speso nauigando, nè mai haueano tocco terra ferma, fuorche quei pochi dì che furono nell'Isola di Santa Elena; onde può facilmente ogniuno stimare l'allegrezza che quei Signori sentirono quando, finito vn si molesto viaggio, si videro nel porto sicuri, e giunti già in luogo di riposo; e s'accrebbe maggiormente quest'allegrezza all'hora, ch'entrãdo per il fiume, si viddero auanti gli occhi tutta Lisbona, restando

stando essi fuor di modo ammirati dalla uista di cosi bella, grande, e nobil Città, non hauendo sin'à quell'hora veduto cosa simile. Gettate l'ancore, vénero subito à loro alquanti Padri della Compagnia di GIESV, *i quali abbracciatili con gran festa, li condussero alla lor Casa, più segretamente, che si potè: percioche se ben'alcuni hauean disegno, e risolutione di far loro il debito honore con gente à piedi, & cauallo: pure quei Signori come veniuano stracchi, e con più voglia di quiete, che di tali accoglienze tumultuose, si risolsero smontar di notte, e senza strepito venirsene à San Rocco Casa professa della Compagnia; doue rinouata l'allegrezza e gli abbracciamenti si consolarono grandemente con la carità e beneuolenza di quei Religiosi, i quali per la nuoua che gia n'hauean hauuta, teneuano loro apparechiate alcune camere molto ben'adobbate, conforme al merito delle lor persone. Stettero in Lisbona, venti e tanti giorni, attendendo à ricourarsi de' passati trauagli, essendo in questo tempo visitati da uarij Signori, e visitando essi alcuni luoghi piu principali nella Città & fuori, come li palazzi di Sintra, & il Monastero di Belem e simili: videro anco l'Illustriss. Card. d'Austria Gouernatore del Regno, il qual li trattò con molta benignità, e dimostration d'amore, offerendosi largamente per quãto fosse bisogno cosi à loro stessi, come alla Christianità del Giapone, e presentando essi à S. A. vna coppa di corno di Rinoceronte guarnita d'argento, mostrò riceuerla con particolar contento. A'cinque di*

Settem-

Settembre partirono di Lisbona in vn cocchio dell'Illustriß. Sig. Don Teotonio di Braganza Arciue scouo d'Euora, ilquale subito che hebbe nuoua del loro arriuo, mandò vna persona honorata, che in suo nome li salutasse, & gl'inuitasse per Euora, doue appressati à meza giornata fece vscir lor'incontro il suo Maggiordomo col suo proprio cocchio, nel qual facendo l'entrata, se ben l'Arciuescouo uoleua alloggiarli nel suo palazzo, essi nondimeno secondo il lor costume s'inuiarono dritto al Collegio della Compagnia, doue sua Signora Illustrissima andò subito in persona à visitarli, offerendo se, e tutte le cose sue con parole humanissime. Anzi se ben andauano cõ fretta per trouarsi quanto prima in Madrid: tuttauia fece lor tal'istanza, ò più presto sì cortese forza, che li ritenne sette giorni, ne'quali mandò sempre, per li suoi paggi in ordinanza in argento tutta la prouisione da mangiare, larga & abondante. Di piu il giorno della Croce, che è Festa principale della Chiesa maggiore, uolle hauerli presenti à quella solennità; nel qual giorno fu tanto il concorso della gente, che non poteuano capir nè dentro nè fuori della Chiesa, e si vedeua giubilare il cuor di tutti per la presenza di questi Signori, anzi à molti stillauano lagrime da gli occhi, altri prorompeuano in dar loro mille benedittioni; ma sopra tutti l'Inquisitore nella Predica che fece, con vna lunga digressione, trattò di questa lor uenuta, ornandola con molte lodi, e dando per questo gratie al Signore particolari.

Finita

Finita la Messa sua Signoria Illustrissima li condusse à pranso seco, doue li ricreò non solo col cibo, e con vna buonissima musica, ma col buon'essempio d'un'altra vicina mensa, nella quale secondo il suo costume daua mangiare à dodici poueri, facendoli seruire cõ ogni carità, e dapoi instruire nella dottrina Christiana; leuati da tauola l'Illustriss. Mon. Arciuescouo s'auuiò uerso la sua capella per mostrar'à quei Signori molte reliquie & imagini, & altre simili cose di deuotione, non men ricche che belle, facendonele padroni per portar'al Giapon: quanto lor pareua, essi ringratiandolo cortesemente, si licentiarono, & il giorno seguente che fu a' XV. di Settembre, s'incaminarono verso Villà uicosa, terra del Duca di Braganza, doue non si possono à bastanza esprimer le carezze & honori, che riceuerono sì dal Duca, come dalla Signora Donna Caterina sua madre, che è cugina del Rè Filippo: percioche primieramente mandò loro incontro tre miglia lontano il suo proprio cocchio con la principal persona della sua corte, & altra gẽte à cauallo: Arriuando poi à Villa uicosa uolle il Duca con tre suoi fratelli aspettarli in un monastero, & uscir loro incontro fin'alla porta: dapoi udita insieme la Meßa li cõdusse al suo palagio, doue teneua lor'apparecchiate stãze ricchissime di tapezzarie, e d'ogni altra sorte di fornimento: nè dapoi per tutto il tempo, che quiui stettero, che fu di due giorni, quasi mai si partì dal lato loro con gli altri suoi fratelli: facendo loro continua compagnia, così in tauola, co

me in ogn'altro luogo. Di piu per dar loro qualche trattenimento, fece fare à sua uista una bellißima caccia di Cignali, e l'istesso Duca co'suoi fratelli, & altri Signori principali fecero vn gioco à cauallo à modo del giuoco delle canne; dall'altra parte la Signora Donna Caterina pareua che sentisse in questa lor uenuta una particolar diuotione e contento, e portasse loro amore di uera Madre, onde oltre alcune volte, che volle vederli, & offerse loro tutta la sua casa & il suo potere, mãdò di più à chieder vno de'uestimenti Giaponesi, il quale hauuto, subito ne fece far un'altro di tela d'oro della medesima forma e fattura, e di quello, con una spada del Giapone, che gia hauea, vestì Don Duarte suo secondo genito, dapoi mandò à dir'a quei Signori, che non fusse lor graue arriuare fino al suo palazzo, perche desideraua farli ueder'un Giaponese. Essi stimando, che hauesse in casa alcuno del Giapone, u'andarono senza pensar'altro: quando al lor'arriuo comparue Dõ Duarte tutto allegro e come pregiandosi di quel vestito: il che fu à tutti di grand'allegrezza, e festa. In somma restarono quiui li Signori Giaponesi contenti, & ammirati insieme, vedendo da vna parte tant'amoreuolezza e benignità, dall'altra una tal magnificenza e grandezza, percioche oltre le ricchezze della Capella, le quali trouaron'assai maggiori di quel che per fama hauean'inteso, oltre gli addobbamenti pretiosissimi di camera, & altri simili ornamenti, seppero ancora, che fin'a'vasi di cucina, & della cãtina stessa erano tutti di fino argento.

to. Alla cortesia di questi trattamenti fu corrispondente anco la dipartenza, nella quale il Signor Duca li pregò con grand'efficacia, che nel ritorno di Roma fossero contenti lasciarsi di nuouo riuedere; di più prouide loro per la spesa di buona parte del viaggio, e per molte miglia gli accommodò della sua stessa carrozza; cõ che pieni d'un'amoreuole, e grato affetto verso quella casa, e verso cosi benigni Signori s'auiaron'alla volta di Madrid per trouar'il Re Catolico, alla cui Maestà portauano da'loro Prencipi lettere, & ambasciate.

Il viaggio per Ispagna.
Cap. VI.

IL PRIMO luogo che di Spagna videro, fù la Madonna di Guadalupe, doue furono raccolti da quei Padri con molta festa, facẽdo lor vedere tutte le diuotioni di quella santa casa, & di là passando per Talauera l'altro dì arriuarono in Toledo, onde subito che si seppe, vscirono alcuni scolari nobili à cauallo per accompagnarli e più persone sarebbon'uscite, se l'hora non fosse stata assai tarda. Ma il giorno seguente venne molta gente honorata per vederli, & li giouani delle scuole, che quiui ha la Compagnia, non lasciarono di far lor'anch'essi la sua festa, riceuendoli con Epigrammi, & alcuni

breui dialoghi con molta gratia: eglino ancora si consolarono con la vista della Città, la qual girarono in cocchio, e massime di quel gran Duomo e delle ricchezze, e de gli ornamenti, che sono in esso. Quiui il terzo giorno cadè infermo il Signor Don Michele d'vna gagliarda febre non era senza pericolo, se non che, fra pochi dì vscendogli le varole, si rallentò per bontà di Dio la forza del male: se ben tuttauia furon forzati, trattenersi tutti fin ch'egli fosse in termine di far viaggio. Sanato ch'egli fù, & rinfrancato s'incaminarono nel fin d'Ottobre verso Madrid, doue arriuando vsciron loro incontro alcuni Conti, & altre persone principali, e riceuuti in quattro diuersi cocchi, che gli stauano aspettando, fecero l'entrata accompagnati da gran moltitudine di gente. Benche quest'allegrezza vē ne poco dopò intorbidata per causa del Signor Don Martino, il quale come già veniua per la strada alquanto indisposto, à pena giunto à Madrid fu assalito da vna graue e pericolosa infermità di febre continua, nella qual non gli mancò la diligente cura, nè de' Padri, nella cui Casa, secondo il lor solito, erano alloggiati, nè de' Medici, i quali furono chiamati de' più periti, & alcuni del Rè stesso; con l'aiuto de' quali, e principalmente di Dio, in spatio di vēti dì, si trouò sano e libero. Questa tardanza porse lor occasione di gran contento, hauendo fatto, che si trouarono presenti al giuramento che si fè al Prencipe, spettacolo per auentura il più solenne, che si vedesse in Spagna già molti secoli. E vero, che per

non

non hauer'essi ancor'hauut'audienza del Rè, non parue, che intraueniſſero publicamente in quell'atto: e però fece ſua Maestà apparar'vn luogo d'onde poteſſero veder il tutto, non eßendo viſti, tenendo lor ſempre compagnia Don Chriſtoforo de Mora, gentil'huomo della Camera del Re: dopo questa feſta che fù a' XII. di Nouembre ſua Maestà aſſegnò lor'il giorno per l'udiēza, che fu alli XIIII. di detto meſe, mandando per queſto li ſuoi cocchi à pigliarli. Eßi comparuero con i veſtimenti loro Giaponeſi, i quali, perche nel progreſſo della narratione ci occorrerà farne più volte mētione, ſarà bene di deſcriuere qui vn poco più per minuto. Primieramente la lor materia è di ſeta, ma ſottile, à modo di taffetà, ò tabin molto fino: il color bianco, ma con altri varij colori dentro teſſuti in figure di diuerſi vcelli, e fiori, e fogliami, e queſto tanto bene, che nel vero è coſa vaga e dilettеuole, ſe ben non ha quella grauità, che hanno li noſtri colori più ſcuri, & vniformi. Di queſto drappo portano due, & tal volta tre veſti, l'una ſotto l'altra, lunghe ſin'a terra, aperte d'auanti, con le maniche larghe che arriuano ſin'al gomito, o poco più, reſtando ſcoperto, e nudo il reſto del braccio: ſe ben queſti Signori per maggior decentia haueuano ſotto alcuni giubboncini, che fecero far nell'India. Hora queſte veſti vſano di raccogliere dalla cinta in giù dentro certi calzoni aſſai larghi della medeſima ſeta e colori, lunghi alla marinareſca ſino à piedi: li quali però non ſogliono metterſi ſe

non quando escono di casa, nel modo che noi pigliamo la cappa: sopra le spalle pende vna benda del medesimo drappo, ma per ordinario meglio lauorata due palmi larga, & tre lunga, quasi in forma dell'amito nostro sacerdotale, che non serue per altro, che per vn certo ornamento, e da ambi li capi n'esce vna lista, o benda larga due dita, che incrociata auanti al petto, e ritorta dalle reni alla parte d'auanti serue insieme per sostener il detto amito, e per cintura. In capo i Giaponesi non sogliono portar cosa alcuna; perche nelle strade dalla pioggia, e dal sole si difendono con li parasoli; ma questi Signori per accomodarsi vn poco più à questi nostri paesi, usauano alcuni capelletti all'Indiana Calze non portano se non di tela sopra la carne piu per nettezza, della qual'han molta cura, che per altro, nè mai se le leuano, etiandio quando vanno à dormire, sopra queste portano certi stiualetti alti non più d'vn palmo, d'vna pelle sottile & pastosa, il cui piede è diuiso in due parti, à modo d'vn guanto, che separato il dito grosso, l'altre dita habbia congiunte. Sotto li stiualetti u'han le scarpe, ò piu tosto suole, le quali essendo senza tomara, si teogono solo con vn semicircolo grosso di corame, per doue si caccia il piede. L'vltima cosa è la scimitarra & pugnale tanto costumati nel Giapone, che à pena si uedrà dalli quattordici anni in su, chi ne uada senza, e sono di tempra sì fina, che tagliano qual si uoglia forte armatura, li lor foderi della gẽte piu nobile vsansi molto belli & ricchi, ciò-

è d'vna

è d'vna mistura negra, & risplendente, mescolati dentro molti pezzetti di madre di perle di uarij colori sì ben'accommodati, che, non par'altro, che vna pietra macchiata, prodotta dalla Natura cosi intiera. Con tal habito adunque essendo entrati in cocchio, se ben'era chiuso, perche non fossero veduti; tuttauia spargendosi in vn punto la nuoua si ragunò tanta gente in palazzo, che allo smontare non era lor possibile far'vn passo, e fu necessario che vn principal gentil'huomo della Camera del Re andasse con li sergenti, & guardia di sua Maestà à far luogo: il che anco ottennero con molta difficolta, essendo piene tuttte le scale, & ogni cosa. Quiui dunque introdotti da alquati gentil'huomini della Camera del Re, passando intorno à dodici stanze, & fra l'altre per quelle doue sua Maestà dorme, e mangia, all'vltimo lo trouaron'in vnà sala ch'insieme col Prencipe e con l'Infanti gli staua aspettando in piedi con cappa, e spada, appogiato ad vn tauolino, nel modo, che suol dar'vdienza a' personaggi grandi. Arriuati à sua Maestà offersero con riuerente maniera le lettere delli tre Prêcipi, che portauano scritte in lingua Giaponese, e Castigliana, aggiungendo di più à bocca l'ambasciata, ch'era stata lor data: la qual'in somma era di batciar le mani à sua Maestà in lor nome, come à Signor grande fra' Christiani, & ringratiarlo de' fauori, che faceua a' Christiani nel Giapone, & vltimamente chiedergli, che seguitasse in tenerli nella sua buona gratia: nel fine anco gli

presentarono alcune cose, che portauano da i loro paesi, lauorate alla lor vsanza. Ascoltò sua Maestà il tutto, e riceuè il presente con molt'amoreuolezza, e accostandosi essi per baciargli la mano, non glie la volse dare, ma gli abbracciò ad vno ad vno con grande amore, & il medesimo fece far'al Prencipe, & all'Infanti. Rispose dipoi con parole molto benigne, mostrando quanto grata gli fosse la lor venuta, & il buon'animo, che verso lui haueuano i loro Re: il che detto entrò in ragionamento con loro delle cose della lor patria, facendo in ciò varie dimande; nel che si trattenne con essi vicino ad vn'hora sempre in piedi, così egli, come il Prencipe, & l'Infanti, trattandoli sempre con tant'affettione & honore, che tutti quei, che erano presenti, & in particolare Don Christoforo, restauan'ammirati, dicendo che non haueano mai visto sua M. far'ad alcuno tanti fauori. All'ultimo dimandando loro, se sentirebbero volentieri vn vespero nella sua Capella, e rispondendo essi che sì, ve li fece condurre, doue stando già tutti i cantori, & ogni cosa in punto, si cominciò subito vn vespero a due cori con tant'ordine e melodia d'ogni sorte di musica, che non pareua che si potesse vdir cosa migliore: essi furono posti in alcune sedie appresso l'Altare, acciòche molta nobiltà che v'era concorsa potesse ben vederli. Durò il vespero & la compieta sino à notte, peri che non poterono visitar quel dì, come haueano disegnato l'Imperatrice, se ben essa gli staua aspettan-

do:

do, ma ritornando à casa ritrouarono la Chiesa de' Padri piena di torcie e di Signori molto principali, che gli aspettauano, & fra quelli due Vescoui, quello di Plasentia, & quello di Salamanca: Il seguente giorno volendo andar all'Imperatrice, essa mandò loro due suoi cocchi, ne' quali dopo d'esser già montati, soprauennero li cocchi del Rè & così conuenne passare in essi, intendendosi che sua Maestà hauea dat'ordine, che si teneßero in punto per lor seruigio: le carezze poi dell'Imperatrice furono conformi alla virtù, & spirito di lei, abbracciandoli tutti con gran carità, & allegrezza, e dicendo molte parole di diuotione, e di cortesia. L'altro giorno ne' medesimi cocchi di sua M. furono à vedere l'Escuria le Monastero tanto famoso, doue il Rè non contento di mandare vn gentil'huomo à posta, che gli raccogließe; scriße di più al Prior del luogo vna lettera in raccommandation loro, dicendogli fra l'altre cose, che li trattaße in modo, che se ne partißero sodisfatti. Onde furono alloggiati iui la notte con ogni honore, e la mattina vdita Messa, cominciarono à uedere le cose notabili che sono in quel gran luogo, prima le Sante Reliqui, e poi la Sacristia, ch'è ricchißima, appresso la libraria fornita di tutti i libri in tutte le lingue, benißimo guarniti, dipoi anco la fabrica del monastero, nel qual uidero quattro quarti, ciascuno con i suoi giardini, oltre il quinto ch'è alloggiamento proprio del Re, & in tutti questi quasi infinite camere, essendoui in ciascuno sei ordini, l'uno

sopra l'altro. Restarono molto merauigliati sì di tanta magnificenza nella fabrica, come ancora delle statue, pitture, colonne di marmo finissimo, & altre cose di gran prezzo senza numero. L'altro dì communicatisi, e presa la colatione apparecchiata loro dal P. Priore con molta larghezza, se ne ritornarono à Madrid, doue nel resto che si fermarono, furono uisitati da'più grandi Signori di quella corte, e particolarmente dall'Ambasciatore del Christianissimo Rè di Francia con offerir loro in nome del suo Rè ogni officio, così in Ispagna come in Francia, per la quale li pregò che si contentassero passare nel ritorno, promettendo che il Rè suo Signore gli haurebbe ueduti con sua gran sodisfattione. Nel medesimo tempo attesero à ueder tutte le cose degne da uedersi, come l'Armeria del Rè, la cauallerizza, e le gioie: mostrandosi loro ogni cosa ad una per una per ordine di sua Maestà, la qual'oltre tutte queste carezze, uenèdo già il tempo di partirsi, diede lettere per li Proueditori dell'Armata di Cartagena, & Alicante, acciòche facessero hauer loro buona commodità d'imbarcatione, e tutto il bisogno pe'l lor uiaggio à spese di sua Maestà. Altre lettere simili diede pe'l Gouernatore di Murcia, & altre pe'l Conte d'Oliuares suo Ambasciatore in Roma, à cui in particolare molto caldamente commandaua che gli honorasse, e fauorisse di maniera, che per l'essempio suo si mouessero anco gli altri di quella Corte à far lor' il debito riceuimento; del qual'etiandio voleua

che

che gliene desse poi particolar ragguaglio, e finalmente volle egli per tutto il paese di Spagna spesarli con ogni liberalità. Stando così di partenza, vn giorno, che fù di Santa Caterina, piacque à sua Maestà venir alla Chiesa della Compagnia di GIESV, *doue essi albergauano; accompagnato dal Cardinale di Toledo, & da tutti li grandi della sua Corte, & fu quella vista à quei Signori di consolatione non picciola. Partirono di Madrid a'* XXVI. *di Nouembre dritto per Alcalà, doue giungendo verso il tardi, fù tanto il popolo, che all'arriuo loro concorse al Collegio de' Padri del* GIESV, *che bisognò con serrar le porte, escluder la gente più volgare, ammettendo solo le visite de' Nobili, & principali, le quali durarono fino ad alcune hore di notte: fra quali fù anco il Rettor di quell'Vniuersità, accompagnato da buon numero de' suoi Collegiali. l'altro dì poi, per dar'a quei Signori qualche saggio de gli studij d'Europa, parue a Padri di farli veder nel suo Collegio vn'atto publico di disputa di Theologia, argumentando fra gli altri Don Inigo figliuolo del Marchese di Mondexiar con tanta frequenza di persone di qualità, che quella scuola non potea esser più piena. Parimente hauendoli l'Vniuersità per il medesimo fine inuitati à veder dar' il grado ad vn Maestro di Filosofia, il Rettor' insieme con li Collegiali, e con li più antichi Dottori, & Lettori di Theologia venne a riceuerli fino alla porta; il che egli nõ suol fare se non con per-*

sone

sone Reali, ò legati del Papa, e dopo i primi saluti, & accoglienze, li menò a veder la libraria e la Chiesa con le sue Reliquie, che vna sola vola l'anno si sogliono mostrare, e per questo con suono d'organi, e musica eccellente, da poi li condusse al Teatro, doue s'hauea a celebrar l'atto. Iui essendo posti in honorate sedie nel luogo de' Vescoui, & Prencipi, il Cancelliero à cui toccaua cõferir'il grado, lasciando l'ordinaria materia, con oratione spirituale, e graue si voltò à trattar de' Signori Giapponesi, dicẽdo assai cose in lode loro, & della lor diuotione e pietà, e ciò con tal sentimento, che ne restò tutta l'vdienza ben consolata, massime ch'essendo il medesimo affetto in tutti, non solo approuauano quanto esso diceua, ma pareua che per bocca di lui tutti parlassero. Onde vedeansi quei Dottori per prudenza, e dottrina tanto celebri pianger dirottamente per tenerezza. Al fine distribuendosi al solito certe propine a' Dottori, il Maestro di cerimonie presentò a quei Signori ancora vn par di guanti per vno in bacini d'Argento, dicendo, che li pigliassero volentieri, perche il Re stesso in quel medesimo luogo hauea altre volte riceuuto il medesimo presente. Andarono ancora l'altro giorno alla Chiesa de' Santi Martiri Giusto, & Pastore, il cui capitolo ch'è di persone di molta qualità, li riceuè alla porta, e li condusse sino all'altar maggiore con le conuenienti cerimonie. Nè minor amoreuolezza trouarono in Belmonte, doue giunsero a' due di Dicembre, percioche prima la Signo-

ra

ra Donna Francesca di Leon mandò loro sei miglia lontano la sua carozza molto honorata, col suo Maggiordomo à cauallo, che fece lor grandi proferte; nè molto dipoi giunsero anco il Corregidor' & i Canonici, & quasi tutta la Terra, parte à cauallo, parte à piedi, la qual nell'entrar fece vna salua d'archibugi, & altri artificij di poluere molto belli & ingegnosi, conducendoli con questa festa sino al Collegio della Compagnia, doue era gia accommodato molto honoratamente vn'appartamento con tappezzarie, quadri, e letti ricchi. Anzi li trattennero anco di piu in quel luogo due giorni, nel qual tempo vn dopo pranso andando à veder' la Chiesa maggiore, il Capitolo tutto parato di Pontificale, li raccolse alla porta, cantandosi alla lor entrata nell'organo alcune canzoni spagnuole in lor lode fatte di nuouo à posta per quest'effetto. E la medesima sera verso vn'hora di notte fu recitata in lor presenza vna Comedia volgare, doue con molta leggiadria, si rappresentaua questa lor venuta à Roma; di che quei Signori non poco si ricrearono. Quindi si condussero à Murtia, dalla qual Città subito che s'intese il lor'arriuo, vsciron molte persone nobili, & fra quelle alquanti Canonici, e d'altre dignità, che furon' in tutto da cento caualli, oltre molta gente, ch'à piedi gl'incontrò piu d'appresso. Entrati dentro la Città ouunque passauano, si toccauan le campane à festa, & in piu luoghi ancora le trombe, empiendosi di gente non solo le finestre e le strade, ma anco li tetti

istessi, in modo che nell'entrar nella Chiesa de' Padri del GIESV, *doue i Cantori della Chiesa Catedrale gli aspettauano per far'vna buona musica, non v'era rimedio poter passar', se gli officiali à forza non hauessero fatto largo. Due giorni dopo si ritirarono in vna villa di quel Collegio lontana dalla Città intorno ad vna lega, doue stettero alcuni dì, cioè fino alla vigilia della Natiuità, attendendo in quella solitudine à scriuer lettere al Giapone, per dar del lor viaggio nuoua a' suoi, che ben'era da lor'aspettata, e bramata. Il dì de gl'Innocenti accompagnati da alquanti de' principali cittadini andarono à cauallo à visitar la Chiesa maggiore, doue con grand'honore furono posti à sentir vespero nelle quattro più principali sedie del Coro, spendendo il resto del giorno in visitar' altre Chiese, e Monasteri, vedendoli tutti quei Religiosi con molt'allegrezza e festa, e ringratiandoli di tal fauore. Lasciata Murtia presero il camino verso Origuela, doue meza lega lontano trouarono molta gente, che gli staua aspettando, i quali hauendo con alcuni fuochi dato subito il contrasegno alla Città, poco dopò si videro comparire molti huomini con Insegne e liuree sopra belli caualli, & di là à poco altri gentil'huomini honorati; e finalmente tutto il popolo insino alle lor donne, e fanciulli. Al passar del Castello si sparò buona quantità d'artiglierie: l'allogiamento fù in vn monastero de' Padri Domenicani grande, e ben capace, doue la Città li trattò con mol-*

to splendore, e larghezza. Fatta notte vennero quei cittadini à far'auanti le lor finestre un giuoco di palle, che s'usa in Ispagna à cauallo, diuidendosi in due schiere, fuggendo, & seguitandosi à vicenda hor l'una hor l'altra; il che facendosi al lume di torcie e facelle, diede alli Signori Giapponesi grande ricreatione, & diceuano di questa gente d'Origuela che pareua loro di veder'in essa vna molto cordial'amoreuolezza per la prontezza & affetto, il quale si scorgeua in loro in tutte queste attioni. In Helche parimente Terra assai grossa se ben'era gia uerso un'hora di notte, vscirono ad incontrarli con gran copia di lumi il Gouernatore e tutti i giurati e principali, ch'erano da venticinque à cauallo, & più di trecento à piedi, & all'arriuo si tirò assai artiglieria, & dopò d'hauerli raccolti in quella notte con ogni sorte di cortesia, la mattina al partirsi gli accompagnarono per meza lega il medesimo Gouernatore, & altri de' piu nobili: Finalmente l'vltima loro stanza fu in Alicante città Marit ma, doue furono riceuuti, & introdotti con vniuersal'allegrezza e festa, & con molti tiri di bombarde, & dapoi anco allogiati nella casa del Gouernatore, la quale staua per questo molto ben' in ordine, hauendo ciò procurato con molta diligenza, & amoreuolezza il Proueditore di S. M. Il giorno dell'Epifania vennero i primi della Città con molta comitiua per menarli a Messa nella Chiesa Cathedrale, doue stauano apparechiate quattro sedie con vn baldacchino, &

quattro

quattro cuſcini di veluto honoratiſſimi. Otto giorni in circa ſi fermaron'in Alicante, mentre ſi finiua di metter'in punto vna naue, nella qu ale ſecõdo l'ordine del Re furono per eßi apparecchiate alcune camere delle piu belle, e commode con abõdante vettouaglia di biſcotto, caſtrati, polli, zucchari, & altre coſe tali. Quindi fatta vela, due volte dopo d'hauer' un pezzo nauigato, ſopragiungendo contrari venti, furon'all'iſteſſo porto ributtati: la terza volta pur'aſſaliti da vn'altro temporale, non potendo, nè paſſar'auanti, ne ritornarſene in Alicãte, per forza piegarono all'Iſola di Maiorica nel porto d'Alcudia, il che eſſendoſi ſubito ſparſo per quel paeſe ſi congregò vna quantità di ſoldati con bandiere, molto ben'in ordine, parte à cauallo, parte à piedi, e uenendo alla naue, fecero lor molto buon accoglienza, accompagnandoli dapoi la Domenica nell'andar'a ſentir Meſſa alla Citta, la qual parimente li riceuè con molt'honore. Furono iui ritenuti dal tempo quaſi quattro giorni intieri, ne' quali hebbero ſempre continue viſite, e rinfreſcamenti conueneuoli, etiandio dalla Città principale, lontana da quel porto venticinquemiglia. Vltimamente toſto che il tempo li ſeruì, laſciãdo quell'Iſola, preſero la ſtrada alla uolta di Liuorno, ou'erano drizzati, nauigando ſempre d'indi in poi con gran bonaccia. E ben ſi vide ancor in queſto viaggio la medeſima cura, & prouidenza di Dio ſopra di loro, che già haueano iſperimentato nel gran mar'Oceano: percioche e l'eſſer prima impediti da mal tempo fece (come poi ſi ſeppe) che

non

non andassero nelle mani del Re d'Algieri, che andaua scorrendo cõ vn'armata, e l'hauer dipoi corso sì felicemente, gli scampò da alquante galeotte di Turchi, che comparendo poco dapoi, presero vna grossa, e ben'armata naue.

Dell'Arriuo in Italia, e passaggio per lo stato di Fiorenza. Cap. VI.

Finalmente giungendo già alla vista d'Italia tanto da lor desiderata, presero porto con lor gran cõtento in Liuorno, Terra del Gran Duca di Toscana il primo di Marzo MDLXXXV. *doue il Proueditore, subito che n'hebbe auuiso, spedì vna fregata ad inuitarli à casa sua, et insieme vn corriero à S. A. la qual, cõme gia' buon pezzo sa, gli aspettaua, à lui per risposta mandò vn'espress'ordine di far loro tutte le carezze, & honori possibili. Dall'altra parte a' Signori Giaponesi inuiò vn suo gentil'huomo Inglese con vna carrozza e due cocchi per salutarli in suo nome, & inuitarli à Pisa, doue in quel tempo dimoraua. Accettarono l'inuito, riposandosi però quel giorno per la stanchezza del mare, e vedendo in quel mezo la torre del Fanale due miglia dentro il mare & il Castello, il qual al lor entrare sparò tutta l'artigliera, che quiui è in gran quantita. Il giorno seguente nella detta carrozza e cocchi arriuarono in Pisa circa le* IX. *hore accompagnati*

da

da molti Signori Pisani, che eran'vsciti buõ pezzo fuora a riceuerli, e quiui trouarono vn palagio per loro riccamente apparecchiato, con la corte & paggi steßi del gran Duca. Dopo disinare spediti dal Signor Don Pietro de' Medici, che venne à visitarli, volsero veder'il Duomo con le sue molte e belle reliquie, le quali adorauano e baciauano con tanta diuotione, e riuerenza, che tutto il popolo che staua all'incontro, ne restò in gran maniera edificato. Fatta sera che già era tempo commodo per uisitar'il Gran Duca, parue lor bene di farglisi vedere in habito Giaponese, percio che haueano presentito, che ciò li sarebbe à grado. Onde mentre si metteuano in punto mandò S. A. tre cocchi per leuarli, e di più la sua guardia di Tedeschi, e molta nobiltà, cõ la qual compagnia mentre à lume di molte torcie s'appressauano al palazzo, il gran Duca mandò loro incontro ambidue i suoi fratelli insino alla porta, egli stesso vi venne fino à meza scala, doue gli abbracciò molto amoreuolmente, dicendo fra l'altre cose, che stimaua particolar gratia di Dio che fra tutti i Prẽcipi d'Italia fosse à lui toccata questa buona sorte d'esser il primo à riccuere nello stato e casa sua tali Signori, e tali Christiani, che cosi da lontano per tal causa veniuano. A' che risposero i Giaponesi per interprete, che altretanto era il lor cõtento, che nello sbarcare si fossero incontrati nelle terre di S. A. della cui grãdezza et valore haueano già hauto relatione da' Padri della Compagnia fino nelle loro patrie. Dopo queste, e simili maniere di cortesia

usate

vsate dall'una e dall'altra parte S. A. prese Don Mantio per la mano, & dandogli sempre all'entrar delle porte, & in ogni luogo la precedenza, il condusse con gli altri nella stanza della Gran Duchessa, da cui furono tutti quattro abbracciati. Quiui il gran Duca fatto prima seder Don Mantio, egli se gli pose appresso, di mano in mano gli altri Signori Giapponesi, e sotto à tutti Don Pietro, e si spese vn pezzo di tempo parte in cortesie & amoreuolezze, parte in uarie dimande di quei paesi e genti. Alla fine nel partirsi il Gran Duca, gli accompagnò fino alla porta, e poco dipoi li mandò à pregare che si contentassero dimorar seco fino al primo giorno di Quaresima, i quali se ben haueano desiderio di vedersi presto in Roma, pur per non negare questa sodisfattione à S. A. non ricusarono l'inuito, nel qual tempo per esser di Carneuale li menò à caccia d'vccelli, e fecegli hauer'altri honesti spassi. La mattina delle Ceneri furono cõdotti nella Chiesa di Sã Stefano Papa e martire, doue da un lato dell'Altare incontro al Gran Duca in Sedie honoratissime, furono presenti à tutta quella ceremonia che usano i Caualieri nel pigliar le ceneri, e dar'vbidienza al Gran Maestro, che è l'istesso gran Duca con le sue sopraueste lunghe di color bianco; di poi attesero à veder le Sante reliquie di detta Chiesa, & il Thesoro, e palazzo di quella religione, dalla cui magnificenza mossi hebbero à dire, che giustamente conueniua à sua A. il titolo di Gran Duca, essendo si grãde in ricchezza, po-

tenza, e molto più nella corteſia, & humanità da loro già ſperimentata. Di quà preſo comiato da ſua Altezza partirono per Fiorenza ben accompagnati, & auuicinatiſi due miglia alla Citta, ſi fece lor incontro il Balì con la militia, e molti gentil huomini à cauallo; indi poi giunti alla Città gli incontro anco il Capitano delli Suizzeri cõ tutta la guardia che gli accompagnò poi ſempre. Smontarono alla Chieſa della Compagnia di GIESV', *doue era concorſa gran moltitudine di popolo, & vi venne anco à uiſitarli il Nuntio di ſua Sãtità: ma non permettendo i Miniſtri del Gran Duca che ſi fermaſſero nel Collegio de' Padri, rimontando in cocchio andarono ad alloggiar'in Palazzo, doue furono trattati con ogni grandezza, e dapoi uiſitati da tutti quei Signori e Prelati ch'erano in Fiorenza, & in particolare da vn Veſcouo in nome dell'Illuſtr. Card. Arciueſcouo; al qual andando poi eßi, ſua Signoria Illuſtrißima venne lor incontro fin'alle ſcale con la croce innanzi, e con habito purpureo per honorare, e feßeggiare la loro venuta; perciòche altrimenti eſſendo di Quareſima portaua il pauonazzo: e di più fece loro alcuni belli preſenti di diuotione, accompagnandoli finalmente nel partire, ſin'alla porta del ſuo Palazzo: nè di ciò contento volle anco render loro la viſita andando da poi à trouarli à caſa. Quiui in cinque giorni che vi ſtettero, videro le coſe piu belle, pallazzi, giardini, e maßime Chieſe e reliquie, vſcẽdo ſempre con molta, & honorata gente, & con*

trenta

trenta Alabardieri, i quali erano destinati alla lor guardia, tanto in casa, come di fuori. Partendosi da Fiorenza il gran Duca mandò con loro vn gentil'huomo, ordinando che fossero spesati, e ben trattati per tutto lo stato suo. Furono in Siena a' XIV. di Marzo, e prima d'arriuar'hebbero vn solenne incontro della Nobiltà, e de gl'huomini d'arme di quella Città & anco dell'Arciuesco uo stesso mezo miglio fuor della porta, alla cui presenza smontati da cauallo, entrarono seco in cocchio, nel qual andarono dritto al Palazzo del Gouernatore, vinti dalle sue preghiere, e forzati dall'autorità del gran Duca, hauendo essi altrimẽti animo di stare secondo il solito nel Collegio de' Padri Giesuiti: l'altro dì condotti al Duomo, furono riceuuti dall'Arciuescouo con musica, doue poi videro le reliquie con la lor solita diuotione, & edificatione del Popolo. Il giorno seguente vdita Messa da' Padri del GIESV, *e con essi loro hauendo desinato, si misero in camino per Roma.*

Il viaggio di Roma, e lo riceuimento. Cap. VII.

ROMA già alcun tempo, che Papa Gregorio, auuisato della venuta di questi Ambasciatori, gli aspettaua cõ desiderio, e con risolutione di far loro quei trattamenti, che ricercaua la singolar'affetione, che egli in particolar portaua alla nuoua Christianità di quei paesi. La onde intendend'hora che

s'andauano appressando, per risoluersi meglio che luogo, e che titolo douesse lor dare, volle come sauio per maggior chiarezza hauer in mano la copia delle lettere, e dell'ordine, che da i loro Prencipi portauano: con che di parer ancora d'alcuni Cardinali, co'quali ne trattò, determinò riceuerli non già com'essi s'erano imaginati con una priuata vdienza, ma nel publico Consistoro, e ciò nella Sala Regia, giudicando che quest'honore non solo era douuto all'officio, per cui veniuano, ma sarebbe anco risultato in gloria maggior di questo santa Sede, quanto un tal'atto si facesse piu palesamante, d'onde se ne spargesse per tutto la fama à confusione, & abbatimento de gli ostinati heretici. Insieme anco mandò ordine al Vicelegato di Viterbo, che all'hora era Monsignor Celso, ch'entrati che fossero nello stato della Chiesa, prouedesse loro d'honorata compagnia, e di tutte l'altre cose necessarie; il che egli si per il comandamento del Papa, come per sua amoreuolezza essegui tanto intieramente, che non vi fu che più desiderar si potesse. Anzi oltre quelli che da lui erano commandati, altri anco chi per diuotione, chi per curiosità di ueder gente venuta cosi di lontano, si moueano ad andar lor incontro, in modo che il numero delle persone arriuaua tal uolta alle migliaia, Cosi furono raccolti in Viterbo, cosi in Caprarola nel Palazzo del Illustrissimo Cardinale Farnese, doue hauea loro apparecchiato un solenne riceuimento, cosi anco in Bagnaia, luogo dell'Illustriss.

Car-

Cardinale Gambara, attendendo essi tuttauia à spedirsi verso Roma, se ben vn poco adagio, parte per esser trattenuti dalle carezze, che ogn'uno si sforzaua far loro, parte anco perche un d'essi, cioè don Giuliano era ammalato di febre, per il che conueniua hauergli molto riguardo, massimamente in aria, e terra à lui si straniera. In questo mezo Gregorio quasi come presago del poco tempo gli restaua per hauerli seco, o almeno interiormente da Dio mosso, per questa stessa cagione sollecitaua con piu poste la lor uenuta, e per non mancar'ad alcuna sorte di amoreuolezza, comandò che due giornate intiere vscissero lor incontro due compagnie di caualli leggieri, & altra gente, con la quale quei Signori, affrettandosi più che poteuano, finalmente il dì ventidue di Marzo del MDLXXXV. giũsero al desiderato termine della lor lunga peregrinatione con indicibil allegrezza, e contento del cuor loro: e nel vero gran ragion haueano di rallegrarsi in si fatto modo, e riconoscer sopra di se la special prouidenza, e gratia del Signore, quãdo riguardandosi essi à dietro, s'offeriua loro, e la lunghezza del tempo, e l'imensità del passato uiaggio; perciòche quanto al tempo già finiuano tre anni intieri & vn mese con due giorni della lor partẽza dal Giapone. Nella distanza poi per quella strada di Malaca. e di Goa fansi à giusta misura vent'vn mila miglia; cosa che pur à pensarla può dare spauento; perche, quantunque tutta la rotondità della terra girata per retta linea sia assai

minore, poiche tutto il suo circuito non passa (come si dice) diciotto mila miglia, nientedimeno la natura di questo viaggio è tale, che per pigliar il corso de'uenti; e per altre necessarie cagione sono forzati allungarsi nel modo detto; oltre il tempo che in più luoghi si consuma, aspettando la stagion delle motioni, come s'è di sopra riferito. In questi poi si grandi, & immensi spatij d'acqua e di terra, può ciascunofacilmente stimare li disagi, molestie, e difficoltà, che conuien passare di lunghe calme, di caldi eccessiui, & infermità uarie, e bene spesso del mancamento della vettouaglia, oltre i pericoli continui di corsali, di fortune, di secche, ò scogli, e mill'altri casi, massime in mari si smisurati, che con la sola pratica, à costo de' frequenti naufragij e perdite d'huomini, e di robbe, si son'andati, & vansi alla giornata riconoscendo. Hora dunque quando quei Signori Giaponesi al fin di tanti trauagli si videro auanti gli occhi Roma, tanto da lor riuerita, e tanto lungamente cercata; fu come ho detto, troppo grande il lor piacere: e per entrarui con maggior quiete, e segretezza allentando à posta i passi, si ridussero quiui uerso la notte, benche non succesſe poi come uoleuano, perche nè i caualli leggieri uollero mai abbandonarli, anzi gli accompagnarono sempre dentro alla Città a suon di tröba; et altri molti desiderosi di uederli, parte erano andati ad aspettarli alla porta della Città, parte di mano in mano andauano concorrēdo in modo che già era ragunata cō loro vna

gran

gran moltitudine di gẽte. Andarono dritto alla Cà sa professa della Cõpagnia di GIESV, doue dentro alla porta staua il R. P. Generale aspettandoli con molti altri de'suoi, dal qual furono à lume di torcie amoreuolmente raccolti, & essi all'incõtro fecero à lui grande riuerenza, dicendo fra l'altre cose, che teneuano per ben'impiegate tutte le fatiche del lor viaggio, poi che si trouauano in Roma, e che vna cosa si grande non si douea comprar, se non con molto costo. Quindi con vna gran calca di gente, che si spinse lor dietro, furono condotti in Chiesa auant'il Santissimo Sacramento, oue à porte chiuse fu cantato in buona musica il Te Deũ laudamus, stando quei Signori nel mezo inginocchiati sopra quattro cuscini con molta diuotione, e con gli altri ancora Don Giuliano, quantunque infermo, il qual inuitato più volte che si sedesse, ò se ne partisse, non si puotè mai indurre à farlo. L'allegrezza poi, e giubilo, e lagrime di tenerezza, che quella notte furono in quella Chiesa, sarebbe difficil cosa il volerle esprimere, restand'ogn'uno, che vi era presente, ripieno di gaudio spirituale, per veder con gli occhi suoi le primitie del Giapone, cauate dalle mani del lupo infernale col pretioso Sangue di CHRISTO, e dalla sua prouidenza custodite, e condotte fra tanti pericoli, e contemplando in quelle vna si nobile, e principal natione, fatta soggetta con tanto affetto alla R. Chiesa. Finita l'oratione il Padre Generale stesso con gli altri Padri li menò nelle stanze deputate, e gia per lor'apparecchiate, che

era vn'appartamento di una sala con alcune camere congiunte, e queste fornite di corami d'oro, e letti di seta con suoi padiglioni honorati, e quiui con maggior domestichezza rinouarono i Padri l'accoglienze, non potendo assai mostrare, nè con parole, nè con altri esteriori segni la consolatione che sentiuano: rallegrandosi parimente essi all'incontro di veder tanti Religiosi, e tanta carità, che da tutti era lor mostrata. Il giorno seguente, nel qual'era già dal Papa intimato il Consistoro, essi in cocchio segretamente si condussero alla Vigna di Papa Giulio, che è fuori della porta del Popolo, onde i Gran Signori, Cardinali, & Ambasciatori, quando vengon à Roma, soglion far le loro solenni entrate. Nel qual atto ben si vide la lor diuotione, & osseruanza verso il Vicario di CHRISTO espressa in Don Giuliano, il qual essendo (come s'è detto) ammalato, & hauendo tuttauia la febre, in modo che il Medico, che da' Padri à questo fine era stato chiamato, giudicaua, che per niun conto gli conueniua vscire, non pur di casa, ma nè anco di letto; con tutto ciò, nè per consiglio di Medico, nè per essortatione di veruno si lasciò già mai persuadere, di non andar con gli altri, dicendo che con la sola vista del Papa, tenea per certo di douer sanarsi. Pur come fu alla porta del Popolo, sentendosi crescer la debolezza, & accorgendosi, che non s'haurebbe potuto regger tanto tempo à cauallo, fu da Monsignor Antonio Pinto in vn suo cocchio coperto menato à basciar' il piè a S. Beatitudine, da cui fu ri-

ceuuto

ceuuto con estraordinarij segni d'amore, e mostrãdo esso desiderio di restarsi iui per veder' il Consistoro, sua Santità vedendo che hauerebbe patito, gli disse, che per all'hora tornasse à casa, & hauesse cura della salute corporale, soggiungendo, che per consolatione di lui haurebbe fatto vn'altra volta Consistoro. Fra tanto gli altri tre Signori stauano nella suddetta Vigna aspettando che fosse in punto tutta la caualcata, e di mano in mano giungendo le famiglie de' Cardinali, andauano à salutarli per parte de' lor Padroni, il che anco da parte di Gregorio fece il suo Maestro di Casa il Vescouo d'Imola, facendo loro breuemente in nome di sua Beatitudine vna cortese offerta, & esponendo il gran contento che sua Santità hauea riceuuto dalla lor venuta, e che in segno di ciò mandaua lui col resto della gente di suo Palazzo per accompagnarli. Finalmente venuta l'hora, e posto il tutto in ordine secondo il modo costumato, s'inuiarono verso S. Pietro di questa maniera. Andaua inanzi tutta la caualleria del Papa, e la guardia delli Suizzeri, dopoi seguiuano le Corti de' Cardinali, e le famiglie de gli Ambasciatori, che si trouauano in Roma, dietro à questi gran numero di tamburi, e trombe. Poi succedeuano i Camerieri del Papa con gli scudieri, & tutti gli altri officiali di palazzo ordinatamente in habito rosso. Appresso li Chierici di Camera, dietro a' quali immediatamente caualcauano i tre Signori Giapponesi nel vestito del lor paese, e con le lor scimitarre à

lato

lato sopra belli caualli coperti di valdrappe di velluto nero con guarnimenti d'oro, ciascuno circondato da parecchi palafrenieri. Il primo, che era Don Mantio, hauea da due lati due Arciuescoui, gli altri due, cioè Don Michele, e Don Martino, due Vescoui, dietro grandißima moltitudine di huomini à cauallo, & in somma il fiore della Nobiltà Romana. Le strade poi, le fineßre, le porte, e le piazze steße, donde haueano à passare, erano tutte piene d'huomini d'ogni sorte, e stato. Esi vide quel dì vn commune giubilo in tutta Roma, & in ogni parte vdiuansi voci, che ringratiauano e benediceuano Dio, per cosi grato, e giocondo spettacolo. Arriuati à Castel'Sant'Angelo furono salutati con grandißimi, & assaißimi tiri d'Artiglierie, e passando auanti, da'soldati della Guardia con vna bella salua, e con l'Arteglieria di palazzo. In questo mezo il Papa con li Cardinali discesi nella sala Regia, la trouarono già occupata da tãta moltitudine di Prelati, e d'altra gente d'ogni sorte, ch'era concorsa per ueder tal festa, che à gran fatica gli officiali, e ministri à cio deputati, poterono far loro strada per arriuar a'suoi luoghi; doue, posti à sedere, furono con la solita pompa introdotti gli Ambasciatori, i quali subito, che comparuero per quella calca, voltaronsi sopra loro gli occhi e gli animi di tutti, e scorse in quel punto per li cuori di tutti quanti vn' vniuersal affetto molto straordinario, mescolato parte di merauiglia per tal nouità, parte d'allegrezza di veder propagato

in parti si remote il nome di Dio, e l'vbidienza della Romana Chiesa. Aggiũgeua anco gratia all'ambasciaria l'habito peregrino, la Nobiltà, e l'istessa età de gli Ambasciatori, per veder che tali giouani haueßero hauuto tanto animo d'esporsi à tanti disagi, e pericoli, per causa della Fede, e per riuerẽza del Vicario di CHRISTO; *le quali cose rappresentate in vn'istante con la vista delle lor persone, moßero tutti à diuotione, e tenerezza, molti ancora à lagrime, fra' quali fù il Papa stesso con molti Cardinali. Hora essi per mezo di quella gente portandoci alcuno in mano le lettere delli suoi Re scoperte, guidati alla Sedia del Papa, gli bascíarono il piè con gran riuerenza, e modestia & esso s'inchinò ad abbracciarli ad vno ad vno due volte, con la faccia, come molti videro, rigata di lagrime, il qual fauore quei Signori dapoi differo che haueano più stimato, che qualunque altro honore, che fosse loro stato fatto. Finite queste prime accoglienze parlarono breuemente à sua Santità per interprete, dandole conto prima Don Mantio, poi Don Michele della sua venuta, & offerendole in nome de' suoi Re, e loro, uera e fedel vbidienza, come à solo e sõmo Vicario di* CHRISTO, *e Pastor vniuersale di Santa Chiesa. Al che hauendo sua Santità risposto con parole graui e piene di diuotione, quel che si douea in tal negotio, presentarono le lettere de' loro Prencipi, e di poi dal Maestro delle cerimonie condotti fuor del cerchio de' Cardinali, nel medesimo modo, che v'erano entrati, si ridusse-*

ro

ro in vn luogo vn poco eminente fatto à questo effetto, doue stando essi in piedi col capo scoperto, cominciò il Segretario di sua Santità à leggere in voce alta le dette lettere tradotte in lingua Italiana, & furono vdite tutte con incredibil'attentione e piacere, & anco diuotione di quanti erano presenti: delle quali n'è parso riferir quì solamente vn sommario, mettendo nel fine esse lettere insieme con le risposte, che dapoi le furon date. Prima adunque ringratiauano quei Principi Dio d'essere stat'illuminati nella Fede vera, per opera de'Padri della Compagnia di GIESV, *riconoscendolo per il maggior beneficio, che dalla mano di Dio potessero riceuere: dopoi si scusauano per rispetto della vecchiezza, ò di guerre, di nõ esser potuti venir'in persona, si come grandemente bramauano, per porre (com'essi diceuano) i piedi di sua Beatitudine sopra il capo loro. Terzo mandauano questi suoi Ambasciatori à riconoscer sua Santità per lor vniuersal Padre, e Pastore, & darle vera ubidienza, come figliuoli, rimettendosi in altri particolari à quel, che à bocca direbbono gli Ambasciatori, & il P. Visitatore della Compagnia di* GIESV, *e tutte erano scritte il Gẽnaro del* MDLXXXII. *Lette le lettere vn Padre della Compagnia fece vn'oratione Latina, la qual', e per la materia, che era gioconda, e per il buon modo suo fù di grande sodisfattione à tutti. La sostanza era dar cõto della qualità di quei Re, che mandauano quell'Ambasciaria, dopoi mostrare quanto ragioneuolmente douea la*

Chie-

Chiesa Romana, & in particolare sua Santità rallegrarsi, riceuendo quel dì li primi frutti di quella nouella vigna del Signore. All'ultimo in nome loro ringratiaua il Papa della cura, e sollecitudine in promouere la conuersione di quei popoli. Finita l'oratione, e fatta per parte di Sua Beatitudine vna breue risposta, come gli accettaua per figliuoli, tornarono vn'altra volta al Trono del Papa, e basciatogli di nuouo il piè, mentre egli si ritiraua alle sue stanze, uolle che lo seguitassero, alzando la coda del manto Pontificale, ilche è officio molto honoreuole, e proprio dell'Ambasciatore dell'Imperatore, quando è presente. Furono quel dì trattenuti in Palazzo à desinare dal Card. S. Sisto, oue si trouò anco il Card. Guastauillano, & il Signor Giacomo Buoncompagno; quali tutti restarono molto sodisfatti d'ogni lor portamento, e specialmente della prudenza nel parlare, e della politezza & modestia nel mangiare. Dopo desinare desiderando S. Santità uederli più familiarmente, mandatili à chiamare, non si può con parole assai esprimere l'amoreuolezza e dolcezza, con che gli riceuè, facendo loro uarie dimande, cosi della nauigatione e tẽpo d'essa, come delle cose del Giapone, della conuersione, delle Chiese, e simili, udendo il tutto con diletto grande. Alla fine disse che andassero à San Pietro, à dar gratie à Dio di si gran beneficio, di hauerli condotti salui: con che licentiatisi scesero in San Pietro, e fatta oratione à quei Santi corpi, ueduta ancora la Capella Gregoriana, se ne uennero

à ca-

à casa per riposarsi; di che ben'hauean bisogno. Il lunedi seguente, che fù il giorno dell' Annuntiata, nel quale il Papa secondo il solito con tutta la corte, & i Cardinali douea andar alla Minerua, ordinò che quei Signori lo accompagnassero à cauallo, dando loro tanto nella strada, quanto nella Chiesa il il luogo più honorato, cioè immediatamente inanzi S. S. doue comparuero anco quel dì col loro habito Giaponese, perche d'indi in poi lo deposero, per esser tãto diuerso dal nostro. Poco dipoi cominciarono le visite di tutti gli Ambasciatori, dell'Imperatore, del Rè di Francia, della Signoria di Venetia, e specialmente di quel di Spagna, il quale, hauendo hauuto dal suo Rè lettere caldissime di raccõmandatione, vsò sempre loro grande amoreuolezza, nè mai si stancò, mẽtre furono in Roma, di far loro varie cortesie. In oltre il Senato Romano con li Cõseruatori, & altri Magistrati, venne à visitarli con molti gentil'huomini, & con la maggior pompa che soglia fare, dicendo fra l'altre cose di rallegrarsi & congratularsi non solo d'un così lungo viaggio così felicemente fatto, ma anco molto più della lor diuotione, che à tal viaggio gli hauea spinti. Alche il Signor Don Mantio per interprete diede risposta si prudente e pesata, che si partirono tutti molto sodisfatti, e con gran concetto del lor giuditio & maturità. Nel medesimo tempo ancora diedero quei Signori principio à visitar i Cardinali ad vno ad uno, & essi scambieuolmẽte furono da alcuni di loro in casa visitati, se ben tosto restò tale offitio

dal-

dall'una e dall'altra parte interrotto con la morte di Gregorio, di che si dirà appresso. In somma fu per quei giorni in Roma vna commun'allegrezza, nè si parlò per vn pezzo, quasi d'altra materia, e concorreua gran gente à uederli, così in casa, come fuori con merauiglia, & anco con vna certa diuotione, e notabil riuerenza. Ma sopra tutto fu da stimare l'amore & affettione tenera, che loro mostrò sempre Papa Gregorio, perciòche oltre che prouide largamente per tutta la spesa, che per il uiuer loro douea farsi, ancora subito dopo l'arriuo, fece far'à ciascun di loro tre sorti d'honoreuolissimi vestimẽti all'Italiana, uno di corto, gl'altri due lunghi di uelluto nero, trinato tutto d'oro, & di damasco colorato parimente, con le trine d'oro, & vna zimarra per casa pur dello stesso, e col medesimo ornamento. Di piu seguitò sempre in mandarli à visitar spesso in suo nome da alcuno de' suoi più intimi, e quasi ogni giorno (perche era di Quaresima) presentaua loro qualche pesce delicato. Nel parlar poi e trattar con loro seruaua tal'affabilità, e piaceuolezza, che piu tosto pareua Padre, che Pontefice. Spesso dimandando come stauano di sanità, & esfortandoli ad hauer cura di loro, spesso anco di suo proprio moto ricercãdoli se faccua loro bisogno di cosa alcuna. Quest'affettione mostrò egli principalmente in vna vdienza priuata, che lor diede, nella qual dopo d'hauer fatto sedere i due Ambasciatori, & il terzo che non era Ambasciatore fatto leuar' in piedi, essi trassero alcuni presenti de' loro paesi, i

quali

quali riceuè S.Santità con allegrezza, e dopoi entrando à ragionar delle uarie neceſsità del Giapone, ſi moſtrò tanto pronto à ſoccorrerle con aiuto non ſolo ſpirituale, ma etiandio temporale, che quei Signori reſtarono grandemente conſolati, anzi da ſe e di ſuo proprio moto dimãdò loro che coſa haurebbero hauuto caro portar ſeco in quelle parti, inuitandoli à proporre, quanto loro piaceſſe. Paſſata buona pezza in tali ragionamenti, leuòſſi da ſedere, & andando egli ſteſſo auanti, li conduſſe in alcune ſue camere, e moſtrò loro alcune coſe di diuotione, dopoi pur in perſona li menò ſino alla porta d'una lunga e molto vaga Galleria, che egli ſteſſo hauea fabricata, & ornata con artificioſa pittura di varie Città e paeſi, ordinando à Mõſignor Bianchetto ſuo Maeſtro di camera, che iui era, che gliela faceſſe veder'adagio, ſtando eſſo in queſto mezo aſpettando li ſempre fin che tornarono, e dimorò poi con eſſo loro vn'altro buon pezzo, ſin che già quaſi fatta notte, diede loro licenza. Vn'altra volta deſiderando eßi viſitar le ſette Chieſe di Roma, allequali ſin nel Giapone hanno quei Chriſtiani, come alle altre coſe di Roma, ſpecial diuotione, mandò S.S. Steſſa l'ordine come volea, che foſſero trattati, & ben ſe ne vide l'effetto, perche oltre d'aprir'e ſcoprir loro tutte le ſante reliquie, & oltre di moſtrar ogni luogo, doue foſſe qualche particolar diuotione, non vi fù neſſuna Chieſa, che non li riceueſſe con proceſſione. con ſuono di campane, d'organi, & in ſomma con tal'honore, che quando l'iſteſſo Papa và in perſona

sona non se gli può far quasi maggiore. S'accrebbe poi la festa dalla gran moltitudine di gente, che continuamente li seguitò appresso, altri in carrozza, altri anco à piedi, quantunque andassero di buon passo, parte per veder loro, parte per veder con si buon'occasione le reliquie. In particolar poi di Don Giuliano, che come s'è detto, era ammalato, à pena si crederebbe il pensiero, che fra tanta mole di grauissimi negotij, si degnò sempre hauerne: perciòche egli stesso nominò di sua bocca alcuni Medici de' migliori di Roma, che pigliassero la sua cura, e che gli attendessero di continuo, mandandolo di più à visitar'ogni giorno, hora per Monsignor Bianchetto, hora per altri, & intendendo che per il trauaglio del male, difficilmente pigliaua i medicamenti ordinati da' Medici, gli fece dire, che se gli voleua far cosa grata, non lasciasse di pigliarli, il che da quel tempo egli esseguì molto prontamente, e fugli non picciola cagione della sanità. Ma che più? stando il Santissimo Padre in letto infermo à morte, vn'hora quasi auanti, che passasse di questa vita, si ricordò di lui, e ne dimandò a' suoi che erano presenti, il che fu da tutti preso come vn euidente segno d'amor veramente tenero, e cordiale. Mentre adunque le cose andauan in questo modo, piacque alla bontà di Dio, la cui prouidenza è infallibile, chiamar'à se la sant'anima di Gregorio, per dargli il premio delle sue buone opere, e del zelo, che hebbe sempre di propagar la Religion Catolica, congiunto con tanta liberalità, e

larghezza. Questo fù il dì x. d'Aprile; e subito che tal nuoua venne all'orecchie de' Signori Giapponesi (benche à Don Giuliano, per non affliggerlo, oltre il suo male si tenne celato) ne restarono percossi in modo, come se morto il proprio lor Padre, fossero restati orfani; la onde al P. Generale della Compagnia parue conueneuole d'andar'in persona à consolarli, dando loro certa speranza, che in qualunque successore haurebbono conosciuta la medesima amoreuolezza, e carità, anzi che era prouidenza di Dio Nostro Signore il trouarsi loro presenti all'elettione del Papa nuouo, perciochè restando egli da essi informato de' negotij loro, poteuano esser più sicuri, c'haurebbe seguitato in fauorirli, e promouerli, con le quali, & con altre ragioni, & massime per l'autorità di questo Padre (à cui, non si può dire, quanta riuerenza portauano) rimasero non poco animati, e confortati. Nè si debbe quì lasciar l'amoreuol'officio, che poco dopoi nel tempo della Sede vacante vsò con loro tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, i quali ricordatisi dell'afflittione, in che douean viuere questi Signori per la perdita di Papa Gregorio, di commun consenso elessero vn'Vescouo che fù Monsignor Sasso, il qual in nome di tutti venisse à salutarli, & insieme con condolersi, promettesse anco, che qualunque fosse di essi assunto alla cura pastorale, gli haurebbe per raccommandati al paro di Gregorio, & in questo mezo offerisse loro da parte del Collegio, tutto quello, che fosse stato dibisogno,

gno, il qual fauore fù ad essi, come il douer volea, sommamente à grado.

Il successo dopo l'elettione di Papa Sisto Quinto. Cap. VIII.

NON *tardò molto la diuina bontà à consolare la Chiesa sua con vn nuouo Pastore, & in particolare questi Signori con vn nuouo Padre. Perciochè essendo a' XIII. d'Aprile, che fù il quarto del Conclaue, con vniuersal consenso de' Cardinali, eletto Papa Sisto Quinto, essi ne riceuerono grande allegrezza, si per le buone qualità, che di lui intendeuano, si anco, perche hauendolo prima visitato a casa Cardinale, n'erano restati particolarmente edificati. Nè fù vana la loro speranza, perche andando dopo due giorni à baciargli il piede, furon'raccolti con gran benignità, sendo egli il primo a parlar loro, & dimandar come stauano. All'hora il Signor Don Mantio gli espose quanto s'erano rallegrati della promotione di sua Beatitudine, e che si teneuano per felici d'essersi trouati presenti in tal tempo, acciòche tornando alle lor patrie, potessero riferire le rare parti del Pastore e Pontefice, che lasciauano in Roma, dapoi gli raccommandò quella nuoua Christianità, come à Padre non solo vniuersale di tutta la Chiesa, ma particolare di quella. Rispose sua Santità be-*

signamente, che così farebbe, & che hauerebbe anco special cura delle lor persone; e voltato verso i Padri della Compagnia di GIESV, che con essi loro veniuano, disse, vedete che non manchi loro cosa veruna, e se occorrerà alcun bisogno, fate, che noi stessi ne siamo subito auuisati. la conclusione poi fu, che Don Mantio pregò sua Santità & à questo effetto gli lasciò vn memoriale, che si degnasse porger'efficace aiuto à quei Christiani del Giapone, rimettendosi ne'particolari al P. Generale della Compagnia, il qual' l'haurebbe più minutamente informato: al che rispose il Papa benignissimamente, che lo farebbe chiamare, & intenderebbe ogni cosa di molto buona voglia: & in somma in tutto il discorso del ragionamento li trattò sempre con tanta amoreuolezza, e nelle parole dolci, e nelle promesse larghe, & nello stesso sembiante della faccia, che li mandò ben pieni d'allegrezza, & d'una tenera affettione verso S. Santità, la quale poco dapoi venuto il giorno della sua Coronatione volle anco, che essi parimente si trouassero presenti tenendo il luogo, e l'officio tra gli altri Ambasciatori, co i quali gli portarono il baldachino, & nella Messa gli diedero l'acqua alle mani, & il medesimo honore fece loro nella solennità, che suol farsi col nuouo Papa nel pigliar il possesso di S. Giouanni Laterano, tenendogli compagnia à cauallo, & assistendo à tutta la ceremonia; e pochi giorni dopoi con altra occasione li fece vna mattina accorre à pranzo nella sua propria vigna,

doue

doue da Mon. Reueren. d'Alisi all'hora Maestro di casa di S. B. e da altri della Corte furono trattati con molte carezze e cortesie. Quanto poi a'negotij del Giapone, che Don Mantio gli hauea proposto, non solo confermò e stabilì la donatione, che Gregorio di Santa memoria hauea fatto di quattro mila scudi l'anno per li Seminarij, & altri bisogni di quei paesi; ma anco glie n'aggionse altri due mila, & ciò non per tempo alcuno determinato: ma fin tanto che la Sedia Apostolica prouedesse per altra via. Appresso per li tre Prencipi che haueano mandati gli Ambasciatori donò due grandi stocchi con gl'elzi, e fodri d'argento indorato, & variamente lauorato, & insieme due capelli di uelluto coperti di fine perle, presenti che sogliono i Pontefici ogn'anno a' suoi tempi benedire, & per gran fauore mandar'a varij Signori d'Europa. Di più per quelle Chiese aggiunse tre ricchi piuuiali di brocato d'oro insieme con alcune reliquie, & altri simili doni. In particolare poi quanto alle persone di questi quattro Signori, oltre tre mila scudi, che per lor viatico assegnò, volendo anco rimandarli honorati, & ornati di qualche suo fauor speciale, determinòssi farli di sua mano caualieri di sproni d'oro. Onde venuta la vigilia dell'Ascensione di Nostro Signore, nel qual giorno si fa Capella solenne in presenza di tutti i Cardinali, e d'altri Prencipi & Ambasciatori verso il fine del Vespero, chiamatili auanti di se, fece lor cinger la spada, & metter gli sproni da

due Ambasciatori di Francia e Venetia, che era-
presenti, poi egli stesso gettò loro al collo vna col-
lana d'oro, e gli abbraciò, e baciò con tanto suo
contento, che si uide il Santo Padre pianger di tene-
rezza, essi ancora finita la ceremonia, lo ringratia-
rono molto compitamente, offerendosi à difender
la Fede Santa Romana, non solo con quelle spade
& armi, ma etiandio col propro sangue, e vita.
Nè contenta sua Santità di questo, uolle anco la
seguente mattina ammetterli alla sua Messa, che
disse in priuato, e dar loro di sua mano la Santissi-
ma Communione, il che non si può esprimer à ba-
stanza, quanto fosse da essi stimato e quanto gran-
de consolatione, e giubilo recasse a'loro cuori. Do
poi, perche già s'auicinaua il tempo della lor par-
tenza; cominciarono à darsi qualche fretta in far
e render'alcune visite più necessarie, fra le quali
fu quella del popolo Romano; qual'atto acciò fosse
più splendido; piacque di farlo in Campidoglio,
ragunati per questo effetto insieme col Senatore li
Conseruatori, & vn gran numero di Nobili. Fu-
rono quiui riceuuti honoratamente, & dopò le de-
bile cortesie di parole, furon'anco fatti Cittadini
Romani Patritij, non solo in voce, ma con dar'à
ciascun di loro vna patente in carta pergamena, mi
niata molto riccamente, & col sigillo d'oro di grā-
dezza quasi d'vna palma di mano, & di grossez-
za d'vn dito. Il qual priuilegio essi presero con grā-
de stima, risposero che à gran ragione gloriauasi
Roma per il passato d'essere stata Signora del Mon-

do per

do per via prima dell'Arme, dopoi della Santa Fede, ma che hora cresceua anco più la sua grandezza, poiche arriuaua fino alle parti del Giapone, del qual'ella prendea quel dì possesso in quei quattro già suoi cittadini, e sudditi. In qual detto fu notato per molto acuto, e prudente e restò per le bocche de gli huomini, come vn chiaro inditio dell'accortezza de gl'ingegni Giaponesi. Vltimamente il giorno precedente alla lor partenza furono à bacciar i piedi à sua Santità, e prender da lui l'vltimo comiato, doue ringratiandolo essi di tanti fauori, e gratie, così in particolare à loro fatte, come a' suoi paesi in generale, sua Santità con affetto veramente paterno rispose, e replicò più volte, che quanto hauea fatto, era niente rispetto à quello, che desideraua, e speraua anco di douer fare, con progresso di tempo: e commise, che se loro era necessaria cosa alcuna, ò di presente, ò dopoi nel viaggio, ne l'auisassero, perciòche haurebbe hauuta buona cura, che fossero prouisti. Diede anco loro vn breue di raccommandatione per il Rè Filippo, & vn'altro per la Signoria di Genoua, acciòche facesse lor'hauer'al suo tempo imbarcatione per Ispagna. Di più ordinò che si scriuesse in nome suo à tutte le Terre dello Stato della Chiesa, d'onde haueano à passare, che fossero honoratamente per tutto riceuuti, spesati, & accõpagnati, oltre molti cauai leggieri, che cõmandò si per honore, come p sicurezza, che gli accõpagnasse p vn grã pezzo. Così finalmente dopò d'hauer benedetto lor

alquanti grani, e medaglie, e concedute indulgenze assai ampie, con la sua benedittione li licentiò.

Viaggio à Loreto e Bologna. Cap. IX.

Artirono di Roma il dì tre di Giugno, & se ben'era assai per tempo la mattina, pure non mancò loro compagnia di gentil'huomini, che li seguirono alcune miglia, e specialmente i canai leggieri di sua Santità, che con bella & honorata mostra gli accõpagnarono tutta quella prima giornata, & così diedero felice, & allegro principio al uiaggio loro, con fauste acclamationi de' viandãti, che spesso incontrauano, & d'altri d'onde passauano: la sera giunti à Ciuita Castellana, non trouãdo il ricapito, che bisognaua, subito che ne diedero auuiso à Roma al Cardinale S. Sisto, al cui gouerno apparteneua quella Terra, sua Signoria Illustr. mandò per le poste ordin'espresso al suo Luogotenẽte, che suppliſſe il mancamento fatto, & in specie prouedesse loro di tutta la compagnia, e scortanecessaria. Il che egli essegueudo prontamente, mãdò da quaranta persone, con le quali continouando il camino, arriuarono à Narni; e quiui furono riceuuti da molti soldati, e gentil'huomini quasi vn miglio fuori della Città, & nell'entrata da' Priori, e dal Gouernatore con trombette, & organi, accompagnati da vn grandißimo concorso di

gente,

gente, e furono lor mostrate tutte le reliquie, che vi sono molte e principali. Il medesimo e più seguì in Spoleti, doue già tre, ò quattro giorni per l'ordine hauuto da Roma, s'aspettauano, & così ben tre miglia lontano venne à far loro riuerenza il Vicario Generale, con alquanti Canonici, & altri Gentilhuomini tutti à cauallo: nè molto dopò arriuò il Luogotenente del Gouernatore per inuitargli, & condurgli; e di mano in mano molta gente à piedi, & à cauallo, e fra gli altri ancora vna compagnia della militia molt'honorata, e ben'in ordine, facendo molte salue d'Archibugi. Finalmente assai lungi dalla porta arriuò Monsignore stesso Gouernatore co' Signori Priori nel suo habito purpurato, insieme con tutto il popolo, i quali non solo fecero il suo inuito con ogni honore, & amoreuolezza, ma anco quel che fu singolar fauore, con vna cortese ceremonia presentaron loro le chiaui della Città, & così salendo il Gouernatore nella lor propria carrozza, furono condotti in palazzo, & quiui riceuuti con vn pasto solennissimo, ornato di tante sorti di musica, & di stromenti, quante quasi si poteano ritrouare, con vn concorso sempre di gente incredibile. Col medesimo trionfo entrarono nella Chiesa Catedrale, sonandosi tamburi, trombe, campane, & organi, & finalmente fu tanta l'amoreuolezza di Monsignore, che pareua struggersi tutto, per trouar nuoue inuentioni d'honorarli. Di là volendo il giorno seguente partire per Montefalco;

co; e bisognando per la qualità delle strade lasciar le carrozze, volse il medesimo Signor Gouernatore per ogni modo non solo proueder di tutti i cauallí necessarij, ma anco con molti altri Cittadini far loro per buono spatio di strada compagnia. Giunti in quella Terra, & riceuuti parimente con molta festa, videro con gran contento, e diuotione quel sacro corpo della Beata Chiara, restando, come era il douere meravigliati di si stupendo miracolo, nè potendosi satiar di mirare quella carne ancora intiera, quel sangue si fresco, e quei misteri della Passione tanto ben'impressi. la medesima sera al far della notte giunsero à Foligni, doue oltre alquanti caualli, che erano venuti inanzi per inuitarli, staua aspettandoli alla porta il Signor Gouernatore con tutto'l popolo, & cosi à lume di torcie furono guidati al Palazzo riccamente adobbato, nè fu inferiore il banchetto, nel quale l'istesso Signor Gouernatore, per vn certo eccesso d'allegrezza, la qual non potea celare, volle seruire in persona: la mattina seguente vennero in Assisi, doue molto si ricrearono in spirito con la diuotione della Madonna de gli Angeli, & di San Francesco, le cui reliquie videro vna per vna, consolandosi grandemente di trattar con le proprie mani con ogni riuerenza quelle Sante vesti, cilicij, & scarpe, che portaua quel Serafico Santo, quando gia hauea le stigmate. Fu anco quiui notabile l'amoreuolezza di quella gente, la quale, concorrendo con gran frequenza, non contenta

tenta di vederli e seguitarli, di più con le mani, & con le corone toccaua le lor vesti, come cose sacre, il che auuenne dopoi ancora in Perugia, & altroue: & alla fine dopò vn magnifico conuito, gli accompagnarono molto nobilmente insino a' suoi confini. Da queste accoglienze, e fauori entrarono subito nell'accoglienze, & honori, che tenea già preparati la Città di Perugia; la qual fin da Roma gli hauea molto caldamente inuitati, e staua con desiderio aspettandoli, anzi s'andaua ingegnando, di trouar varij modi per honorarli, con archi trionfali, e con altri simili apparecchi, se l'istesso Padre Rettore della Compagnia di GIESV non gli hauesse distolti da tali spese. Riceuuta adunque finalmente la nuoua del lor'arriuo, ordinarono prima, che gli andassero ad incontrar'otto miglia lontano, fin doue per quella banda comincia il suo territorio, tre Ambasciatori in due carrozze accompagnati da molti caualli, i quali nell'arriuare à loro fecero ciascuno vn'oratioucella Latina, lodando quei Signori della lor pietà in hauer preso vn sì faticoso viaggio per sì nobil fine, aggiongendo dopoi vn conueniente inuito in nome di tutti i suoi Cittadini. E caminando inanzi dopò quattro miglia hebbero vn'altro incontro d'vna quantità di Gentilhuomini, con gran copia di palafrenieri, & trombette, che conduceuano da parte della Città quattro bellissimi caualli, ornati con gualdrappe di velluto trinato d'oro, sopra li quali fecero montare i Signori Giapponesi, acciò che

fossero

fossero più ageuolmente veduti da tutti. Il terzo incontro oltre la molt'altra gente principale, che di mano in mano s'andaua trouando, fu di tutta la Corte dell'Illustrißimo Cardinale Spinola Legato di sua Santità, & alla fine presso alla porta di tutti li Mazzieri de' Signori Priori, i quali tutti con pompa molto riguardeuole condussero questi Signori con continouo suono di trombe, tamburi, campane, & Artiglierie, che se ben prima ancor'andauano tirando à tempo à tempo, pur nell'entrar nella Città, rinforzarono molto più, & per vn pezzo fecero vn'estraordinario sparare. Scaualcati, che furono alle scale del Duomo si fece lor'incontro il Clero, & i Canonici di processione, & alcuni di loro con piuuiali, e così furono introdotti sino al Santißimo Sacramento, sonando di continouo le campane, e l'organo, doue mentre facean'oratione, fu cantato in Musica vn bellißimo Motetto, composto di nuouo à lor proposito, sopra quelle parole del Profeta, Gentem quam nesciebas, vocabis : & gentes, quæ te non nouerunt ad te current, propter Deum tuum, & sanctum Israel, qui glorificauit te. *Il concorso poi della gente, ancora che fosse di notte, era tanto non solo nella Chiesa, ma anco in tutte le strade, che à pena alcuni Gentilhuomini d'autorità, con molto sforzo poteuano far luogo per passare, & così fra tanto numero di gente si cõdussero al Collegio della Compagnia, dou'erano adobbate per loro alcune stanze con tapezzarie, e drappi conuenienti. Della cena*

volsero

volsero hauer pensiero gl'istessi Priori, anzi molti Gentilhuomini si risolsero per ogni modo di seruir alla mensa, & lo fecero con grande loro contentezza. La mattina udita Messa nella Chiesa della Compagnia, con vna moltitudine di popolo, che quasi gli opprimeua, s'auuiarono verso il palazzo dell'Illustrissimo Cardinal Legato, come fin dalla notte precedente gli haueano promesso, ciascun di loro in mezo di due Priori, precedendo alquante trombe, & tamburetti, e molti soldati per far largo; perche altrimenti per la gran gente sarebbe stato impossibile mouer vn piede. Dall'Illustr. Legato furono raccolti con assai festa, & con vn gran conuito, nel qual'anco per maggior loro honore rittenne molti Cittadini principali. Dopò pranzo accompagnati da infinita nobiltà, parte à cauallo, parte in carrozze, andarono à visitar i luoghi pij, & veder le reliquie, e massime vna Spina del Signore, & l'anello della Beatiss. Vergine, essendo riceuuti per tutto con processioni, con organi, e musica; e con la medesima Compagnia rimenati al Collegio, attesero à riceuer diuerse visite di persone di qualità, come del Vescouo, delli Priori, della Ruota, e di molti altri Signori di portata. In questo tempo ancora tāto la Communità, come li particolari fecero lor varij presenti di reliquiarij bellissimi, e crocette d'oro, e d'argento, e quadretti di ricami, & altre imagini dipinte, con ornamenti ricchi, & finalmēte pareua, che ciascuno desiderasse dar loro qualche segno ò pegno della sua affettione, tanto haueano presi i cuori di tutti. Onde

non

non si può dire, quanto sentimento cagionasse in tutti la subita lor partenza; il qual anco mostrarono nell'accompagnarli la mattina seguente, che se ben'era giorno di Pentecoste, e di Giubileo, & assai per tempo, pure furono seguitati da gli Ambasciatori della Città, con altri Gentilhuomini da tre miglia, & alcuni anco volsero arriuare fino alla Madonna de gli Angeli; perche in questo santo luogo celebre, per la memoria di San Francesco, piacque à quei Signori far la mattina della Pentecoste, e se ben già v'erano vna volta passati, pure per seguir il camino à Loreto lor era necessario tornarui di nuouo. Quiui adunque si trattennero buon pezzo con molta lor consolatione mentre vdirono Messa, e si communicarono in presenza di grandissimo popolo, ch'era concorso, parte per la festa, parte per veder loro. Di là poi accompagnati da cento soldati d'Assisi, arriuarono la medesima mattina in Fuligni, doue furono riceuuti con maggior solennità, che la prima volta, per esserui all'hora arriuati di notte. Alla porta staua il Magistrato, & il Gouernator in persona, con vna gran comitiua d'altri huomini di qualità, già due hore aspettandoli. Onde dopò molte parole dolci & humili, con grand'applauso di tutto il popolo, sparando molti pezzi d'Artiglieria, & Archibugi, risonando tutta la Città di trombe, & tamburi, furono condotti al pranzo, che già era in punto: nè dopoi furon lasciati partir quel giorno, ma si trattennero parte in sentir vn solenne Vespro, parte in veder

la

la fiera, che in quel tempo si faceua, che per dar quella vista à questi Signori, se ben'era festa, si fecero aprir le botteghe, e metter tutta in ordine. Partirono il seguente giorno con compagnia molto honorata verso la Città di Camerino, nella quale parimente prouarono ogni sorte d'officij, e di cortesie: percioche primieramente lontano ancora molte miglia incontrarono ben'ottanta soldati, che gli stauano aspettando, e dopoi anco di mano in mano nuoua gente à cauallo, e molti pedoni, che in tutto poteuano far quasi il numero di cinquecento, & alla fine nell'entrar della Città gl'incontrarono li Signori Priori, e si può dire tutto il popolo, grandi, e piccioli, e con grand'allegrezza di tutti con le solite trombe, e tiri d'Artiglieria se n'andarono al palazzo, doue soprauenendo poche hore dipoi l'Illustrissimo Cardinale Gesualdo Legato della Marca, & andando i Signori à fargli accoglienza, sua Signoria Illustrissima mostrò d'hauer molto cara la lor presenza, e quella sera cenarono insieme, con quel trattamento, che da tal Città à tali persone douea farsi. La medesima festa, & solennità d'incontri, d'Artiglieria, di suoni, e conuiti, e di frequenza di gente con grande amoreuolezza, & offerta de' Magistrati, e Gouernatori (per concluder in breue) trouarono in Tolentino, Macerata, e Ricanati, nelle quali Terre spesero quasi due giorni. Nè à quelle fu inferiore Loreto, doue l'istesso Monsignor Gouernatore con compagnia honorata venne ad incontrarli vn buon miglio, & poco dopò

da

da ducento Archibugieri, & vicino alla porta il resto del popolo, dal qual riceuuti con trombe, tamburri e molte bombarde, entrarono nella Chiesa aspettati già da tutti li Canonici, e Clero, e subito in soauissima Musica intonato, il Te Deum laudamus, *accompagnati da quel canto, andarono al Santissmo Sacramento, e di là nella Sacratissima Capella. Finita l'oratione, & veduta con singolar diuotione quella si pretiosa Casa, si ritirarono all'alloggiamento, ch'era ricchissimamente preparato nel Palazzo del Gouernatore, doue si giudicò, che sarebbono stati più commodi, che nel Collegio de' Padri di* GIESV. *La mattina poi si cantò vna Messa solenne, stando i Signori nel Coro sotto vn baldachino regio, & dopò il desinare, che con grande splendore diede lor il Signor Gouernatore, attesero à veder l'Argenteria, e drappi della Sagrestia, & altre simili cose, cenando la sera in casa de' Padri Giesuiti. Il giorno seguente communicati nella Santa Capella, & salutata la Beatissima Vergine, ripieni tutti di spiritual consolatione per la vista di si sacro, e santo luogo, s'inuiaron verso Ancona, nella qual strada non molto dopò comparuero cinque Cauallieri di Santo Stefano, mandati dalla Città per far loro riuerenza, & di là ad vn pezzo i deputati con molti altri Gentilhuomini, e soldati sino à 200. i quali li riceuettero con vna bella salua. Alla fine essendo già alla vista della Città, vscì l'istesso Signor Gouernatore con tutti li Signori Priori, e gran numero di carrozze, e caualli: Era questi*

veniua

veniua vn Nipote di N.S. Sisto Quinto, il quale da quell'hora in poi tenne à questi Signori continoua compagnia, facēdo loro molta cortesia. Il Gouernatore abboccatosi con li Signori, e fatte alcune parole amoreuolissime, & honoratissime, volse che entrassero nella sua carrozza, e passando inanzi salutati con vna gran quantità di tiri d'Artiglieria, e con vna nuoua salua d'Archibugi, entrarono nel Palazzo della Communità molto ben'ornato, che già era pieno d'vna infinità di gente. Quiui fu lor fatto vn compitissimo conuito, nel qual li Priori tutti, se ben contra il voler de' Signori Giaponesi vollero per ogni maniera assistere sempre in piedi. Finito il pranzo, parue bene, che dessero vna passeggiata per li luoghi più celebri, parte per veder la Città, parte per sodisfar'al desiderio, che tutti haueano di veder loro, consolādosi ancor'essi non poco con molte belle reliquie, che in diuerse Chiese furono lor mostrate. All'vltimo verso la notte si rinouò la festa con due girandole, e fuochi, e molti tiri d'Artiglieria, e mortaletti, in modo, che parea, che tutta quella Città giubilasse. Partiti d'Ancona, il medesimo dì giunsero prima à Sinigaglia, & poi à Pesaro, ambedue luoghi del Signor Duca d'Vrbino, il qual vsò loro molte cortesie, & amoreuolezze, perche quasi all'entrar nel suo Stato, mādò ad incōtrarli da un Cōte, che da parte di S.A. fece loro un'honoratissimo inuito. In Sinigaglia poi trouaron' un nobil' apparecchio, fatto per ordine del Signor Duca, d'onde essendo su-

bito dopò desinare partiti, nel passar che fecero per Fano Città del Papa, venne à loro il Gouernatore, con molti Nobili, & alquante carrozze, pregandoli con molta instãza, che si fermassero quiui almeno quella notte, il che ricusando essi con dire, ch'eran'aspettati dal Signor Duca d'Vrbino, almeno non lasciò d'honorarli, quanto gli fù possibile in quel breue tempo, con farli accompagnare da'suoi soldati, e sparando all'entrare, & vscir della Città gran copia d'Artiglieria, e finalmente seguitandoli esso stesso in persona con tutta la sua comitiua più d'un grosso miglio. Lungi da Pesaro vn miglio hebbero incontro il Signor Marchese della Rouere cugino carnale del S. Duca con 10. ò 20. caualli, che veniua in nome di. S. A. ad inuitarli di nouo, il che fatto volendo rimontar'à cauallo, i Signori Giaponesi lo sforzarono, che venisse nella lor carrozza al lato di Don Mantio, e così entrarono nella Città cinti da popolo infinito, andando dritto al Palazzo del S. Duca; il quale, perche si trouaua in quel punto per la Città in compagnia del Signor Paolo giordan'Orsino, che di passaggio pur all'hor'era giunto, subito che tornò à casa, andò al lor appartamento per visitarli con volto, e parole benignissime, offerendo loro, & il Palazzo, e tutto lo Stato, & la persona sua propria, e dicendo ch'erano degni di questo, e di maggior'honore per la loro virtù, e pietà; che di si lontano gli hauea tratti à dar'vbidienza alla Sede Apostolica, con che licentiatosi breuemente pensando, come

disse,

disse, che fossero stanchi dal viaggio, à pena dopo molte preghiere permise che l'accompagnassero per vn poco, e se bẽ haurebbe voluto goderli più tempo in Pesaro, pur fatto capace che conueniua loro darsi fretta, hebbe per bene, che la mattina seguente, continuassero il loro camino, come fecero, e quel medesimo dì arriuarono à Rimini: Il cui Gouernatore se ben si vide colto alla sprouista, perciòche non fù auuisato se non vn quarto d'hora innanzi, nondimeno venendo con li Priori da vn miglio in posta, i riceuè con gran festa & allegrezza, e diede loro vn magnifico pranzo, il qual finito, guidòlli à visitar'alcune segnalate reliquie, che quella Città serba, & fra l'altre sette Spine della Corona, & un gran pezzo della Spugna del Saluatore: Di più verso il tardi fece fare vna bella salua d'archibugi, mortaletti, bombarde, & nel fine al partirsi la mattina andò due miglia con loro; doue si licentiò con molta cortesia. I medesimi honori furono lor fatti in Cesena, la qual videro di passaggio, & in Forlì, doue si seppe tardi il loro arriuo, tuttauia supplì la buona volontà alla breuità del tempo, uscẽdo lor'incõtro il Signor Gouernatore con la Signoria, e buon numero di soldati, da'quali furono introdotti con la solita solennità, cioè suono di trombe, tiri d'artiglieria, strepito di tamburi, & con l'ordinario concorso d'huomini, e donne, che empiuano le Strade, & il Duomo tutto, doue andarono à smontare. Di là à piedi, per sodisfar'al popolo desideroso di vederli, se ne vennero al Collegio, de'Padri

dri della Compagnia, e prima alla Chiesa, ch'era per duesto conto molto ben'addobbata, doue mentre salutarono il Santissimo Sacramento, si fece lor'una buona musica: e quiui si fermarono quella notte, venendo per le prime hore l'vn dopo l'altro molti honorati Gentil'huomini à visitarli, se ben non à tutti si permetteua, per non dar loro molta noia, già che per la stanchezza del viaggio, più tosto hauean bisogno di riposo; simili accoglienze trouarono il di seguente in Imola, doue arriuando circa l'hora di pranzo, il primo incontro, c'hebbero, fù del Vicario con alcuni Canonici, l'altro di vna compagnia di 200. soldati, e finalmente presso alla porta del Gouernatore stesso e Magistrato, i quali raccoltili con molte carezze, li ringratiarono di cuore dell'hauer volut'honorare (com'essi diceuano) la lor Città con la presenza loro, con che condotti al Palazzo, primieramente vdiron Messa, la qual'à posta hauean differita per caminar su'l fresco, dipoi andaron'al pranzo, il qual sempre fù accompagnato da musiche, e suoni molto eccellenti. Quiui anco bisognò lasciar'un foglio scritto in caratteri Giaponesi, facendon'essi instanza per tenerne memoria perpetua. Partiti d'Imola verso il tardi arriuaron'à Bologna, nella qual strada ben x. miglia lontano, e poi di mano in mano in mano, hebbero sempre incontri di varie persone, & fra gli altri dell'Illustriss. Card. Saluiati Legato, e dell'Illustriss. Card. Paleotto Arciuescouo, iquali ambedue come à gara haueano à posta mandati l'uno

il suo

il suo Vicelegato, l'altro il Vicario, per inuitarli nel suo Palazzo. Al che hauendo li Signori reſe quelle gratie che conueniua, pur ſi ſcuſarono con dir, che ſarebbe loro ſtato maggior conſolatione lo ſtar nel Collegio della Compagnia, come era lor'uſanza. Furono però forzati laſciar la carrozza, doue veniuano, e montar nel cocchio dell'Illuſtriſſimo Legato molto bello, & honoreuole, col quale fecero l'entrata, ſeguitati da tanto numero di cocchi, che fù giudicato, che paſſaſſero cento, oltre moltiſſimi gentil'huomini à cauallo, & i caualli leggieri, e Suizzeri della guardia, rimbombando in queſto mezo ogni coſa di tamburi, campane, e colpi groſſi d'Artiglieria, il che rallegraua grandemente il cuor di tutti; ricourati che ſi furono nel Collegio in vn' appartamento molto ben'adorno l'Illuſtriſſimo Cardinale Legato li fece ſubito inuitar per l'altro giorno à deſinar ſeco, e per la cena mandò loro la prouiſione tutta, inſieme con gli officiali, paggi, & tutto il ſeruitio della tauola; il che dopoi continouò ſempre mentre ſtettero in Bologna. Nè minor'amoreuolezza moſtrò l'Illuſtriſſimo Paleotto Arciueſcouo, il quale preuenendoli nella viſita, venne à trouarli la mattina auanti che vſciſſero di caſa, e ricercandoli con molt'affetto, & inſtanza, che il di ſeguẽte, ch'era giorno del Santiſſimo Corpo di CHRISTO, *voleſſero trouarſi preſenti alla proceſſione, e dopoi laſciarſi goder'in caſa ſua, aggiongendo ancora vn'altro ſpiritual'inuito con offerirſi di communicarli di ſua mano:*

il che quei Signori con accorte, & humili parole, mostrarono di riceuer per gratia non picciola. Fra questi ragionamenti arriuò il Vicelegato col cocchio dell'Illustrissimo Saluiati, insieme con vna moltitudine di gentil'huomini, & Suizzeri per accõpagnarli à Palazzo, doue sua Signoria Illustriß. li riceuè con vn conuito degno della persona sua, e del luogo, che quiui tenea. Venuto poi il giorno seguente, furono menati al Duomo, per veder la processione da una finestra commoda, la qual fù à loro di molto contento, sì per la sua diuotione, come anco perche nel Giapone tali feste nõ si ponno ancora in questi principij celebrare, con tanta maestà, ordine e frequenza di gente. Dapoi stando già la processione verso il fine, quando douea portarsi il Santissimo Sacramento furono condotti al Coro della Chiesa nel luogo per lor preparato, ch'era sopra li Quaranta, primo Magistrato di quella Città, & immediatamente sotto il Legato, dal qual luogo fin'alla porta della chiesa andarono con torcie al lato dell'Illustrissimo Cardinale Paleotto, di poi lasciando le torcie pigliarono i primi quattro bastoni del baldacchino, restando gl'altri quattro al detto Magistrato, il che, com'era drizzato solamente à far loro quell'honore, poco dopoi perche la strada era lunga, sgrauati di quella fatica, ripigliarono le torcie. Dalla processione secondo la promessa andarono à casa dell'Illustriß. Cardinale Paleotto, doue restarono grandemente consolati d'vno suisceratо amore, che mostrò loro,

con

con vn'affabilità, e dolcezza paterna, si anco della della pietà, e modestia di quel Prelato, e massime di mangiar'in commune in vn Refettorio, al mondo de'Religiosi. Finito il pranzo il resto del giorno parte si spese in ragionamenti, & varie dimande, che il Cardinal fece al Padre Mesquita delle cose, costumi, et Christianità del Giapone, parte in visitar Chiese, Monasterij et reliquie, come il corpo di San Domenico, & vn'altro della Beata Caterina da Bologna, che è tutto intiero, e quel ch'è cosa più rara, si uede star sedendo. L'altra matina andaron'alla Certosa poco lontano dalla Città, doue quei Padri, che ciò haueano desiderato, e chiesto per gratia al Cardinale, si rallegrarono molto in uederli, & fecero loro mille carezze. Ritornati da questo Monastero attesero à licentiarsi da' due Cardinali, e prima dall'Illustriss. Legato, delle cui larghe, e cordiali proferte si partirono molto cõtenti, dipoi dall'Illustriss. Paleotto, il qual parimente li trattò con la sua solita beneuolenza, & alla fine diede à ciascuno d'essi vn bello, e diuoto presente, che per questo tenea apparecchiato. Cosi spediti, la mattina per tempo accompagnati per vn pezzo da Caualli leggieri, e Suizzeri, secondo l'ordine di Monsignor Legato, e da molta nobiltà, presero il camino verso Ferrara.

Il riceuimento ch'hebbero in Ferrara. Cap. X.

STAVA *in questo mentre il Serenissimo Duca di Ferrara aspettãdo questi Signori con desiderio, e subito ch'hebbe nuoua, che partiti di Bologna s'auuicinauano alle sue Terre, mandò lor'incontro sino à gli steßi suoi confini il Signor Conte Beuil'acqua con cinquanta Archibugieri tutti à cauallo, molto ben'in ordine, il qual gli inuitò amoreuolißimamẽte, cõ dir'in nome di S. A. che riceueaà fauore questa lor'venuta, e facendo altre simili honorate dimostrationi, li fece entrar nella carozza del S. Duca, che per quest'effetto hauea seco menato, insieme cõ altre cinque, ciascuna di quattro caualli. Inuiatisi di questo modo, poco dopoi trouarono cento altri caualli, e di mano in mano tre altre cõpagnie di cauai leggieri, et alla fine vicino alla Città incontrarono il Signor Don Alfonzo d'Este, Zio del S. Duca. Questo Signore fatte le solite accoglienze con tutta la cortesia che si può imaginare, entrò con loro in carrozza, e per mezo la Città fra vn gran numero di gente, ch'era per questo ragunata, li condusse dritto al Castello, doue S. A. in persona discese fino al cortile à leuarli di cocchio, dando la man drittaà Don Mantio. (Il che tre altri de i suoi primi personaggi fecero l'istesso cõ gli altri*

tri Signori) con quelle più amoreuoli parole, che sapesse vsare, offerendo loro il Palazzo, e tutto il suo potere, con che non volendo permettere che andassero alla casa della Compagnia di GIESV', ch'è in quella Città, li cõdusse ad vn'appartamento già preparato con addobbamenti regij, quello stesso, oue già hauea alloggiato il Re di Francia. Quiui riposatisi vn poco, e lasciati le vesti del viaggio, andarono al Signor Duca per rẽdergli la visita, il qual di nuouo cõ ogni benignità gli vsci incontro, dando tuttauia a Don Mãtio il primo luogo, e postisi à seder tutti, si fermarono vn pezzo in varij ragionamenti, fin che parendogli tempo di non più trattenerli, volse che andassero à cena, la qual, perche era vigilia, haueã differito fino al tardi: et in quella cosi la mensa, com'il seruitio, l'argenteria, la musica, & finalmente ogni cosa fu con tanta maestà, e grandezza, che più non si potea desiderare; il che anco continouò tutto il tempo, che si fermaron' in Ferrara. la mattina seguente, che fu di San Giouan Battista, andarono alla Messa nel Duomo nella carrozza del Signor Duca, accompagnati dalla sua Corte, e guardia di Tedeschi, doue il Vescouo che in habito Pontificale gli stana aspettando, all' entrar della porta, gli asperse d'acqua benedetta, e diede lor'a baciar la Croce, menandoli ad vdir la Messa molto solennemente cantata in vn luogo eminente, à posta apparecchiato per loro. Dopò pranzo venne il S. Duca à pigliarli alle loro stãze, & visitata la Signora Duchessa sua Moglie, e la

Signora

Signora Ducheſſa d'Vrbino ſua ſorella, entrando in carrozza con loro nel più baſſo luogo (che coſi volſe in ogni modo Sua Altezza) ſe n'vſcì per la Città ad vn ſuo luogo di ricreatione molto bello, & vago, e pieno di giardini, dou'era già concorſa inſieme, con la Signora Ducheſſa, quaſi tutta la Nobiltà, & hauendo il Signor Duca fatti alcuni giri, per far di nuouo veder queſti Signori, ſe n'andarono ancora al Parco, ch'è pieno d'animali ſaluatichi, doue fra gli altri, fu lor di piacere, vn bel Ceruo, che veniua alla mano, e ſeguitaua le carrozze, come vn cagnolino molto domeſtico. Il giorno ſeguente piacque à Noſtro Signore, che à Don Giuliano ſopraueniſſe vna febre aſſai gagliarda; il che come alli Signori Giaponeſi diede qualche penſiero, ſe ben per la diuina gratia non paſsò poi più oltre, coſi al Signor Duca accrebbe nuoua materia d'eſſercitar la ſua amoreuolezza, poiche non ſolo fece, che ne pigliaſſero ſubito cura li ſuoi più eccellenti Medici, mandando d'hora in hora meßi per ſaper di lui, ma anco egli ſteſſo venne in perſona due volte à viſitarlo, e più ſarebbe venuto, ſe non foſſe reſtato per dubbio di non dargli noia. Gli altri tre ſpeſero al ſuo ſolito la mattina in viſitar le principal Chieſe; in vna delle quali videro con lor gran merauiglia il ſangue d'vn'hoſtia conſacrata, che miracoloſamente ſcoppiando in mano del Sacerdote, che dubitaua nella fede di quel Miſterio, ſaltò nella volta, e per tutta la Capella, doue, con eſſer già paſſati quattrocento anni, molto freſco ſi

mantiene.

mantiene. Il dopò pranso volse Sua Altezza in habito di Cauallieri sopra bellißimi caualli, condurli à veder'il maneggio de' caualli, del che hebbero assai spasso, e la sera tornati à casa, risoluendo la partita per l'altro dì, parue lor bene licentiarsi dalle Signore Ducheße nel suo habito Giaponese, hauendo presentito, che le lor'Altezze haurebbono di ciò gustato: il che hauendo il Signor Duca inteso, venne egli stesso à pigliarli, e perche era già notte, con molte torcie tenne lor sempre compagnia, sin à rimenarli alle lor stanze, doue ritornati gli mandarono à donar'vno di quei vestimenti, con vna scimitarra, la qual'era stata di Don Francesco Re di Bungo, di gran valuta per la tempra finißima, il che fu à Sua Altezza tanto caro, che al seruitore, che la portò, fece dar'vna collana d'oro di cinquanta, e più scudi. Nel qual tempo la Signora Ducheßa mandò à loro vn bel presente di varij fiori d'argento, & oro, per portar, come essa dicea, alle lor Madri. Et perche il lor viaggio à Vinetia douea esser per il fiume; ordinò Sua Altezza, che si metteße in punto vna sua propria barcha, fatta à modo di Bucentoro, nella qual'erano tre belle camere, ornate cõ tappezzarie, in vna delle quali fece metter'vn letto di damasco cremesino, per Don Giuliano, col qual si risolse anco mandar'il suo Medico, & vn barbiero per ogni bisogno, che poteße occorrere, se ben per bontà di Nostro Signore, la febre non fu più, che d'vn sol giorno. Al partir di Palazzo furno accompa-

gnati

gnati quasi da tutta la Corte, & nel fiume da una fregata armata, e ben piena di soldati con trombe e tamburi, e così nauigando, uenuta l'hora di pranzo, camparuero due barconi, uno di quà del Bucentoro cõ la cucina, l'altro di là con la credenza, con che si pose in ordine vn conuito con la medesima grandezza e pompa, come se fossero stati in Corte. Piacque anco à Nostro Signore dar loro così buon tempo, che fra poche hore si trouaron in Chiozza.

Riceuimento in Venetia. Cap. XI.

L'ACCOGLIENZE e feste, con che la Serenissima Signoria di Venetia s'ingegnò di celebrare la venuta di questi Signori Giaponesi, furno veramente tali, e per ogni parte tanto compite, quanto da una tal Republica si potea aspettare verso persone, ch'ella pretendesse, e desideraſſe honorare, e molto accarezzare. Percioche primieramente subito che intese, che già s'andauan auuicinando, scrisse à Chiozza, che è la prima Terra che si troua di quel Dominio nel venir da Ferrara, che fossero lor fatte tutte l'amoreuoli dimostrationi con incontrarli, spesarli, & honorarli come conueniua. In essecutione del qual'ordine all'arriuo che fecero, vsci lor'incontro Monſ. Vescouo il Fiamma, Predicator famoso (il qual poco dopoi passò di questa vita) con molto Clero, & appresso à lui il Clariſs.

riß. Podestà il Sig. Filippo Capello, con parecchie barche ben'armate, il qual fece à quelli vn cortesißimo inuito in nome della Signoria, & uolse che saliſſero nella sua barcha, ch'era tutta coperta, e guernita di velluto cremesino, sparandosi in questo mezo alcuni pezzi di Moschetti, mescolati cõ suono di molte trombe, e tamburi. Cosi entrati in Chiozza si fece vna notabil salua d'artiglieria, la qual'insieme con molti fuochi si rinouò la sera nell'entrar'a tauola, e la mattina nell'andar à pranzo. Posti à sedere in vna magnifica sala del Palazzo, dou'era gran popolo, Monſ. Vescouo fece vna bell'oratione in lingua Latina, lodando grandemẽte questa lor pietà e diuotione in uenir di si lontan paesi per causa di Religione, & insieme cõmendando le fatiche, e trauagli della Compagnia di GIESV in quelle parti. L'altro giorno dopo pranzo s'imbarcarono per Venetia insieme col Podesta, & Vescouo, e moltißime barche, e paßando da San Giorgio, doue stauan'alcune Galere, furon da esse salutati con alquanti pezzi d'Artiglieria; e di quà arriuati à Santo Spirito Monastero de' Canonici Regolari lontano dalla Città due miglia, trouarono da quaranta Senatori di Pregadi in habito purpurato, che li stauano aspettando; il capo de' quali era il Clarißimo Lippomano, il qual con bellißimo modo in nome di tutta la Republica gl'inuitò di nuouo, e li riceuè con due Piatti (che sono vascelli del publico adornati, & vestiti di tapezzerie deputati per riceuere Prencipi, e Duchi) seguitandoli

doli vn'infinito numero di gondole, & d'altre barche armate, & vna mirabil frequẽza d'ogni qualità di persone. Nell'entrar dẽtro la Città parue ben non condurli dritto all'alloggiamento, ma far un poco di volta, scorrendo il Canal grande; il che fu à loro di molto piacere, e merauiglia, per la nouità, e gran maestà, che se gli andaua rappresentando nel scoprir'il sito, e Palazzi, e l'altre singolari apparenze di quell'Illustre Città; & finalmente riuscendo alla casa della Compagnia di GIESV, doue la Signoria hauea fatto preparar le stanze, vi trouarono tanta calca di popolo, quanto à gran pena potea capire nella Cãsa, e Chiesa, e ripa del Canale. Smontati entrarono prima in Chiesa, & vdito il Te Deum laudamus, in musica solenne, furono condotti alle stãze, accomodate per ordine della Signoria, con corami d'oro, padiglioni di seta, & oro, e col pauimento coperto di tapeti, e con altri fornimenti d'argento molto ricchi. Quiui furno introdotti da'medesimi Signori di Pregadi, uenendo dietro tanto popolo, che fin alle due hore di notte non si puote quasi resistere al flusso, e reflusso della gente. Quella sera anco, e sempre dopoi furno lor fatte dalla Signoria larghe, e pomposse spese con tutta la supelletile d'argento, e con varij concerti de' più eccellenti Musici, cantandosi sempre non già cose profane, ma salmi, hinni, e simili cose pie, & assistendoui di continuo vno de i primi Gentil'huomini, à cui la stessa Signoria hauea dato particolar carico di seruirli, & accompagnarli.

gnarli. La stessa notte furon' visitati da Monsignor Nuntio, il di seguente dal Patriarcha, e da varij Ambasciatori, & essi in vna breue uscita, che il dì seguẽte fecero, furno a vedere alcune Chiese e reliquie belle. Il terzo dì poi ch'era appuntato per la visita del Serenissimo Duce in publica audienza, acciò che quell'atto fosse più celebre, venne gran numero de' Signori di Pregadi à leuarli di casa con quelli stessi Piatti sopradetti, ne' quali condotti con grande honore, giunti che furno al Palazzo, di sala in sala oue passauano, le trouauano tutte tanto piene di gente, che non era picciola fatica, il poterne vscire: poi nell'ultima del Collegio staua il Serenissimo Duce in vn'alto seggio coperto di panni di seta, & egli con habito il più solenne, & il più ricco, che soglia vsare, di finissimo broccato, ornato di pietre pretiose, rendẽdolo anco più venerabile, e maestoso la vecchiezza di nouantacinque anni, e l'honorata presenza, che tanto maggiormente con tal'habito compariua: D'ambi i lati sedeuano molti Senatori cõ le sue veste purpuree, sopra i quali tutti furno posti i quattro Signori Giaponesi, due per parte: doue hauendo per l'Interprete fatti i debiti ringratiamenti per la molta cortesia ch'haueano riceuuta in tutto'l Dominio di quella Serenissima Republica, & aggiuntiui quei grati vfficij di parole, che il luogo, e il tempo richiedeua, rispose il Serenissimo Duce con molta humanità, facendo lor nuoue offerte, e mostrando grandissimo contento della lor presenza: e nel fine gli presentarono quei

Signori

Signori vno de'suoi habiti Giaponesi con vna spada, & vn pugnale; il qual dono, come di cose tanto nuoue, e peregrine, fù si à lui, come a' Senatori, che quini erano, molto grato, e differo di uolerlo conseruar in luogo publico, per memoria della lor uenuta, con una sottoscrittione. In somma grande fu il contento, che l'una, e l'altra parte riceuè, cosi quel Serenissimo Prencipe con tutta la Nobiltà, che gli assisteua, in uedersi auanti un'Ambasciaria di paesi si lontani, e nel considerar la causa d'essa, come all'incontro essi Ambasciatori per l'amoreuolezze, e cortesie, che prouauano, & anco p la maestà di quel Senato, e presa nel fine con buon modo licenza, andarono à ueder le due sale dell'armi, e del Consilgio de' Dieci, dipoi il Tesoro, e la Merciaria, che per lor rispetto s'era fatta riccaméte guarnire, sempre con tanto concorso di gente, che il Palazzo, e le strade non ne poteano più capire. Dopo pranzo furono con honorate gondole, come vsano i Venetiani, condotti à Murano, e dopo d'hauer'adorato alcune belle reliquie, & ueduto un bel giardino, si fermaron'un pezzo à ueder lauorar'i uetri, con sommo lor piacere, per esser cosa nel lor paese affatto incognita: Ma quel, che sopra tutto in quella Città diede lor sodisfattione, fu una bella, e solenne procession, la qual essendo solito farsi ogn'anno nel giorno dell'apparitione di S. Marco a' XXV. di Giugno, per rispetto di questi Signori, che non eran'ancor gionti, parue ben differirla fino alli XXVIII. che insieme era la festa di S. Pietro e Paolo, per-

che

che in luogo di giuochi, e simili feste, che sogliono farsi nella venuta d'altri Prencipi, giudicarono, che à questi nouelli Christiani, massime accompagnati da Religiosi, non conueniſſe se non vna festa spirituale, e diuota. Questa processione benche sempre, pur specialmente all'hora, per edificatione di quei Signori, si procurò, che fusse ornata, e magnifica il più che si puote, per la frequenza de' religiosi claustrali, e de' sacerdoti della Città de fratelli d'alcune numerosissime Confraternità, aggiuntoui vna gran ricchezza di sacre vesti, e di segnalatissime reliquie portate in Tabernacoli grandi, & ornati sopra modo, di quantità incredibile, d'ori, d'argenti, e gioie pretiosissime, che fù stimata passar dieci millioni. Ne' medesimi palchi, de' quali vi furno à centinara, veniuano varie rappresentationi d'historie sacre, esibite da più persone con vestimenti vaghissimi, e superbissimi in modo, che si vedean'espressi inanzi gli occhi, come in vn teatro tutti i principali misterij del vecchio, & alcuni del nuouo Testamento, con molti martirij di Santi. Fra' quali vltimamente fù anco nel medesimo modo rappresentata l'Ambascieria di quei Signori al Sommo Pontefice, cosa di che essi come propria loro, non poco si compiacquero: & in somma di tutto questo spettacolo restarono si consolati, & ammirati, che affermarono non hauer veduto in si lũgo uiaggio cosa uguale, nè simile à questa. Le seguenti giornate poi spesero parte in render' alcune visite, come de' Reuerendissimi Monsignor

Patriarca, e Nuntio, & Ambasciatori di diuersi Prencipi, parte in veder Chiese, reliquie, Fortezze di quella Città, & in particolare quel grande Arsenale, & i due Castelli del Lido, fra'quali fu lor'apparecchiata vna gran cena in mezo del Mare, e dopò cena per ricrearli, vna bella pescagione. Finalmente de'molti fauori, che questa Republica fece à quei Signori, per nõ esser più lungo, resta riferirne due, l'vno fu il farli ritrar tutti quattro al viuo, à perpetua memoria, in vna sala, che è chiamano del gran'Consiglio, nella qual stanno dipinti varij quadri di Duci; per la qual'opera sola si diedero al Pittore due mila scudi, doue ancor' hanno deliberato d'attacar'vna scrittura in lettera Giaponese cõ la tradottiõ Italiana nella quale si narri la venutaloro, e le cagioni, e chi essi sono; la qual scrittura fu data nell'istesso Consiglio sottoscritta per mano di tutti quattro in ambedue le lingue, leggendosi in publico cõ gran contento di tutti, perciòche prima n'haueano mostrato qualche desiderio. L'altro fauore fu vn ricco presente, che lor diedero cioè due pezze di velluto, due di damasco, due di raso, due di tabi d'oro, e due di broccatello pur d'oro; il color di tutte, parte cremesino, parte pauonazzo: di più due casse di vetri di varie sorti bellissimi, quattro specchi grandi, tutti miniati, quattro altri forniti d'Ebano, e quattro Crocifissi d'Auorio pretiosi, aggiongendo finalmente per compimento del tutto nella lor partenza vna commissiõn'espressa, che per tuto il suo Stato fossero

ser o alloggiati in nome publico, cosi accompagnati per alcune miglia in Mare da varij gentil'huomini, e nella Strada riceuuti in vn Monasterio di San Giorgio in Alga con vn ben'ordinato pranzo, s auuiarono verso Padoua, per il fiume Brenta in due barconi, che la Signoria hauea prouisti; doue simontando, trouarono gran popolo di quella Città, che gli staua aspettando con alquante carrozze di gentil'huomini, & li Deputati, che inuitandoli in nome de gl'Illustrißimi Rettori li condussero al Collegio de'Padri Giesuiti, doue si trattennero quel la notte, & il dì seguente spendendolo secondo il lor costume in ueder Chiese e reliquie di Santi. Di là vennero à Vicenza, nella qual Città hebbero parimente molti honori, vscendo ben sei miglia ad incontrarli molte carrozze; da poi essendo alloggiati in vn magnifico Palazzo, e quiui trattati con ogni grandezza e finalmente ricreati dopo prãzo in vn bellißimo Teatro, doue era ragunata quasi tutta la Città, cosi donne, come huomini, con musiche d'ogni sorte, & dopoi con vn'oratione in Italiano in lode loro, & in congratulatione dell'istessa Città, alla qual'anco seguitaron'alcuni versi latini del medesimo argomento. Il giorno appresso andando verso Verona, lontano dodici miglia furono ritenuti à desinare in un bello, & ameno podere, riposando fin che passò il caldo, e dopoi lontano dalla Città intorno cinque miglia furono incontrati da quasi trecento gentil'huomini, à cauallo, & di là à poco dal Magistrato con molte car-

te carrozze, e fra quelle vna del Clarißimo Podestà, doue li fecero salire. Poi vicino alla Città ritrouarono mille Archibugieri, & altri soldati, che mettendosi auanti loro, distinti in tre compagnie rappresentauano la vista d'vn mediocre esercito, facendo anco tre belle salue all'entrar della Città, e del Duomo, e finalmente del Palazzo con molti suoni di trombe, e piffari, e simili stromenti militari. Cresceua di più l'allegrezza con la moltitudine della gente, perche essendo quella Città ampia, e piena d'vn numeroso popolo, tutto si può dire, ch'era vscito in quelle strade, dou'essi passauano. Con questa pompa condotti prima alla Chiesa de' Padri Giesuiti, e dopoi al Duomo, & iui solennemente riceuuti da' Canonici à suono d'organo, e musica entrarono nel Palazzo del Vescouato. Fermaronsi quiui due giorni, nel qual tempo attesero à veder la Città, e luoghi di quella, e massime le sante reliquie, attendendo nello stesso tempo tutti quei Gentilhuomini à mostrar loro à gara con ogni cortesia, & amoreuolezza, le cose più notabili di quella Città, & in particolare, il venerabile Capitolo del Duomo, il qual'anco vna mattina gli honorò con vna solennißima Messa, hauendo per essi apparecchiato i più honorati luoghi del Coro, con vn ricco baldachino. Ma fra tutti furono segnalati gli officij de' Clarissimi Signori, Podestà, e Capitano, visitandoli, e trattandoli con ogni amore, & honore, & anco facendoli accompagnare nella lor partenza da molti soldati, e carrozze, e final-

finalmente prouedendoli nell'istesso viaggio di tutto quello che facea lor dibisogno. Tal che vscendo già dalle Terre de' Signori Venetiani, non poteano satiarsi di lodare, & ammirare tanto splendore, e grandezza congiunta con amoreuolezza tale.

Dello Stato di Mantoa. Cap. XII.

A fama di si nobile, e si nuoua Ambascieria insieme con l'insolite accoglienze d'amore, e d'honore, con che era per tutto riceuuta, essendo col suo grido volata per tutta Italia, hauea parimente destati i desiderij di più Prencipi d'hauer questi Signori ne' suoi Stati, parte per vedere, parte anco per concorrere ad honorar persone tali cõ degne mostre del suo splendore. Fra questi fu il Serenissimo Duca di Mantoua, il qual'anco non contento d'aspettarli nelle sue Terre, ordinò ad vn suo Segretario in Venetia, che in nome suo gl'inuitasse con instanza, e dapoi gli accompagnasse sempre in persona. Di più essendo essi in Villa Franca, che tutta via è dentro a' confini Veronesi, mandò lor'incontro il Signor Mutio Gonzaga Caualier honoratissimo, e suo parente, scusandosi con sentimento, di non hauer'egli di persona potuto far quell'officio per alcun'indisposition, di che era trauagliato, e dichiarando con ogni amoreuolezza, quanto gran contento riceuea della lor venuta, e finalmente concludendo

con vna generale, & cordial'offerta della casa e Stato e d'ogni suo potere. Alche hauendo i Signori Giaponesi data quella cortese risposta, che si conueniua, poco dopoi, essendo entrati nel Dominio del Signor Duca, trouarono alquante carrozze, che gli aspettauano per la famiglia, e per le lor persone; la carrozza era la stessa di S.A. & di più céto Archi bugieri à cauallo ben'in ordine, e caminando più oltre incontrarono da cento altri caualli leggieri, tutti con armi bianche, che faceuan'una bella & dilettenol mostra, nè molto dopò giunti à Marmirolo, sette miglia discosto da Mantoua, eccoti comparir'il Prencipe stesso in vna carrozza tutta dorata, cõ quattro bellissimi caualli armellini, accompagnato da cinquanta carrozze, e da cento Gentil'huomini à cauallo, tutti con casacche di veluto, e collane d'oro, quali chiamano lancie spezzate, & il Prencipe n'è Capitano. Conformi ad vn tal'apparecchio furon'anco le parole, che vsò quel Serenissimo Prencipe, piene d'ogni benignità, & affetto, in nome del Signor Duca, e suo, il quale dopo la debita corrispondenza de'Signori Giaponesi, fece anco sforzo di montar'à cauallo, & andar'inanzi per far loro maggior'honore: Ma non lo permettendo in conto veruno i Signori Giaponesi, dopo alcune repliche finalmente salì con loro in carrozza, nè però si puote far, che non restasse nell'vltimo luogo. Quiui e per tutto il Mantoano fù molto notabile la diuotione di quei buoni huomini, i quali concorrendo da tutti i luoghi à turme, quasi con

vna

vna continouata fila, empieuano le strade, & al passar de' Sign. Giapponesi in carrozza, s'inginocchiauano come se fosse qualche cosa Santa, e restando cosi, come fuor di se per qualche tempo, con abondanti lagrime di tenerezza, mandauano al Cielo mille benedittioni. Fra questi honori, e feste, arriuati alla prima porta del Borgo, venne il Signor Scipione Gonzaga (che pochi mesi dipoi fù eletto Patriarca di Gierusalem) mandato dal Signor Duca à far nuoua scusa di non poter venir à riceuerli come hauea risoluto, per essergli soprauenuto vn poca di dolor di fianco. & nel medesimo tempo dalle mura della Cittadella, ch'erano tutte ricoperte di Soldati in bell'ordinanza, s'incominciò vna bella salua d'archibugi, insieme con mortalletti, e tiri di bombarda più di cento, mescolato ancora con vn continouo suono di trombe, & tamburi, & simili stromenti. Entrati dentro al primo baloardo raddoppiòssi la furia de l'Artiglieria, la qual durò per vna buon'hora. Con tali trionfi, e con continoua calca di gente, arriuaron'al Palazzo, & il Prencipe volle accompagnarli fin' alle stanze, ch'era vn'appartamento di nuouo fabricato, & ornato con tal grandezza, e splendore, che come s'intese di certo, nella sola camera di Don Mantio, s'erano pochi mesi inanzi spesi da ottomilla scudi. Il Serenissimo Duca per le sue indisposition era già in letto, ma la mattina per tempo preuenne i Signori nella visita, accompagnato dal Prencipe, e da tutti i suoi più principali, vsan-

do parole tanto corteſi, e con tanta humanità, che quaſi pareua eccesſo in vn tal perſonaggio; poiche oltre tutto il reſto volle anco dar ſempre à tutti quattro, e nell'andar, e nel ſedere i primi luoghi. Dopoi li menò à Santa Barbara, ch'è Chieſa, e Capella Ducale dentro lo ſteſſo Palazzo, nella qual ſi può dire, che queſto Prencipe habbia poſto le ſue delitie ſpirituali; perche oltre d'hauerla dotata riccamente, & ornata d'un Clero numeroſo, e di più arricchita di paramenti ſuperbiſſimi, e di reliquie molto rare, & in gran copia, gode di trouarſi quiui preſente a'diuini officij, quali ha ordinato, che ſiano celebrati con muſica molto perfetta, la qual'anco egli ſteſſo per la maggior parte, come in ciò molto perito, ha compoſta, & à punto douendo quella medeſima mattina l'Abbate nuouo prenderne il poſſeſſo, e cantar ſolennemente Meſſa, parue bene, e per honorar lui, e per conſolar queſti Signori, che vi ſi trouaßero, doue anco riceuettero la Santißima Communione per mano dell'iſteſſo Abbate, con tal moſtra di diuotione, che molti del popolo ſi moſſero à lagrime. Finita la ſolennità il S. Duca li riconduſſe alle lor Stanze, & il Prencipe reſtò con eßi à pranzo, e quando fù tempo, tutti di compagnia tornaron'in Capella al Veſpro parimente ſolenniſſimo, nel cui fine ſi battezò vn Rabbino Hebreo, eſſendogli Compadre il Prencipe, il qual'anco pregò Don Mantio che gli metteſſe il nome; nè parendo à lui di ricuſarlo, per laſciargli memoria di queſt'Ambaſcieria, poi-

che

che così piaceua à sua Altezza, chiamòllo Michel mantio. Fata poi riuerenza al Signor Duca, li leuò il Prencipe in vna carrozza scoperta tutta, dorata sin'alle ruote stesse, à veder la Città, & alcuni suoi luoghi di ricreatione, che sono palazzi, e giardini ameniſsimi, e sontuoſsimi, e per vltimo al Lago, che circonda la Città, doue entrarono in vn bellisſimo Bucentoro, fodrato tutto di velluto cremesino, seguitando dietro molte altre barche con li Marinari vestiti di liurea, e così con gran suono di trombe, e strepiti d'archibugi, e moschetti andarono vn pezzo per quell'acqua. Dopoi come fù vn'hora di notte, s'accese in vn tratto sopra vn lungo ponte, e sopra tutto il Palazzo Ducale vna gran moltitudine di lumi, al che aggiuntisi sei fochi grandi sopra l'istesa muraglia, rendeuano tanto chiaro, che scopriuano la Città, e le case, & vna gran moltitudine di popolo, che staua aspettando, la qual si giudicò che passase trentamila persone. Nel Lago medesimo ancora eran'apparecchiate due barche con vna gran catasta di legna in forma di piramide, alta vna gran picca, nella cui cima era vna bella girandola, d'onde attaccato il fuoco alle legna, salì la fiamma sin'alle nuuole, e per tre hore, che durò, rendeua luce, come se fosse giorno. In questo stesso punto leuòssi in vn subito un rimbombar di trombe, di tamburi, d'Archibugi, e di cannonate, che pareua il fin del Mõdo, & insieme cominciò dal Palazzo, e d'altre parti à scorrer per l'aria vna pioggia di raggi ar-

gi ardenti, & à lanciarsi dalle barche, ch'erano nel Lago, vna quantità di palle accese di tal'artificio, che dopò d'esser state vn poco sotto l'acqua, saltauano di nuouo fuora, facendo vn soffione di fuoco molto grande, che dopò d'hauer durato buon pezzo, finiua con vnò scoppio si forte, che balzaua l'acqua per aria. Finissi poi la festa con vna bella, & artificiosa girandola, che si riuolse vn pezzo sopra l'istessa acqua, d'onde quei Signori restarono compitamente sodisfatti: massime per esser tal'inuentioni nel Giapone assai rare, per la carestia, che patisce della poluere. Venuti al lito col Bucentoro, entrarono nella carrozza Ducale, nella qual accompagnati da gli Arcieri, che son la guardia del Duca, e da dodici paggi con le torcie, e da vna grande schiera di Gentilhuomini, furono con molti, & vari suoni condotti in Palazzo; la seguente mattina venne, secondo il suo solito, il Prencipe per li Signori, e li guidò per lo medesimo Lago ad vna Chiesa della Madonna, illustre per molti miracoli, doue vdita Messa si consolarono grandemente, vedendo tanti voti appesi. E di là pure per barca andando à desinare ad vn Monastero de' Certosini, ch'è alla riua del Lago, hebbero auanti à gl'occhi loro vna bellissima pesca, come il dopò pranzo vna grossa caccia di Cignali; la qual durò fin'alla notte con molto lor piacere; l'altro giorno fu destinato per veder'vn nobil Monastero di San Benedetto, doue furno da que' Padri, che son'vna grande, e santa famiglia, ricenuti in processione, e con sonar

vna

vna campana, la qual'han costume d'adoperare solo nella venuta d'alcuni Rè, ringratiandoli di più l'Abbate, che hauessero voluto honorare il luogo con la lor presenza: E finalmente troppo lungo sarebbe voler riferire in particolare tutte le cortesie, honori, e spassi, che da quel Serenissimo Duca col Prencipe suo figliuolo, questi Signori hebbero, poiche in vero parue che l'vno e l'altro s'ingegnasse di non tralasciar cosa, che gli potesse venir in pensiero per questo effetto: conchiudendo alla fine il tutto con vn bellissimo dono, che il Prencipe in persona fece loro, cioè vn corsaletto, guarnito tutto d'oro, due archibugi à ruota di grande artificio, due scimitarre, nel cui manico con mirabil ingegno staua rinchiuso vn'archibugio à ruota, quattro horiuoli che sonano, piccioli, per portar al collo, e finalmente vn'artiglieria picciolissima di bronzo fatta (il che più la commendaua) di sua propria mano, e tutto questo da sua parte, al che anco si può aggiongere vn suo ritratto, che dopoi à posta fece fare, e mandò fin'à Genoua; il qual fu a' Signori Giaponesi accettissimo, per portar seco l'Imagine, di cui portauano la viua memoria. Da parte poi del Signor Duca quattro spadoni con fodri, e manichi d'argento, di valuta di ducento scudi l'vno, con quattro reliquiarij d'oro molto ricchi, e pieni di reliquie molto principali. Fatto il presente, si restò à mangiar con essi con maggior domestichezza che mai, e dopò cena i Signori Giaponesi fecero portar'alcuni suoi vesti-

menti

menti per mostrarli al Prencipe, alqual'anco ne lasciaron vno insieme con vna spada più per memoria di se, e per segno d'affettione, che per presente, vedendosi non potergli render'il contracambio per la lontananza de' loro paesi. Cinque dì si fermarono in Mantoua, trattenuti dal Signor Duca vn giorno più di quel ch'era il lor disegno, quali finiti, licentiatisi da sua Altezza, con li debiti ringratiamenti, & offerte, non potero mai fare, che il Prencipe non facesse lor compagnia sin'alla porta con molte carrozze, e con tutta la sua guardia, e dapoi anco li fece seguitare da molti Gentilhuomini, con tutto il seruitio di tauola, fin'à Gazzolo, Terra sua, doue parimente furono trattati con tanto splendore, che diceuano quei Signori, che pareua loro di stare in vna picciola Mantoua.

Dello Stato di Milano, & Genoua. Cap. XIII.

ERA *gia buon pezzo, che quei Signori Giaponesi fra tanti honori, e fauori, che per ogni luogo erano lor fatti, se n'andauano parte ammirati delle ricchezze, grandezze, & abondanza d'Italia, parte sodisfatti grandemente per la benignità de' Prencipi, & amoreuolezza de' popoli stessi, parte anco quanto ad essi toccaua, poco meno che stracchi dalle continoue accoglienze, percioche essi,*

& per la lor modestia, & anco per maggior quiete, più volentieri si sarebbono sottratti da tanta frequenza, e strepito di gente. Ma pareua à punto, che Dio Nostro Signore tutto ciò ne' cuori de gli huomini operasse, dando à tutti vn'affetto si straordinario, & insolito verso persone non mai vedute, e che mai più veder doueano, e senza dubbio con nissuno pretesto di qualunque humano interesse, dal che tanto più si scorgea la mano del Signore, & anco per consequenza si speraua di tutta questa opra douerne risultare quegli effetti, e quei frutti, che la diuina prudenza dalle sue ordinationi suol ritrarre. Onde il medesimo à punto successe in tutto lo Stato di Milano, nel qual oltre la buona dispositione, che già vniuersalmente v'era, vi concorse anco di più la volontà, anzi il commandamento espresso, che il Rè Catolico hauea fatto a' suoi Ministri. In Cremona poi, che fu il primo luogo, doue in quel Dominio quei Signori si fermassero, s'aggionse à tutto questo la pietà, e diuotione dell'Illustrissimo Cardinale Sfondrato, il qual'anco essendo alcuni mesi prima in Roma per causa dell'elettione del nuouo Pontefice, quiui gli hauea veduti, e trattati, & hauea poi sempre verso loro conseruato vna special affettione. Per il che mandò subito lor'incontro sin a' confini vn suo Agente, con otto, ò noue carrozze, accioche li conducesse honoratamente, prouedendo di tutto il necessario. Questi essequendo compitamente, quanto gli era imposto,

primiera-

primieramente li guidò ad vna Villa, ch'era nella strada, chiamata Sospiro, doue sua Signoria Illustrißima hauea fatto preparar'il pranzo. Dopò pranzo mouendosi verso Cremona, essendo ancora tre ò quattro miglia discosti, videro il Vicario del Cardinale, che veniua ad incontrarli con vna moltitudine di Nobili, il qual da parte di Monsignor Illustrißimo fece lor molte offerte, scusandolo ancora di non esser'egli venuto in persona, come desideraua, per trouarsi alquanto indisposto. Quasi fra questi ragionamenti arriuò vna compagnia di cauai leggieri, co' quali, e dipoi col Signor Podestà, e Magistrato, che gli aspettaua fuor delle mura, fecero vna solenne entrata con molta festa, e suoni, e con tal concorso di popolo, che à gran pena si potea caminare; andando dritto al Duomo, e poi al Vescouato, doue il Cardinale non puote essere ritenuto dall'indispositione già detta, che non vscisse fin fuora del Palazzo ad abbracciarli, & introdurli in casa. L'allegrezza e consolatione, che questo Prelato mostrò sempre, d'hauer seco questi Signori sarebbe nel vero difficile à dire, e l'amoreuolezza, con che li trattò, mangiando sempre con loro, accompagnandoli sempre alle loro stanze, dicendo due volte Messa alla lor presenza, vna nella sua Capella, l'altra nel Duomo, doue anco li communicò con molte lagrime, e sue, e del popolo circostante, e finalmente donando à ciascuno vna crocetta d'oro piena di belle, e pretiose reliquie. In questo mezo il Signor Gouernatore, il qual'alcuni

giorni

giorni prima per ordine del Rè, era ito à Piacenza, per consegnar'al Signor Duca il possesso del Castello, intesa la venuta di questi Signori subito se ne tornò per le poste, e gionto à pena, venne à visitarli da parte di Sua Maestà Catolica, nel cui nome ancora con gran prontezza, e larghezza offerì loro, quanto fosse bisogno, e dopoi tutto il tempo, che furono in Cremona, tenne lor sempre di continuo compagnia, menandoli per la Città hor'à cauallo, & hora in cocchio, con la guardia de' suoi Suizzeri, & con seguito di molta Nobiltà, e facendoli veder le cose più notabili, così spirituali, come temporali. Nel medesimo tempo arriuò da Milano vn Gentilhuomo del Signor Duca di Terra noua; Gouernatore di tutto lo Stato, mandato da Sua Eccellenza à posta, per accompagnar questi Signori, e proueder loro tutta la spesa necessaria: Onde trattenutisi in questa Città sin'à due giorni, volendo già partirsi, non potero giàmai ottener dal Cardinale, che non gli accompagnasse sin'fuor delle mura. Parimente il Gouernatore non contento d'vna salua d'archibugi, & artiglieria, che passando essi dal Castello fece fare, volle anco insieme con la sua compagnia di caualli andar con loro sin'à due miglia. Di Cremona il primo alloggiamento fecero in Pizzichiton, e nel camino furono incontrati da buon numero d'huomini d'arme, e poi nella Terra introdotti da due compagnie di fanti e con vna bella, e lunga salua furono quiui in vn gran Palazzo trattati con la solita magnificenza, sì per opera di

quel

quel Gentilhuomo del Duca, che con loro andaua, sì anco per la buon'affettione di quella gente, la qual particolarmente mostrò in questo, che stando li Signori Giaponesi in genocchioni, mentre si mostrauan'alcune belle reliquie, essi con le corone, e con le mani riuerentemente toccauano le lor vesti, e piedi, come s'essi fossero stati reliquie; il che per esser fatto à forza di popolo, nè potea loro prohibirsi, nè anco vedersi senza diuotione, & allegrezza. la mattina vscendo da quella fortezza con le medesime feste, con che v'eran'entrati, s'auuiarono verso Lodi, caminando sempre per campagne amenissime, rigate da ogni parte da diuerse acque, e si ben coltiuate, che pareuano vn continouo giardino, in modo che a' Signori Giaponesi, e per la vista, che era bellissima, e per la frescura in mezo di quei caldi della state, fu quella strada di ricreatione non picciola. Quiui venne lor'incontro alcune miglia il Signor Podestà con quindici carrozze, e molti cauai leggieri; il qual li riceuè con molt'honore, offerendosi per tutte l'occorrenze da parte del Re suo Signore. Dopoi li condusse dritto al suo Palazzo, che già era preparato per tal'effetto con assai splendore. Si trattennero in Lodi tutto quel giorno insieme col seguente, e fu la cagione, perche il Signor Duca di Terranuoua, che all'hora si trouaua fuor di Milano, fece lor'intendere, che volea per ogni modo esser presente alla lor'entrata, e che per ciò desideraua, che aspettassero il suo ritorno. Onde in quel mezo attese la Città à mostrar loro le cose più

belle,

belle, che hauesse, e massime nel Duomo, doue riceuuti alla porta da tutti i Canonici in processione, & vdita vna Messa cõ tutta la musica e solennità possibile, uidero tutte le reliquie, e l'apparato della Sacristia, che già alcuni secoli fù donato à quella Chiesa, il qual per le gemme, e perle, & altri fornimenti di prezzo grandissimo, si tiene, che vaglia vn teſoro, & è in questo genere la più illustre, e nominata cosa di Lombardia: Il terzo dì ch'era il natale di S. Giacomo Apostolo presero la via verso Milano, seguitãdoli per vn pezzo il Signor Podestà con altri principali; nella qual strada gli arriuò un Signor Milanese con vna grossa caluacata di gentil'huomini honorati da parte della Città, i quali con molt'honore e festa dapoi gli accompagnarono, oltre de'quali dopo pranzo venne anco vn messo dell'Illustrissimo Arciuescouo Monsignor Visconte, che à punto il di auanti hauea preso li possesso di quella dignità, con molte amoreuol'offerte, e d'alloggiamento, e d'ogni altra cosa: e resi à pena à lui i debiti ringratiamenti, soprauenne vn cugino del Duca con cento à cauallo fra lancie spezzate, e cauai leggieri, tutti vestiti d'arme rilucenti, e d'una liurea assai pomposa, conducendo insieme da parte del Duca quattro bellissimi caualli, coperti di velluto cõ frangie d'oro, ne'quali fecero salire i Signori Giaponesi, massime perche già le strade erano piene d'innumerabil gẽte, che tumultuauano per vederli. Fuor della porta del Borgo staua il Duca aspettando con due suoi figliuoli, & il Marchese d'Aualos suo nipote,

& insieme tutto il Senato e Magistrato, e più di cinquecento gentil'huomini à cauallo, i quali riceuuti, e salutati che gli hebbero cõ riuerenza, auuiatisi inanzi in ordinanza con vna lũghissima schiera, faceuano bella, & honorata vista. Il Duca in mezo di molti alabardieri dopo alcune ceremonie e parole cortesi, che dall'vna, e l'altra parte interuẽnero, prese Don Mantio à man dritta, si come il Visitatore del Rè, Don Michele, il Gran Cancelliere Don Martino, & il Presidẽte del Senato Don Giuliano. Con questa pompa condotti in Brera al Collegio de' Padri Giesuiti, doue il Duca hauea fatto riccamẽte addobbar le stãze, entrarono prima in Chiesa, nella qual mentre inginocchiati faceuan vn poco d'oratione, si cantò vn mottetto in musica. Il resto di quella giornata atteserò à riposarsi, l'altro giorno poi cominciarono le visite, le quali, in quella Città massime, furono molto frequenti, & di persone honoratissime, perciochè per lasciar gli altri il primo dì venne il Vescouo di Nouara, quel di Tortona, e l'istesso l'Illustrissimo Arciuescouo, e dopo lui Don Sancio Castellano, e verso il tardi vn figliuolo del Duca. Il giorno seguente poi l'Ambasciatore di Bauiera da parte del suo Duca, e molti Signori Ferraresi, tra' quali era vn parente del S. Duca di Ferrara, l'Ambasciatore di Venetia, il Marchese Nipote del Duca di Terranoua, e finalmente altri che lungo sarebbe nominare. L'Arciuescouo non contento d'hauerli fauoriti con la sua visita, gl'inuitò per la Domenica alla sua Messa, ch'era

la

la prima solenne, che diceua nella sua Dioceſi, dou' essendo iti di molta buona voglia, riceuerono per mano di sua Signoria Illustrissima la Santissima cõmunione restando di poi con lui à pranzo, nel quale quel buon Prelato stette con loro con vn'incredibil'amoreuolezza, & affettione. Nè minor fù quella del Signor Duca Gouernatore, il qual'oltre di far loro in tutto quel tempo, che quiui dimorarono, larghissime & honoratissime spese, oltre il visitarli in casa & il dar loro vn real conuito nel suo Palazzo, oltre l'honorar sempre con la man dritta Don Mantio, e trattarli tutti con molte dimostrationi d'honor' & amore, anco già mai non mancò di mandare mattina e sera vn suo stesso figliuolo con le sue carrozze, e con la guardia de gli Suizzeri à condurli, e ricondurli ogni volta, che lor piaceua vscir fuora, & alla fine, auanti la partenza, presentò à ciascun di loro vna spada, & vn pugnale dorati con la sua cinta fornita d'oro, che ascendeua al valor di parecchi scudi. Finalmente ancora dalli stessi Cittadini per la sua parte non mancarono varie mostre di grata accoglienza, con farli veder le più belle cose, come Chiese, Monasteri, reliquie, & altre simili diuotioni, e parimente diuersi artificij di drappi, armi, sete, lauori d'oro & argento, de' quali quella gran Città abonda, hauendo. S. E. così ordinato, & oltre l'ordine suo concorrendo molto volentieri tutti gli artigiani à far'ogn'uno la più bella mostra di tutte le più ricche, e vaghe cose, che si trouassero, in modo che per ogni contra-

da, doue si voltauano, pareua vna continoua fiera ò mercato compitißimo, essendo piene tutte le botteghe d'ogni pretioso lauoro, e pendendo anco dalle finestre le pezze intiere di tele d'oro, e di broccati finißimi steße sin'à terra. Nè s'hà da tacer'vn particolare accoglimento, che un giorno il Signor Don Sancio fece loro nel Castello, di cui era Capitano, non inferiore à quei della Città steßa, come anco quella gran fortezza, per il numero de gli habitatori, e per la uarietà de gli artificij, & abondanza di tutte le cose, si può dire che sembra à punto vna Città intiera. Egli adunque al uenir di questi Signori da lui inuitati, vscì lor'incontro con la guardia de'suoi alabardieri sin'al principio della piazza, sin doue si stéde la giurisdittione sua, e dopo d'essersi cõ lor'auuiato, dato da lui il segno, si scaricò vna gran quantità di codette, & artiglierie sin'a cinquecẽto, e pezzi großi, che faceano tremar la terra, sin à cinquanta, dopoi entrando nel Castello di mano in mano furono salutati con più salue d'Archibugieri, & altre canonate, con tanto numero, & ordine, che rappresentaua vn großo essercito, il che facendosi tutto ad vn sol cenno di Don Sancio, auuenne vna uolta, che un soldato, fosse à caso, ò per troppa fretta diede fuoco vn poco prima del tempo, onde ordinando il Signor Castellano, che fosse posto in prigione secondo la disciplina militare, Don Mantio si mosse ad interceder per lui, e con vna parola lo liberò. Con tale festa furono condotti in vna Capella, doue con le solen-

nità

nità ordinarie, e con perfetta musica fu lor cantata la Messa, e di là passando per vna loggia, videro due girandole, le quali non essendo di maggior circonferenza della bocca d'vn mezano pezzo girandosi sempre intorno per un buon quarto d'hora, sparaua ogn'vna più di cento botte, con tanto suono, che ne restauano l'orecchie offese. Il desinare fu molto splendido, & in esso auuenne vna cosa piaceuole, che portando i soldati, secondo il costume, tutte le chiaui del Castello à Don Sancio, egli ordinò che fossero date in potere del Signor Don Mantio, come facendone lui padrone, il quale non si lasciò vincere di cortesia, ringratiandolo prima compitamente, dopoi soggiongendo, che non però dandole le chiaui sua Signoria perdeua punto del suo, poiche era padrone di quello, à chi le daua. Finita la tauola li condusse à ueder tutto il Castello seguendoli ancora Don Giuliano, che di fresco hauea hauuto vn' altra febre sopra vn muletto mansueto, e commodo; doue fra l'altre cose con sua merauiglia videro da quattrocento pezzi d'artiglieria molto grossi, e dopoi il modo di farle, e di strugger'il metallo; & in somma restarono molto contenti della uista di si bello, e forte luogo. In questo mezo arriuò da Genoua auuiso, che le Galee, che doueano passar'in Ispagna, erano in punto: il che inteso, fece che questi Signori per non perder tal commodità, si spedissero più tosto di Milano, di quel, che altrimenti haurian fatto; onde presa licenza dal Signor Du-

ca & accompagnati per vn pezzo da due figliuoli di sua E. dal Signor Marchese d'Aualos con vn gran numero di Suizzeri, Archibugieri e Cauai leggieri, s'auuiarono uerso quelle parti. Il primo dì giunsero alla Certosa di Pauia, doue, riceuuti da quei Padri con ogni carità, si consolarono molto in ueder quella gran Chiesa, e Monastero, quelle celle, e giardini, l'apparato della Sacristia, e finalmente la ricchezza di quel luogo, accompagnata con una Santità, & osseruanza religiosa. Indi l'altro giorno in poche hore furono in Pauia, doue Monsignor Vescouo (il quale pochi mesi dapoi fu assunto al Cardinalato) insieme col Podestà che è Senator di Milano, e fratello dell'Arciuescouo, gli vsci vn pezzo incontro fuori della porta con molti altri. Accostandosi alla Città furono salutati con una salua d'Archibugi, e con molti tiri d'artiglieria, concorrendo tuttauia gran furia di popolo. Vdita la Messa nel Duomo se n'andarono al Palazzo del Vescouo, doue furono alloggiati con ogni sorte di grandezza, spendendo il restante del giorno in veder reliquie, e Monasteri. Nè contento di questo sua Signoria Illustrissima, volle anco il dì seguente nella lor partenza accompagnarli con sei carrozze per tre miglia, doue con molte scambieuoli offerte diuisi, arriuarono quel dì à Voghera, vltima terra dello stato di Milano, e quiui licentiandosi da lor quel gentil'huomo del Signor Duca di Terranoua, che per ordine di sua E. gli hauea dal principio sempre accompagnati, successe

nel

nel luogo & vfficio suo vn'altro mandato dalle Signore Duchessa di Lorena, e Bransuic, Madre e figlia, l'una e l'altra specchio d'ogni virtù, e santità; le quali per desiderio di veder questi Signori Giaponesi, li fecero inuitar'à Tortona, dou'esse risiedono, & ancora discosto vn miglio li mandarono incontro alcuni gentil'huomini, co'quali entrando hebbero ogni sorte di buon trattamento, e passata quella notte, prouisti dalle medesime Signore di carrozze, e caualli, si drizzarono verso Noue, prima terra della Republica Genouese; la quale conforme alla raccommandatione del Papa, che di sopra si disse, cominciò sin di là ad essercitar con loro ogni officio d'amoreuolezza: Percioche sin colà mandò due Ambasciatori che in nome di tutta la Signoria facessero loro quel riceuimento, e cortesia, che è suo solito fare con simili persone, & anco hauessero di poi cura di condurli con ogni commoda, & honoreuol prouisione: si che tanto nella detta terra di Noue, quanto dopoi in Gaui & Ottaggio, per le quali era il lor passo, furon' honorati, con le solite salue d'archibugi, e bombarde, vscendo ad incontrarli due, & taluolta tre schiere di soldati con le sue bandiere spiegate in ordinanza. Auuicinati poi circa tre miglia à Genoua stessa, hebbero vn nobil'incontro di quattro Senatori con molti altri Signori à cauallo mandati dalla Signoria, da'quali furono condotti con molta lor sodisfattione di tant'amoreuolezza, che in quei Signori trouauano, e con molta merauiglia per

la magnificenza de' Palazzi che sono in quella Città: nè molto dopò fatti salire sopra quattro superbi caualli guarniti d'oro, hebbero fuora della porta vn'altro riceuimento de'quattro Procuratori con le solenni toghe, & alcuni altri officiali principali. Con questi e con un concorso, e moltitudine di gente incredibile, andaron'à smontar'alla Nontiata, luogo della Compagnia, doue la Serenissima Signoria hauea fatto apparecchiar le stanze alla reale, cõ damaschi, brocati, & altri ricchissimi fornimenti. Parimente hauea ordinato di far loro molte altre carezze, ma la subita partenza delle Galee non diede à ciò luogo: percioche non poterono i Signori Giaponesi quiui fermarsi più d'una notte e due giorni: Pure sforzandosi con la diligenza supplire alla strettezza del tempo, oltre le visite de' Senatori, e d'aliri principali, oltre anco i trattamenti di casa Signorili, diede ordine, che alcuni gẽtil'huomini hauessero cura di tener loro compagnia, da'quali in quei due dì furono condotti à cauallo con una gran comitiua à ueder molte reliquie, e particolarmente il Volto Santo, il Catino tãto nominato. Ma fra l'altre uscite, che fecero, fu celebre la uisita del Serenissimo Duce, andando con loro un buon numero di Senatori, dapoi al Palazzo vscendone altrettãti ad incontrarli, & essendo all'entrar honorati da ducento Tedeschi, che quiui stanno per guardia, con suoni di trombe, e di tamburi, e con molti tiri d'archibugi. Il Duce poi, tutto che stana indisposto, comparendo nella sua Maestà in

mezo

mezo della Sala, li raccolse con molto amore, & offerte, & al partir gli accompagnò sin'alle scale, continouando altri Senatori, e Procuratori, sin che rimontarono à cauallo. Alla fine appressandosi già il tempo della partenza, la Serenissima Signoria mandò vn'altra volta à visitarli con vn grosso presente, così di carni viue, e morte, come di cose condite, e d'ogni altra simil vettouaglia accommodata per il mare, e dopò questo arriuò anco il Signor Zanettino Spinola, nipote del Prencipe Doria da parte di Sua Eccellenza, nel cui luogo andaua Generale delle dicenoue Galee, il qual s'offerse loro per seruirli in tutto quel viaggio, assegnando per vso d'essi vna Capitana molto ben guarnita, e promettendone ancora più, se faceuano dibisogno: si che finalmente, accompagnati da quattro Senatori principali con molti altri Gentilhuomini à cauallo, andarono ad imbarcarsi il dì otto d'Agosto su le xxiij. hore riceuendoli la Galea à suon di trombe, e con alcuni tiri d'artiglieria, nella qual poi la seguente mattina fecero nel nome di Dio vela alla volta di Spagna, portando seco l'amore, & applauso vniuersale di tutta l'Italia, e scambieuolmente lasciando in essa vna perpetua memoria, e buon'odore della lor molta virtù, e gentilezza.

Del

Del viaggio fino à Lisbona, & della partenza per l'India. Cap. XIIII.

Esta per l'vltimo il lor viaggio per Ispagna, e Portogallo, nel quale non sarà necessario stenderci molto ne' particolari, poiche da quel che nella lor venuta si fece, come già si disse, potrassi facilmente raccorre, come furono anco riceuuti nel ritorno, massime aggiontoui vn tal'essempio di Roma, e di tutta Italia, si che per maggior breuità toccheremo solamente alcuni de' più principali punti. Giunsero in Barcellona il XVII. *d'Agosto, hauendo per gratia di Nostro Signore hauuta la nauigatione si prospera, e commoda, quanto haurebbono potuto desiderare. Quiui in vn mese intiero, che si fermarono, parte per alcuni negotij, parte per vn'assai graue indispositione, che già la quarta volta assalì Don Giuliano, hebbero da molti varie carezze, & honori, e particolarmente nel Duomo, doue vscì tutto il Clero fino alla porta, per riceuerli con molta solennità, e con la medesima furono lor mostrate tutte le sante reliquie; il che in Ispagna si stima honor grande. Di quì hauendo pigliata la strada verso sua Maestà Catolica, con la qual'haueano da trouarsi, vollero di camino veder Nostra Signora di Monserrato, luogo celebre, si per la diuotione della Beatissima Vergine,*

gine, come per il buon nome di quei Religiosi, i quali rallegrati grandemente dell'arriuo di questi Signori, vennero tutti ad incontrarli fin'alla porta del Conuento in vn bel claustro, che si troua prima d'arriuar'alla Chiesa. Il giorno seguente dopò d'essersi communicati con molto spiritual contento, fu da lor spesso parte in veder'il luogo, parte anco in visitar li solitarij, che in varie celle, sparse per quel horrido monte, attendono à vita contemplatiua; & il terzo dì, volendosi partire, il Padre Priore donò à ciascun di loro vn libro dell'origine, e miracoli di quel luogo, con alcune candele benedette, che sogliono tenersi con gran veneratione. Staua allhora il Rè Catolico in Monson, doue già per alcuni mesi hauea tenuto Corte, onde arriuando essi quiui, prima ordinò, che fosse lor proueduto di stanza molto honoreuole, dopoi diede lor'vdienza, come l'altra volta in piedi, essendo anco presente il Prencipe, e l'Infante, e mostrando loro con parole, e fatti grand'amoreuolezza. Quindi con ordine di Sua Maestà d'esser per tutto riceuuti e spesati, s'inuiarono à Madrid, passando per Saragoza, doue, cõ molta festa di quei della Città si trattennero tre giorni, ne' quali oltre altre cose, fu in lor presenza recitato vn bel Dialogo, doue erano introdotti il Giapone, la Spagna, & l'Italia, ragionando di questo lor camino. Di quì se n'andarono à Dorocca à posta, per veder con gli occhi proprij quel grande, e continouo miracolo de i santi corporali, ne' quali dopò alcune centinaia d'an-

ni

ni durano tuttauia attaccate cinque hostie sanguinose, conseruandosi ancora intiera la specie del pane. Doue insieme videro con merauiglia la Statua, che si mostra di quel fanciullo, il qual hauendo falsamente giurato per quei corporali, fu subito (come dicono) trasformato in marmo, per pena di lui, e per eterno essempio de gli altri. In Alcalà poi, doue per ragion del camino conueniua lor di passare, furono incontrati dal Signor Ascanio Colonna, e dal figliuolo del Duca Almirante con molta gente à cauallo, doue essendo forzati à dimorar quattro giorni, furno molti che s'ingegnarono far lor carezze, & in particolare il detto Signor Ascanio, il qual'anco vn giorno li raccolse in casa sua con vn solenne conuito all'vsanza della Corte Romana, accompagnandolo ancora con vna bella rappresentatione, & alla fine facendo lor dono di vn ricco clauicembalo ornato di madre perle, che hauea fatto venir fin da Roma, cosa di gran prezzo. Di quì trasferiti à Madrid, visitarono di nuouo l'Imperatrice con molto contento di Sua Maestà, & il Cardinale di Toledo: e da Madrid passando per Oropesa, furono da quel Conte trattati con molto splendore, e di là entrando già ne' confini di Portogallo, non potero mancar di lasciarsi veder, prima di tutti, dal Signor Duca di Braganza, e dalla Signora Donna Caterina sua Madre, da' quali e con feste, e con caccie, e con ogni sorte d'accoglienze furno molt'honorati, e rallegrati. E finalmente licentiatisi quindi, presero il camino verso

so Euora, d'onde vscì lor incontro il Podestà con molti principali della Città & altri, che non erano meno di ducento à cauallo, e con molta gente à piede. L'Illustrissimo Arciuescouo Don Teotonio, che come di sopra si disse la prima volta che di là passarono, gli honorò tanto, all'hora staua nella Chiesa della Compagnia di GIESV, aspettandoli con la maggior parte del suo Clero, e venne à riceuerli sin'alla porta d'essa Chiesa con la Croce inanzi, e dipoi cantato il Te Deum laudamus in buona musica, uolle sua Signoria Illustrissima con amoreuolezza straordinaria accompagnarli in persona sin'in camera, e dipoi, in dieci, ò dodici giorni, che quiui stettero, vsò lor di continouo tante cortesie, e tante volte li uolle hauer seco, che pareua non si potesse satiar della lor presenza, e conuersatione, & alla fine diede anco loro presenti bellissimi, altri per il ualor'e prezzo, altri per la diuotione, i quali in tutto ascendeuano ben'alla somma di alcune migliaia di scudi. In questo tempo ancora nel Collegio doue eran'alloggiati de'Padri Giesuiti, fù lor fatto da' scolari, che quiui son in gran numero, e diuisi in molte classi, un solenne riceuimento con una bella, & elegante Oratione, & due rappresentationi al proposito loro, facendo poi gl'altri giorni di mano in mano ogni classe la sua festa, e concludendosi il tutto con un'Egloga pastorale; il che tutto sodisfece non solamente ad essi, ma à tutti quei, che ui concorsero in buon numero. Di quì continouando il lor camino, entrarono

in

in Lisbona: leuati con vna Galea mandata dal Cardinale d'Austria, Gouernatore di quel Regno, il qual'andando poi essi il dì seguente à visitare S.A. diede lor'benignissima vdienza, rallegrandosi molto del lor felice ritorno, e trattandoli così all'hora, come sempre dapoi, con molto honore e splendore. Di poi andando vn giorno à veder le scuole della Compagnia di GIESV, *le quali per lor causa erano tutte apparate con panni di seta, & altre tappezzarie, ogn'una d'esse li riceuè con la sua rappresentatione molto gratiosa della lor'Ambasciaria. Et perche fin'all'imbarcarsi per l'India restaua ancor molto tempo, parue lor bene tra tanto arriuar fino à Coimbra, per veder quella Città cõ l'Vniuersità si celebre, che quiui è, doue uscirono ad incontrarli fin fuor delle mura l'Illustrissimo Vescouo, & il Magistrato, i quali con gran festa, e concorso di popolo gli accompagnarono fin'alla Chiesa del Collegio della Compagnia à suon di trombe, e con un'applauso, & allegrezza uniuersale. Dalla Chiesa fatta una buona Musica, e recitata una bell'oratione, andarono alle lor stanze riccamente accommodate, & dipoi in uenti dì, che quiui stettero, non mancarono quasi ogni giorno uarie feste, così d'altri, come delle scuole con orationi, e rappresentationi, & anco d'una nobil Tragedia, assistendoui co'Signori Giaponesi anco l'Illustrissimo Vescouo, & altri personaggi principali, con infinita frequenza di studenti. Nel ritorno da Coimbra, passarono per due Illustri Monasterij, uno chiamato la*

Bat-

Battaglia, ch'è nome della stessa terra, l'altro Alecobassa, doue l'Abbate con tutti i Monaci uenne à riceuerli alla porta della Chiesa, in habito Pontificale col Pastorale e Mitra, e con le sante reliquie di quella Chiesa, & di là per la Madonna di Nazaret, luogo di antica e celebre Santità, sene tornarono in Lisbona, doue il resto del tempo attesero à prepararsi per una si lunga, e noiosa nauigatione, che loro restaua. In questo tempo piacque à sua Maestà Catolica fauorirli di nuouo in molti modi, perciòche oltre d'accettar'a'suoi seruigi con buona prouisione alcuni della lor famiglia che restauano in Portogallo, oltre alcuni uestimenti di broccato ricchissimi che fece lor fare, pigliò anco assonto di farli condurre all'India à proprie spese, consegnãdo loro il più forte e più principal nauilio che quest' anno uada nell'armata, e facendoli fornir'di larga uettouaglia per tutto il camino: aggiongendo di più per tutti gli accidenti, che potessero occorrere, quattro mila scudi; & oltre à ciò mandando all'India ordine, che di là à conto di sua Maestà, sian condotti sin al Giapone, e sia loro anco quiui dato un presente di quattro caualli di prezzo. Con questo apparecchio essendo montati in Naue, dopo d'hauer'un dì fatto qualche uiaggio, furono subito ributtati dal mal tempo à uista di Lisbona: ma poco dopoi un'altra uolta che fù à' XIII. d'Aprile di quest'anno MDL XXXVI. con miglior uẽto, fecero uela in alto, doue andando essi tuttauia come s'ha da credere, combattendo cõ l'onde e borasche

sche di quel grande Oceano, ogn'uno che haverà letto questa lor'historia, doverà nel vero moversi ad accompagnarli con l'orationi sue, pregando Dio S. N. che fra tanti pericoli li custodisca col suo continouo aiuto, e particolar assistenza.

Delle fattezze e costumi loro. Cap. XV.

ALL'VLTIMO, perche à molti, che non hanno potuto ò uedere ò conoscere di presenza questi Ambasciatori, sarà forse caro intender'alcuna cosa delle lor fattezze, e particolari costumi, per ciò m'è parso aggiongerne quì una breue, e succinta informatione, lasciando, à dietro molte cose più minute. E prima quanto all'età, nel tempo che si trouauan'in Roma, erano tutti poco più ò meno d'anni diciotto. La statura de'corpi un poco manco, che mediocre, conforme alla natura de'Giaponesi, i quali per ordinario non sogliono arriuare à molta grandezza, la carnagione, se ben dicono, che nel Giapone suol esser bianca, & è uerisimile per li grandi freddi, che ui fanno, pur in questi per la lunghezza e disagi del uiaggio, s'è colorita in modo, che più tosto tira all'oliuastro, gli occhi han piccioli, e di uista acuta, il naso alquanto largo nel fine, le faccie nè macilente, nè molto piene, e finalmente tutto l'aspetto molto ingenuo e nobile. Di complessione son'assai sani, e forti, se ben riceuerono qualche

danno

danno con si grande mutatione d'aria, che più volte fecero, e de'cibi con si continoua & intensa fatica del camino, d'onde anco tutti quattro in varij tempi cadero in varie infermità. Nel mangiare sono molto temperati e parchi, si per propria virtù e modestia, come anco perche tal'è il costume della gente: nè ponno pur gustar'alcuna sorte di vino, ma beono sempre acqua, e questa più che mezanamẽte calda, & vna sol volta nel pasto verso il fine, come già si disse, esser costume di tutto il Giapone: & in somma della temperanza di questi Signori si può anco questo aggiongere, che han per vsanza (la qual'ancora dicono esser propria di tutti i Giapponesi) non finir mai nissuna viuanda, che lor si ponga auanti, stimãdo cosa vile il lasciarsi vincer dall'appetito, e per il contrario tenendo per atto nobile, l'esser padron di se stesso ancor in questa parte. La mensa poi come di sopra s'è detto, se ben nel lor paese è molto differente dal nostro modo; perciòche essi sogliono sedersi in terra, & ogn'vno separatamente tiene al suo lato vn quadretto à modo d'un picciol tauolino, il qual'anco si muta piu volte insieme con le viuande, pure questi Sig. s'erano si ben adattati, & al sedere in queste nostre seggie, & al mangiar'in queste tauole, che ben mostrauano prouare, quãto fossero più commode, che le loro. Quanto alla lingua tutti sapeuano mediocremente la Portoghese, & anco alcuni fra loro parlauano prontamente la Castigliana, benche con forastieri non vsauano se non la sua natiua, dichiarandosi per mezo dell'In-

terprete, dell'Italiana poco appreſero, ſe nõ che pur n'intendeuano qualche parte. Attendeuano anco tuttauia alla Latina, nella quale per l'occupationi del viaggio, e per altri impedimẽti non hauean paſſato molto più oltre, che della Grammatica. Nello ſcriuere però i noſtri caratteri, benche diuerſiſſimi da'ſuoi, hauean'acquiſtata ſi buona mano, che pareua certo merauiglia: e nel vero ſi ſcopriua in loro quell'acutezza d'ingegno, che diſopra s'è detto d'eſſer commune in tutti i Giapponeſi, per far gran progreſſo in qualunque ſcienza, coſi in coſe di lettere, come di muſica, hauendo anco in breue tempo fatto aſſai buon profitto nel ſonare uarij ſtromenti, e maſſime di Clauicembalo. Queſta medeſima capacità moſtrauano parimente nel giudicio, e prudenza, la qual ſenza dubbio auãzaua di gran lunga l'età loro: perciòche non ſi notò giàmai in loro attione, ò parola giouenile, ma vna maturità, e grauità d'huomo ben prudente, e li loro ragionamenti etiamdio fra'di ſe e con li ſteſſi domeſtici, & familiari, erano ſempre molto compoſti, e lontani da ogni leggierezza, nõ che indecenza. Dalla qual grauità medeſima, naſceua in queſti Signori il non moſtrar mai fuori merauiglia di quanto vedeſſero, ò vdiſſero, benche però non laſciauano nell'animo loro farne quella ſtima, & anco poi con parole frà ſuoi familiari dargli quella lode, che la coſa meritaua. Nella conuerſatione erano molto compiti, in far'ad ogn'uno il debito honore, ſenza pur mancar vn pũtino, il che anco fu in eßi ſtimato fra i ſegni non minori

nori del lor ualore, che, essendo le cerimonie Giapponesi tanto differenti, e diuerse dalle nostre, quanto à pena si può dire, nè credere, pur essi tanto presto, e tanto essattamẽte le haueßero imparate, e l'essercitaßero, come se fossero stati per gran tempo nudriti in una Corte delle nostre. Quando poi alla uirtù, e diuotione, ben si uedeua, ch'erano frutti, di quella no uella Christianità, che gode le primitie dello spirito: perciòche non solo erano lontani da ogni cosa che potesse offendere sua Diuina Maestà; ma grandemẽte inclinati alla pietà, & à tutti gli essercitij d'essa. Il che anco era tanto più da stimarsi in loro, che non fossero da quella distratti, ne dall'età giouenile, nè dall'occupationi e molestie d'un simil viaggio, nè finalmente da si grandi honori, e fauori, che da' Prencipi, e grandi personaggi del continouo riceueano: onde ogni dì haueano la sua ordinaria oratione la mattina, e la sera col suo essame di conscièza, oltre altre diuotioni che fra'l giorno faceano, nè mai le tralaßciauano per verun'impedimento di negocij, ò di viaggio, che lor occoresse. Alla messa, la qual'udiuan'ogni giorno, stauano con gran riuerenza, & attentione, e consolatione delle lor'anime. Si confeßauano ogni otto giorni, e ben spesso ancora fra la settimana, e parimente communicauãsi ogni Domenica, se il Confessore, dal qual'intieramente in queste materie dipendeuano, non haueße giudicato per qualche occasione differirlo in tempo più commodo, & ogni uolta che hauean'à riceuere la Santißima Communione, procurauano d'apparecchiar

si con gran diligenza, facendo per questo effetto alquanto d'oratione straordinaria, e di piu vna disciplina tutti insieme. Soleano ancora digiunar'ogni Venerdi, oltre che ogni sera per ordinario seruauan assai sobrietà, in modo che più tosto si douea chiamar'astinenza, che cena. Nelle cose spirituali poi, & in materia delle virtù Christiane, come dell'humiltà, del sentir bassamente di se stessi, del dispregio del mondo, dell'hauer conto con l'anima sua, in far'ogni di qualche profitto, & altri simili buon'affetti, hauea Nostro Signor dato lor tanto lume, che pareano piu tosto religiosi, & huomini che da vero aspirino alla perfettione, & era cosa giocõda il sentirli tal volta parlarne, ò discorrendon'essi ò dimãdando ad altri alcuna quistione spirituale: e finalmente di questa lor pietà fra molti essempi, che si potrebbon'addurre, basterà riferirne questo solo come per mostra, che diede un d'essi, il qual'hauendo chieste alcune particelle di reliquie de'Sãti per portar seco, se ben le potea hauer subito, anzi n'era sollecitato, non uolle pigliarle, ma lo differì per parecchi giorni, attendendo in quel tempo à disporsi con molte orationi per riceuerle degnamente, & alla fine anco uolle confessarsi di nuouo per questo intẽto, tanta ueneratione portaua à queste cose sacre, e tanto si stimaua indegno di maneggiarle. Haueano poi d'Europa e di tutta questa Christianità vecchia (come essi la chiamano, rispetto della sua nouu) tanto buon concetto, e si alta opinione, che nõ haurebbono potuto nè anco sospettarne alcun male,

nella

nella qual parte sempre anco si procedè cõ essi con grandissima cautela, di non lasciar venir'all'orecchie loro cosa veruna, che potesse sminuir questa buona stima, ò generar'in loro qualche scandalo; e questa fù anco la principal ragione, perche si giudicò necessario, che facessero sempre il suo alloggiamento nelle case de' Religiosi, ò almeno non fossero mai da lor' abbandonati, acciòche ò non vedessero cosa, che gli offendesse, ò vedendola come tal volta occorse, essi subito con pio, e santo inganno, interpretando il tutto in buona parte, togliessero lor'ogni sinistro concetto: perche questo sarebbe stato gran pregiuditio à quei nouelli Christiani del Giapone, & à punto in tutto contrario all'intento di quest'Ambasciaria, che di sopra si disse. La onde con questa diligenza, e principalmente con l'aiuto e concorso di Nostro Signore, il negotio hebbe tal successo, che è stato veramente incredibile la contentezza, e sodisfattione, che han riceuuto in queste parti, della grandezza, abondanza, e splendore che han veduto, e molto più della cortesia, amoreuolezza, & affetto si disusato che han prouato appresso tanti Prencipi, Signori, e Republiche, così in Ispagna, come in Italia. E' massime i due Sommi Pontefici Grego. XIII. e Sisto Quinto, li cui fauori, e beneficij si largamente fatti, & alle lor persone, & alle lor patrie, essi stimarono doppiamente, per venir dal Vicario di CHRISTO al qual come sono stati instituti, portano vna riuerenza, & amor'incredibile. Perilche essi, co-

me persone ben'accorte, & intelligenti soleano fin qui in Roma dire, che già non haueano parole, con che esprimere l'affetto, e merauiglia, e gratitudine, che in se sentiuano, e che tornati al Giapone n'haurebbono reso a' Gentili, & a' Christiani tal testimonio, che ne restarebbe molto glorificato Dio benedetto, & essaltata questa Santa Sede Romana col suo Santo Pastore Sisto Quinto, il che senza dubbio faranno, con notabile vtilità, e frutto di quei tanti popoli, se Sua Diuina Maestà, come s'ha da sperare, sarà seruita di ridurli salui alle lor Terre.

CON-

CONSISTORO DATO A GLI ORATORI GIAPONESI.

Sedeva il Papa nel suo Pontifical Trono con l'assistenza de' Cardinali, e di molti Prelati, e Signori; nella Sala deputata al riceuimento de gli Imperadori, & de' Regi; quando i due Ambasciatori Giaponesi, Don Mantio, e Don Michele, & insieme vno de' loro Nobili Don Martino (ritrouandosi l'altro, per nome Don Giuliano, grauemente ammalato) con splendidissima comitiua, e con istraordinario fauore di tutta la Corte, furono introdotti nel Consistoro; Quiui da Sua Beatitudine con chiari segni di Carità, e di affetto paterno, ammessi alla solenne adoratione, & al bacio de' santi piedi, si ritirarono con molta modestia al luogo assegnato loro dal Maestro delle cerimonie. Dopò questo, furono ad alta voce recitate le lettere di credenza, tradotte nel Volgare Italiano, del tenore che siegue.

LETTERE DI DVE REGI, ET DI VN PRENCIPE DEL GIAPONE, ALLA SANTITA' DI N. S. PAPA GREGORIO XIII.

Di Don Francesco Re di Bungo.

ONFIDATO *nella gratia del Sommo Iddio, con grande humiltà mi pongo à scriuere à Vostra Santità. Il Signore che regge il Cielo, e la Terra, & è potente sopra il Sole, la Luna, e le Stelle; à me ignorante immerso in oscure tenebre, ha fatto risplendere la sua diuina chiarezza, & a' nostri popoli particolarmente aprendo l'arca delle sue misericordie, e pretiose gioie; hebbe per bene già sono più di xxxiv. anni, d'inuiare in questi Regni del Giapone i Padri della Compagnia di* GIESV: *i quali seminando ne' cuori de gli huomini*

mini la parola di Dio; è piaciuto al clementißimo Signore, che il mio ancora ne habbia riceuuto alcuna particella. Il quale tanto segnalato beneficio, & altri molti (o Santißimo Padre di tutta la Christianità) io per me attribuisco alla intercessione, & a' meriti della Santità Vostra. La onde, se io non fossi impedito da guerre, vecchiaia, & indispositioni, verrei in persona à visitare cotesti sacratißimi luoghi, & insieme, dando vbidienza à Vostra Beatitudine, dopò di hauere diuotamente baciato i suoi santi piedi, me gli metterei sopra il capo, e riceuerei nel mio petto di man sua il segno della Santa Croce: ma essendomi ciò vietato per le cagioni sudette, io disegnauo di inuiare in mio luogo Don Girolamo mio nipote, figliuolo del Re di Fiunga. ma perche egli si truoua hora lontano di quà, & il Padre Visitatore stà su'l partire, mi è paruto mandare per lo medesimo effetto Don Mantio suo cugino. Da Vostra Santità riceuerò à singolar gratia, che come quella che stà in luogo di Dio, si degni di fauorire (come fà) e mè, e questi nouelli Christiani. Il reliquiario, che Vostra Santità mi mandò co'l Padre Visitatore, mi fu dato: & io lo posi humilmente sopra il mio capo; del qual fauore io rendo tante gratie à Vostra Santità, che non vi è nè bocca, nè lingua, che basti ad esprimerle. Non sono più lungo, poiche si delle cose di questo Regno, come della persona mia, il Padre Visitatore, e Don Mantio darāno pieno ragguaglio à V. Santità, la quale in verità

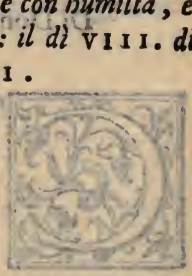
adorando,

Di Don Protasio Re di Arima.

On la gratia di Dio, humilmente offerisco questa lettera à Vostra Santità. Due anni sono (cioè l'anno dopò la venuta del Signore M. D. LXXX.*) nel tempo della Quaresima, e della pretiosa Passione del Signor Nostro* GIESV CHRISTO, *ritrouandomi io con la mia famiglia in gran perturbatione, e tumulti di guerre; e nelle profonde tenebre della gentilità; si degnò il Padre delle misericordie di illuminarmi, e mettermi sul diritto camino della salute, per mezo del Padre Visitatore, & altri della Compagnia di* GIESV; *i quali mi aiutarono in ogni cosa; e predicando la parola di Dio à me, & a' miei, fecero co'l Sacramento del santo Battesimo scendere sopra noi la gratia del Cielo. Del quale si gran beneficio, con somma allegrezza rendo infinite gratie al sommo Re. Et essendo la Santità Vostra il Pastore di tutta la Christianità, haurei molto desiderato venire in persona costà, e posto per terra con gran sommissione darle vbidienza, baciarle i piedi, e mettermegli sopra il capo: Ma perche molti e graui impedimenti ciò non mi permettono; io mando col sudetto Padre Visitatore, Don Michele mio cugino, acciò che faccia lo stesso vfficio à nome mio.*

Da

Da lui intenderà la Santità Vostra i miei desiderij, & altre cose: onde finisco, e con humiltà, e verità riuerentemente la adoro: il dì VIII. *di Gennaro.* M. D. LXXXII.



Sopraſcritta.

Sia presentata à quello ch'io adoro, grande e santo Signore, che stà in luogo di Dio.

Sottoſcrittione.

Stà sotto le scarpe di Vostra Beatitudine, Don Protasio.

Di Don Bartolomeo, Prencipe di Omura.

QVANTVNQVE *sia presuntione la mia, pure con la gratia del Signore de' Cieli, offerisco questa rozza lettera à Vostra Santità, la quale stando in terra in luogo di Dio, & insieme per Maestro, e Dottore di tutta la Christianità, ragion sarebbe, che io passando i mari venissi in persona à veder Vostra Beatitudine, baciarle i suoi santi piedi, & mettergli sopra il mio capo. Ma per molte cagioni io sono al presente impedito di farlo. E' venuto vltimamente in questi paesi tanto remoti il Padre Visitatore della Compagnia di* GIESV; *& hauendo egli dato molto buon'ordine alle cose di quà, se ne ritorna in patria: e con questa buona occasione viene anco Don Michele mio nipote: il quale benche non habbia meriti per ciò, tuttauia riceuerò à fauore, che egli sia ammesso à baciare in mio nome i piedi à Vostra Santità, e darle la debita vbidienza: In tanto supplico molto Vostra Beatitudine si degni tener memoria di me, e fauorirmi insieme con questi nostri Regni, e nouella Christianità: che questo è tutto il mio desiderio. Del resto il Padre Visitatore, e Don Michele daranno relatione à boc-*

ca

Lette le lettere, seguì silentio: & il Padre Gasparre Gonsaluez Portoghese della Compagnia di, GIESV', à nome de gli stessi Ambasciatori, e de'loro Prencipi, fece un ragionamento latino, che fu poi tradotto nel uolgare Italiano di questa maniera.

ORATIONE VBIDINTIALE.

LE ISOLE del Giapone, sono per tanta distanza di mare, e di terra lontane da noi, che già, pochissimi ne sapeuano vn poco di nome, del resto era incognite à tutti, & hora si trouano ancora alcuni, che à pena si possono condurre à credere ch'elle vi sieno: e pure vi sono, Beatissimo Padre, e sono di numero molte, di termini spatiose, di habitatori & edificij popolate, di armi e d'ingegni si adorne, che da chi le ha poi vedute, veniuano di gran lunga preferite à gli altri paesi di là: & à nostri poste del paro, quando non fosse mancata loro la parola del vero Dio, & la salutifera cognitione di CHRISTO; la quale però non ha molto che cominciata à seminaruisi con auttorità della sede Apostolica, da picciolissimi principij (si come auuenne anco nella primitiua Chiesa di quà) spargendosi prima nella gente pouera e bassa; e poi con l'aiuto diuino dilatandosi à poco à poco fra'nobili, vltimamente nel vostro felicissimo, veramente aureo Pontificato, è peruenuta sino a'Signori, e Prenci-

Prencipi, e Regi. Il che si per molti rispetti deue recare à Vostra Santità grande allegrezza, si per che anco mentre ella con ogni sforzo attende à ristorare la religione Catolica da gli heretici quì vicino smossa, & afflitta; la vede fra tanto altroue si prosperamente crescere, e stabilirsi. Della quale prosperità, benche per l'adietro alle orecchie, & all'animo di V. Beatitudine sia peruenuto qualche piacere, e consolatione; tuttauia hoggi, qui nel mezo di tutta la corte, ne può vedere il frutto con gli occhi, toccarlo con mano, e si come egli è commune à tutta la Chiesa, così farne parte ad ognuno. Percioche quanto giubilo con ragione deuono in questo giorno sentire tutti e'fedeli, e specialmente la Città di Roma, vedendo Ambasciatori di nobilissimi Prencipi, per mero atto di Religione, venuti dal Giapone, cioè dalle vltime parti del mondo (cosa non accaduta già mai) diuotamente prostrarsi a'piedi di Vostra Baatitudine? e bellicosissimi Regi, domati con le armi della Fede, e con la predicatione dell'Euangelio, mettersi nelle mani vostre, che sono di CHRISTO? *e poiche essi in persona per tanto interuallo di luoghi non possono farlo, almeno per mezo di questo suoi strettissimi, & amatissimi parenti, darui vbidienza, e promissione di fedelta? Io per me ciò meco medesimo ripensando, non, trouo cosa, che potesse essere ad un Sommo Pontefice più gioconda, à questo sacro Collegio più honorata, à tutta la Christianità, & in particolare al popolo Romano*

più

più gloriosa. Riputòssi già Roma sotto Augusto Imperadore beata e felice, essendosi in quel tempo tanto disteso il suo nome, e grandezza, che mossi da ciò alcuni popoli dell'India, haueano mandato Oratori a Cesare per fare amicitia con esso lui. Concorreua d'ogn'intorno la gente à veder nuoua schiatta di huomini, à mirare nuoue faccie, à contemplare nuoui habiti, ad vdire nuoua lingua. Hora paragoniamo vn poco quella Ambascieria dell'India, cõ questa del Giapone. Quella, non si può negare che non fosse di molto lontano: ma questa quanto più? Conciosia che posto buono spatio di tempo dal Giapone alla China, e dalla China all'aurea Chersoneso, doue hoggidi è Malacca, e da Malacca all'India, di là poi è conuenuto loro fare la grande nauigatione di Portogallo, e da Portogallo, corsa la lunghezza di Spagna, in capo di tre anni a pena finalmente hanno potuto cõdursi al sacro cospetto di Papa Gregorio. Di più, al tempo di Augusto, la fama dell'Imperio Romano fu solamente vdita nell'India; le armi non vi si videro, le insegne non vi si stesero mai: chiedeuano amicitia gl'Indiani, e non offeriuano vbidienza, faceuano capitolationi del pari, non accettauano leggi da' Superiori; ma noi hoggi in Roma, in questo nobilissimo Teatro del mondo, che cosa vediamo? Certo vediamo Illustrissimi giouani, di sangue regale, inginocchiarsi a' piedi del Santo Pontefice, e da parte de' suoi Regi non dimandare amicitia come vguali (bêche non lasciano di prometter-

si anco l'amore come figliuoli) ma rendere vbidienza come inferiori, e suggetti, e quelli che da squadre di nemici stranieri non sono stati superati, mai che si sappia, hora sotto il gouerno di Papa Gregorio, vedendo nelle sue Terre spiegato il trionfale Confalone di CHRISTO, *di buonissima voglia cõfessano di hauer ceduto alle inuitte armi della fede Romana, che è la veramente Christiana, e Catolica: stimãdo tale vittoria non meno giouenole à se, che grata alla Chiesa, e gloriosa à voi Padre Beatissimo, con la cui benedittione & indrizzo (Dio gratia) si è guadagnata. E certo per quello che tocca à Santa Chiesa, riputò ella di hauere già fatto vn felice, e notabile acquisto, quando per industria di Papa Gregorio il Magno, vide venire al suo grembo, quella grand'Isola d'Inghilterra,* & penitus toto diuisos orbe Britannos, *come disse il Poeta: ma quanto fu in quel tempo l'acquisto, altrettanta di poi è stata la perdita: ma eccoti hora vn'altro Gregorio, per la cui diligenza, e merauigliosa felicità, in luogo di vna sola Isola, molte Isole, e Regni, e nationi diuise da noi con la maggiore distanza, che per auuentura sia in tutto il globo terrestre, vediamo conuertite alla fede: in modo che ricompensandosi il dãno passato con guadagno si grande, & con speranza di maggiore, vi è ben ragione di volger il dolore, & il pianto, in festa, e giocondità. Il quale tanto vniuersal gusto e contento, i santi Profeti fanno co'suoi ver & oracoli anco piu saporito, e piu dolce. Perciòche*

che parmi hoggi sopra la nuoua conuersione di vna gẽte nõ mai piu conosciuta, di vdire Dauid in certo modo cantare su la Cetra: Populus quem non cognoui, seruiuit mihi: in auditu auris obediuit mihi; *e se questo forse non pare tanto à proposito, che diremo noi delle parole di Esaia? non sono elle proprie del dì d'hoggi? non parla egli con la Chiesa Romana dicendo:* Gentem quam nesciebas, vocabis: & gentes quæ te non nouerunt, ad te current propter Deum tuum, & sanctum Israel qui glorificauit te? *Nè lascia di concorrere per la sua parte in questa allegrezza publica quel santo vecchio Tobia, destando con quella sua vltima voce, à guisa di Cigno tutti e'fedeli à giubilare di si prospero auuenimento:* Luce, *dice egli*, splendida fulgebis, & omnes fines terræ adorabunt te: nationes ad te venient de longinquo, & terram tuam in sanctificationem habebunt. *Et acciò che gli heretici non si compiacciano molto di vedere la Chiesa abbattute, e sprezzata, soggiunge:* Maledicti erunt qui contempserint te; & maledicti erunt omnes qui blasphemauerint te. Beati omnes qui diligunt te, & qui gaudent super pace tua. *Ma non sò come dalla melodia delle diuine canzoni mi son lasciato trasportare più lungi che io non credeua, onde per tornare là doue io sono vscito, hauete Beatißimo Padre gutti giouani regij, nel vostro cospetto, i quali vi rendono imbasciata de' suoi Regi, in amore & in parentela con es-*

si loro strettamente congiunti, e sia ò per nobiltà di sangue, ò per istudio di Religione, ò per osseruanza verso questa Santa Sede Apostolica (di che hanno dato illustre testimonio con si lunga peregrinatione) certamente sono degni del bacio de' santissimi piedi vostri, della vostra benedittione, degni finalmente di essere ammirati, e commendati da ogn'vno. Di non sò che Filosofo si legge, persona per altro vanissima, che solo per la grande auidità d'imparare ch'egli hebbe, fu da gli antichi tenuto in somma ueneratione; e celebrato in grande maniera da' posteri; entrò egli nella Persia, varcò il monte Cauaso, passò i popoli Asiatici, Albani, Scithi e Massageti; penetrò ne' ricchi regni dell'India, solo per trouarsi ad ascoltare vn certo Hiarca, il quale da vn pulpito d'oro à pochi ascoltāti insegnaua le cose naturali, il moto delle stelle, & il corso de' giorni. Grande veramente e raro, tuttauìa souerchio & inutile desiderio di sapere. Ma in questi quanto più è marauiglioso l'amore della verità, quanto più ardente lo studio della sapienza; poiche per questo fine solo, e non per altro, si sono posti à tanto più lungo, e più pericoloso camino? Perciòche quanto picciola parte del Mondo vide quell'altro, se ne viene à paragone con questi, i quali da gli vltimi confini del mondo passando mari diuersi, diuersi Regni, diuerse nationi, e come ho già detto, quasi quanto circonda la terra; hanno posto i piedi fin dentro à Roma, in questa inespugnabil Rocca del colto diuino in questa

fortezza

fortezza di santa Chiesa, in questo presidio della Religione? Maggiore senza dubbio è stata la fatica loro, più acceso lo studio, più difficile il viagio: ma è anco molto maggiore il guadagno, & il frutto molto più copioso. Concioſia che eglino hoggi nō trouano Hiarcha fra pochi discepoli, ma in questo venerando Consistoro d'Illustrissimi Cardinali, veggono Papa Gregorio XIII. sedere non in una Catedra d'oro, ma nel beatissimo seggio di Pietro, non disputare del mouimento delle sfere, e de' pianeti; ma senz'alcun'errore dimostrare con qual fede, e con quali opere si ascenda nel Cielo. O spettacolo grato alla vista, e dolce al pensiero. Molte cose hanno ben'essi veduto, molte considerato in sì lunga strada, vari costumi di genti, uari Stati e Signorie, uari miracoli di natura: ma di nessuna hanno riceuuto più consolatione, che dalla uostra hodierna presenza, o Padre Santissimo: Hora hanno per bene impiegati i trauagli loro, hora paiono lor dolci i disagi, e gl'incommodi patiti per mare e per terra; ma questo suo contento all'hora stimeranno pieno, e perfetto, quando la Santità Vostra si degnarà con paterna volontà, e benignità riceuere la vbidienza, la prontezza, e la fedeltà di quei Regi, da' quali sono stati con lettere di credenza mandati sì di lontano. Il che da vostra Beatitudine primieramente la singolar bontà, & humanità di lei, poi anco la diuotione, e meriti di quei Regi non solo dimandano in gratia, ma etiandio in certo modo ra-

gioneuolmente richieggono. Perciòche il Re Francesco uno de' piu potenti, e principali Re del Giapone, se bene poco è che fu battezato, nõdimeno molti anni prima fauorì di maniera i teneri principij, e la nuoua introduttione del Christianesimo, che quãto progresso ha poi hauuto la Fede santa, dopo Dio lo riconosciamo da lui. Egli à quel benedetto Padre Francesco Xauier, (che sotto Ignatio di Loiola fu uno de i primi fondatori della nostra minima compagnia, e fu anco il primo che portasse mai l'Euangelio nel Giapone) prima di tutti diede ne' suoi Regni ricetto, fauore, et aiuto per liberamẽte predicare l'Euangelio: Egli parimente à gli altri operari di mano in mano mandati in quelle parti si rimote, fra gẽti si nuoue, & incognite, priui quasi di ogni rifugio, e di ogni conuersatione de' suoi, fece sempre marauigliose accoglienze, e non lasciò loro mancare cosa, che da un'ottimo Rè, & amicissimo della Fede nostra desiderar si potesse, egli assicurò loro i passi nelle uicine prouincie, egli con lettere, & ambasciate procacciò loro la gratia, & il fauore de' Prencipi: egli ne' maggiori suoi pericoli, e nelle piu graui tempeste di guerra, hebbe diligentissima cura della salute e sicurezza loro. Che altra cosa ad un si beneuolo Re, dopo di hauere tanti beneficij riceuuti da lui, dopo di essersi principalmente co'l suo fauore ampliata la Religione, desiderar si potcua da' nostri, che la stessa Religione, & il sacro Battesimo? Si è differita la cosa più

oltre che non haueremmo voluto: ma pure alla fine per singolar misericordia di Dio è succeduta in modo, che quanto di danno ha potuto recare quella tardanza, tanto di poi si è supplito con la incredibile carità, e zelo di questo Rè. Perciò che non si può esprimere come egli sia pieno del timor di Dio, come feruente nel dilatar il nome di CHRISTO, *come innamorato della perfettione, quanto egli brami poi di vedere vostra Santità, Beatissimo Padre, e di baciare i piedi vostri Santissimi, di quà si può facilmente comprendere, che essendo impedito da grauissime cure del Regno, & in oltre dall'età ancora, ha sostituito in suo luogo questo Don Mantio nipote del Re di Fiunga, vno de' più nobili, e de' più stretti parenti ch'egli habbia, co'l quale instatemente dimanda di esser ammesso all'vbidienza, & alla seruitù di vostra Beatitudine, e di esser annumerato tra i figliuoli di Santa Chiesa, e di questa beatissima Sede. La medesima instanza fa etiandio Don Protasio Re di Arima giouane di rara virtù, cugino di questo Don Michele mandato à posta per tale effetto. Il medesimo supplica Don Bartolomeo Prencipe di Omura, carissimo Zio del Re di Arima, e dell'istesso Don Michele, e per lasciare al presente di parlare del Re di Arima, il quale ha dato della sua religione chiarissimi segni, dirò alcune cose del Prencipe di Omura. Questo è quel Don Bartolomeo, Padre Beatiß. che fù il primo di tutti e' Signori Giaponesi à pigliare il Battesimo, e ciò con*

tanto animo e con tanto ardore, che gittati per terra in tutto'l suo Stato gl'Idoli, cacciate le superstitioni, e per ciò postosi à molti pericoli, anzi cacciato essoquasi di tutta la sua Signoria, e Prencipato, nonsolamente non lasciò mai la Fede, ma etiandio con incredibil fortezza, e manifesto soccorso diuino, ricouerando l'Imperio, ogni dì è stato più fermo, e più costãte nel diuino seruitio: e s'egli potesse hoggi in persona fare l'officio, che fa per mezo di Don Michele, cioè di baciare i piedi à vostra Santità, e di presenza riceuere la Santa benedittione; allhora si che si reputarebbe veramente felice, e beato. O Dio immortale, che cosa è questa? in luoghi tanto discosti dalla sede Apostolica, doue il nome di CHRISTO *e l'Euangelio nõ era stato vdito giàmai, al primo raggio della Fede, huomini differentißimi dà noi in costumi; per potenza & imperio chiari & illustri, di facoltà e di ricchezze abõdanti, per gloria militare segnalati, riconoscono la grãdezza, e la dignita della Chiesa Romana; e si recano à grande honore, per mezo de'suoi più cari baciar'i piedi al Sommo Pontefice: & sarranno qui presso à noi, in si gran luce di verità, persone tanto scelerate, e maluagie, che ardiscano di voler tagliar'il capo alla bella Sposa di* CHRISTO, *e con total rouina loro, metter in controuersia il primato della Sede Romana, constituito dallo stesso* CHRISTO, *confermato da tanti secoli, difeso da tanti Dottori, e stabilito da tanti Concilij? Ma*

voglio

voglio ritenerli, e non lasciarmi, fra tanta allegrezza commune, leuare dal dolore, e dalla mestitia. Ripiglierò adunque vn concetto notabile, del quale solo, in tanta varietà di cose mi ero dimenticato. Ho io spesso e da molti vdito, & alle volte ancor letto, che se vno considerasse attentamente l'Idea del buon Prencipe, ritrouarebbe che tra lei, & il Sole vi è grandissima somiglianza; essendo che il Sole da quella soprana altezza manda i suoi lumi, & influssi, non solamente nelle vicine, ma etiandio nelle più rimote parti del mondo: non altrimenti il buon Prencipe (se pure vuole essere degno di cotal nome) non ha da ristringere la Reale beneficenza fra i termini, e cancelli di vna casa, ò famiglia vicina: ma col suo splendore in certo modo illustrare ogni cosa; e stendere le sue gratie quanto è possibile a i più lontani & absenti. Hòra chi ciò possa in qualche parte essequire per auuentura si trouarà alcuno? chi insieme col potere, habbia congiunto il volere, molto di rado si trouarà. Ma la vostra liberalità, Padre Beatissimo, congiunta con vn singolare studio della Religione, non ha potuto rinchiudersi nelle mura di questa Città, non terminarsi ne' confini d'Italia, non contenersi nell'estremità della Germania Bohemia, Vngheria, Polonia, non della Soria, non della Grecia, nõ della Schiauonia (in tutte le quali Prouincie, parte col fondare Seminari à guisa di munitissimi Castelli di Santa Fede, parte con altri beneficij, hauete posto archi, e memorie immortali del-

la vo-

la vostra munificenza, e della vostra pieta) ma passando anco più oltre, & in certa maniera transcendendo i camini dell'anno, & del Sole, come disse colui, cioè di là dagli Indiani, Brammani, e Chinesi, è giunta fino alle vltime spiaggie, e terre dello stesso Giapone. Perciòche tantosto che vostra Beatitudine intese come per la promotione del nome Christiano, felicemente introdotto, in quei paesi non vi era il migliore ispediente, che fare molti Predicatori della stessa natione, per esser ella di bellissimo, & acutissimo ingegno, nè grandezza di spese, nè difficolta di sorte alcuna hanno bastato à rimouerla dall'istituire quiui ancora Seminari di giouani eletti, per la dottrina, e sufficiẽza de' quali poi, si uenga co'l tempo ad esterminare ogni rito gentilico, & in suo luogo introduruisi la Santa Legge di CHRISTO. *Della quale si eccellente benignità vostra, nata da vn singolare studio di accrescere la Fede, tãto maggiori gratie si da sua parte, come da parte di tutta quella natione, le rendono questi Ambasciatori, quanto che hanno inteso; come in quell'anno che que' Prencipi, e Regi destinauano à lei questa legatione, in quello stesso anno (dico) fu determinato da lei si nobile assegnamento, in guisa che non prima pẽsarono essi al darle vbidienza, come figliuoli, che V. S. riguardò come amoreuolissimo Padre, a' loro commodi, et alla loro salute. Onde si deue anco maggiormente sperare che hauendo quei popoli fin quì da sua posta caminato di si buõ passo alla Fede, nel-*

l'auue-

l'auuenire incitati da tanti stimoli della vostra bontà (specialmente cauandosi tuttauia freschi operari di quei nuoui Collegi) con più frequenza, e feruore siano per accettare la uerità Euangelica. Onde seguirà Beatissimo Padre, che prosperando il Signor Iddio i giusti desiderij della Santità vostra, e le fatiche della nostra minima Compagnia, si haueranno presto liete nouelle della conuersione, e rinascimento non già di alcune poche Città del Giapone, ò vero di alcuni pochi Regni (quali hoggi à guisa di primitie di vn fertilissimo campo le offeriamo) ma di molti altri, ne i quali è distinto quel gran paese, e di tanta moltitudine di anime, che sia cosa non poco difficile à numerarle.

A QVE-

A QVESTA ORATIONE DA Monsignor Antonio Boccapaduli à nome del Papa, fù risposto in Latino, che poi si è tradotto così.

Risposta à gli Oratori Giaponesi.

DI QVESTA maniera mi commanda la Santità di N. S. che io vi risponda, nobilissimi Giouani. Che Don Francesco Re di Bungo, e Don Protasio Re di Arima, e suo zio Don Bartolomeo Prencipe di Omura, col mandare da quelle tanto remote isole del Giapone, voi loro parenti quà per dare la debita veneratione à quella podestà, che è stata à lui concessa da Dio: hanno fatto più, e sauiamente. Concioßia che non vi è altro che una Fede, una Chiesa uniuersale, vn Capo e Pastore di detta Chiesa, e di tutto il Christianesimo (cioè di quanti catolici si trouano al mondo) succeßor di Pietro, e Papa Romano. Che queßo articolo insieme con gli altri misteri di santa Fede eßi credino fermamente e confeßino, immortali gratie ne dà N. S. alla diuina Bontà; e stima che queßa sia giußißima allegrezza: poiche ella nasce dal deßiderio della gloria diuina, e della salute delle anime. Onde molto volentieri insieme con queßi suoi venerabili Fratelli Cardinali della Santa Chiesa Romana, abbraccia queßa loro pro-

protestatione di Fede, vbidienza, e diuota volonta. In oltre desidera e prega che ad essempio loro, anco gl'altri Prencipi, e Regi di quell'Isole, e di tutto il mondo, lasciata affatto l'idolatria, e gli errori, conoscano Iddio uero, e GIESV CHRISTO *mandato da lui: che in ciò consiste la uita eterna.*

Dopo questo fini il Consistoro, & gli Ambasciatori hauendo accompagnato il Papa alle stanze, come è solito, furono ritenuti à conuito dall'Illustrissimo Cardinale S. Sisto, nipote di S. Santità: e dopo pranzo introdotti à priuata vdienza, conferirono con S. Beatitudine per mezo d'interpreti molte cose familiarmente del viaggio e della religione. In di sene andarono à fare oratione in S. Pietro: e poi sul tardi furono pur honoreuolmente ricondotti à casa.

RI-

RISPOSTE DI N. S. SISTO QVINTO ALLI SIGNORI PRENCIPI GIAPONESI.

A' Francesco Rè di Bungo.

CARISSIMO *nostro figliuolo in* CHRISTO *sal. La segnalata pietà da noi mostrata per lettere e per Ambasciatori è stata riguardeuole, e di grandissimo contento à Dio, à gl'Angioli, & à gli huomini: ma in quella publica allegrezza di Gregorio di S. M. all'hora Sommo Pontefice, de' Cardinali di Santa Chiesa nostri Fratelli, nel numero de' quali noi eravamo, e della moltitudine, quale da ogni parte cõcorrendo le strade tutte ingombrate haueua, e la Sala Regia riempita, doue gli Ambasciatori per questa istessa cagione mandati al Pontefice Romano, & alla Santa Sede Apostolica vbidienza*

dienza resero, noi particolarmente sentimmo allegrezza infinita: & alla Diuina Bontà gratie rendemmo. Hora poi essendo noi, dopo la partenza di Gregorio dalla miseria di questo vita, al faticosissimo carico del Sommo Pontificato senza nostro merito da Dio chiamati, & hauendo il diletto figliuolo Don Mantio a noi parimente vbidienza resa, abbracciamo la Maestà Vostra, offerendoui con paterna Caritàogni fauore, & officio possibile, e tra gli altri Catolici Regi vi riponiamo, & per tale ui teniamo, & amiamo. Ci rallegriamo ancora cõ la M. V. della grandezza dell'animo nel sopportare l'ingiurie dell'infernal Demonio, e de' suoi ministri, nel conseruare con somma costanza la fede di CHRISTO, *e nell' osseruare all'hora spetialmente la pietà, quando maggiormente erauate perseguitato: il che certamente senza particolar aiuto, e gratia dello Spirito Santo fare in niun modo potuto haureste. Douete dunque il tutto dalla Diuina Bontà riconoscere armarui di buonissima speranza, attendere alla vittoria, e proporui nell'animo quelle cose, con le quali l'Apostolo gli Hebrei consolaua, e loro daua animo dicendo. Raccordateui del primiero tempo, quando essendo stati illuminati soffriste gran contrasto di passioni, e nell'vno diuentaste spettacoli di opprobrij, e di tribulationi, e nell'altro foste fatti compagni di coloro, quali cosi fattamente conuersano: perciochè compatiste alli prigioni, e sopportaste con allegrez-*

za, che vi fossero tolti à forza i vostri beni, conoscendo sostanze migliori, e più stabili ritrouarsi. Non vogliate dunque perdere la confidenza vostra, la quale porta seco rimuneratione molto grande. Si che à voi è necessaria la patienza, acciò facendo la volontà di Dio, il promesso premio ne riportiate: e con questa speranza douete anco dar animo al vostro figliuolo, auenga che non conuenghi a' soldati di CHRISTO *perdersi d'animo nelle cose auuerse, nè di quelle come di cosa nuoua spauentarsi, e nel vero la sentenza dell'Apostolo è verissima. Tutti coloro che piamente viuer vogliono, sopportaranno di esser perseguitati per* GIESV CHRISTO, *nè per ciò tra tanto sono abbandonati dalla gratia, e dall'aiuto suo, auenga che Iddio istesso così prometta: Io sono con esso lui nelle tribulationi, io lo liberarò, & li darò la gloria. Ma sopra ogn'altra cosa con grandissima diuotione terrete delli diuini beneficij memoria, essendo costante nelle auuersità, non lasciandoui da quelle abbattere: e l'asprissima Passione del Signor Nostro* GIESV CHRISTO *continuamente meditando. Per lo che fare vi mandiamo vna particella del legno della pretiosissima Croce di lui, chiusa entro vna Croce d'oro: Vi mandiamo ancora vna Spada, & vn Cappello in luogo di Morione, che secondo il costume antico de' Romani Pontefici nella felicissima notte del Natale di* GIESV CHRISTO *Signor Nostro consacrati*

crati furono: e preghiamo la somma bontà di lui, che armi la vostra destra con la spada dello Spirito, fortifichi la testa con la celata della salute, vi difenda dall'impeto, e dalle insidie de' nemici, e di quelli vittoria vi concedi. Ma vogliamo, che la Spada, e'l Cappello vi sia presentato, dopò che sarà celebrata la Santa Messa: & à tutti quelli, che contriti, e confessati si ritrouaranno iui presenti, e pregaranno diuotamente Sua Diuina Maestà per la tranquillità della Catolica Chiesa, per la salute de' Prencipi Christiani, e per l'estirpatione delle Heresie (confidatici nella misericordia del Signor Iddio, nella autorità de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo, e nostra) di tutti i peccati loro plenaria Indulgenza concediamo. Noi ci siamo à marauiglia compiaciuti della modestia, e diuotione di Don Mantio vostro e nostro, e per molti rispetti sommamente l'amiamo, il restante intenderete da lui: fra tanto preghiamo con ogni effetto il grande Iddio, che doni alla Maestà Vostra, à tutti i vostri, & al Regno vniuersalmente quiete, pace, sicurezza, & il compimento d'ogni bene. Data in Roma presso à San Pietro, sotto l'Anello del Pescatore: il dì XXVI. *di Maggio* M. D. LXXX. *l'anno primo del Pontificato nostro.*

A Protasio Re di Arima.

ARISSIMO nostro figliuolo in CHRISTO Sal. Le lettere mandate da voi per Don Michele nostro diletto figliuolo, furono dall'istesso rese à Gregorio allhora Sommo Pōtefice della Catolica Chiesa, & al presente Beato in Cielo, come sperar si deue, e lette publicamente, e resa anco à nome vostro l'vbidienza, come è costume de i Regi Catolici, essendoui presenti li Cardinali tutti di Santa Chiesa, quali si trouauano in Roma, e non erano da infermità ritenuti: tra' quali ancor noi erauamo, essendoui concorsa grandißima moltitudine di gente d'ogni qualità, e fu quel giorno pieno d'allegrezza, e di giubilo. Piacque poscia alla Diuina Bontà chiamar noi fuor d'ogni nostro merito al grauißimo peso del Sommo Pontificato. Habbiamo adunque accettata con paterna Carità la diuotione, & vbidienza vostra, quale à nome vostro ha resa ancora à noi Don Michele vostro Ambasciatore, & hauemo giudicato, che voi, dobbiate esser posto, e tenuto nel numero de i Regi Catolici nostri, e della Romana Chiesa figliuoli Carißimi, e con ogni maniera di officij aggradire la pietà, e religion vostra. Mandiamo alla Maestà Vostra per l'istesso Don Michele dentro vna Croce

d'oro

d'oro vna particella del legno della Santa Croce, nella quale essendo stato affisso il Nostro Signor GIESV CHRISTO *Re de' Regi, e Sacerdote in eterno, ha fatto noi co'l sacrificio dell'innocentissima carne, e sangue suo, Regno, e sacerdoti al nostro Iddio: e con questa memoria ageuolmente nella Carità del medesimo* GIESV CHRISTO *Signor Nostro vi accenderete. Vi mandiamo ancora la Spada, e'l Cappello, secondo il costume de' Romani Pontefici consecrato; e vi preghiamo il diuino aiuto in tutti i pensieri, & imprese vostre. Riceuerete dunque la Spada, e'l Cappello, come sogliono gli altri Regi Catolici, dopò che sarà celebrato à questo effetto il sacrificio della Santa Messa: e noi à tutti coloro, che iui si trouaranno presenti, e pentiti, e confessati, pregaranno Iddio per la tranquillità della Catolica Chiesa, per la salute de' Prencipi Catolici, e per l'estirpatione dell'heresie (confidatici nella Diuina Misericordia, e nella autorità de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo, e nostra) plenaria Indulgenza di tutti i peccati loro concediamo. Noi amiamo singolarmente Don Michele co i suoi Compagni, per la singolar modestia, e pietà loro: il rimanente intenderete dall'istesso Don Michele. Il benedetto Iddio sempre sia fauoreuole alla Maestà Vostra, con la sua gratia. Dato, &c.*

A' Don Bartolomeo, Prencipe di Omura.

Nobile Barone, figliuol nostro diletto Sal. Essendo state lette le vostre lettere, rese dal diletto figliuolo Don Michele, vostro Ambasciatore, & essendo stata resa da quello à nome vostro ubidienza alla Sede Apostolica, e Gregorio allhora sommo Pontefice della Catolica Chiesa; & hora Beato, come creder si deue in Cielo; è cosa incredibile a dirsi quanto sia stata grande l'allegrezza, così del Pontefice istesso, come de' Cardinali di Santa Chiesa, vno de' quali in quel tempo noi erauamo; e de gli huomini d'ogni qualità, quali da ogni parte erano concorsi: essendo poi passato di questa vita Gregorio, e noi senza nostro merito chiamati al faticosissimo peso del Sommo Pontificato, vogliamo renderui certo, che voi non hauete riceuuto danno alcuno. Percioche nell'amarui, e nel procurarui tutte le cose, che vi saranno di vtile, e di honore da niuno mai lasciaremo superarci: Per Don Michele mandiamo alla Nobiltà vostra inchiusa in vna Croce d'oro una particella del legno della pretiosissima Croce del Signor Nostro GIESV CHRISTO: *qual'egli bagnò co'l suo sangue, mentre essendo Sacerdote, & hostia*

insieme

insieme se stesso al Padre offerse, acciò tutto dirotto, e lacero con le carne, e co'l sangue suo innocentissimo i nostri peccati purgasse. Sarà nel uero alla Nobilità uostra questa memoria grandissimo incitamento all'humiltà, patienza, vbidienza, fortezza, innocenza, carità, & all'altre uirtù tutte. Percioche ben disse il Beato Agostino: quel legno doue erano affisse le membra di colui che moriua, fù ancora la Catedra di lui Maestro che insegnaua. Sarancora, come ben disse il Beato Leone, fortissima difesa contra tutti gl'impeti del Demonio: In tutti i pericoli, dice egli, douemo ricorrere alla Croce di CHRISTO; *& iui tutte le suggestioni del Demonio affliggere; & ad alta uoce dire; Crucifiggi co i chiodi del timore la mia carne: siamo certi che la Nobiltà uostra sa tutte queste cose, ma pareua conueneuole, che di molte cose, quale si sariano potute dire, queste poche scriuessimo. Noi restiamo sodisfatti molto della modestia, e diuotione di Don Michele, e de' suoi Compagni: le cose che restano, intenderete dall'istesso Don Michele, il quale à nome uostro ancora ci ha resa ubidienza. Iddio Benedetto doni à uoi, & à i uostri tutti il colmo d'ogni allegrezza, e felicita. Dato &c.*

IL FINE.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N.

Tutti ſono Quaderni, eccetto N,
ch'è duerno.

IN VENETIA
APPRESSO I GIOLITI.

IN VENETIA
APPRESSO I GIOLITI

000966

R. UNIV
BIBLIOTECA